

IVAN BASIĆ

I VESCOVI DELLA DALMAZIA AL CONCILIO DI HIERIA DEL 754

APPUNTI SULLA GEOGRAFIA STORICA
DELL'ADRIATICO MERIDIONALE
BIZANTINO NELL'VIII SECOLO



Sveučilište u Splitu – Filozofski fakultet
Hrvatsko društvo za bizantske studije

IVAN BASIĆ

I VESCOVI DELLA DALMAZIA
AL CONCILIO DI HIERIA DEL 754.

APPUNTI SULLA GEOGRAFIA STORICA DELL'ADRIATICO
MERIDIONALE BIZANTINO NELL'VIII SECOLO

Izdanja Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Splitu
Editiones Facultatis Philosophicae Universitatis Spalatensis

Consociatio Croatica studiorum Byzantinorum
Dissertationes et Monographiae 2

Uređivački odbor /
Comitato di redazione (Associazione croata di studi bizantini)
Ivan Basić
Hrvoje Gračanin
Ana Mišković

Nakladnici / Editori
Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet / Università degli Studi di Spalato,
Facoltà di Lettere e Filosofia, Poljička cesta 35, 21000 Split
Hrvatsko društvo za bizantske studije / Associazione croata di studi bizantini,
Ivana Lučića 3, 10000 Zagreb

Odgovorni urednik / Direttrice / direttore responsabile:
izv. prof. dr. sc. Gloria Vickov, dekanica / prof.ssa Gloria Vickov,
la preside (Facoltà di Lettere e Filosofia di Spalato)
prof. dr. sc. Hrvoje Gračanin / prof. Hrvoje Gračanin
(Associazione croata di studi bizantini)

Recenzenti / Revisori
Hrvoje Gračanin
Trpimir Vedriš

Prijevod / Traduzione dal croato
Jakov Miličević
Maria Bradanović

Prijelom i grafička obrada / Progettazione grafica ed artistica:
Neven Marin, Dalmacija papir, Spalato

Lektura i korektura / Revisore della traduzione e correttore di bozze: Laura
Lonzar

ISBN 978-953-352-057-5, Filozofski fakultet
ISBN 978-953-48616-1-5, Hrvatsko društvo za bizantske studije
ISBN (Online) 978-953-352-161-9

Tiskano izdanje odobrilo Vijeće Filozofskog fakulteta
u Splitu odlukom od 11. studenog 2020.
Online izdanje odobrilo Vijeće Filozofskog fakulteta odlukom od 17. lipnja 2026.



IVAN BASIĆ

I VESCOVI DELLA DALMAZIA AL CONCILIO DI HIERIA DEL 754

APPUNTI SULLA GEOGRAFIA STORICA
DELL'ADRIATICO MERIDIONALE
BIZANTINO NELL'VIII SECOLO



Sveučilište u Splitu – Filozofski fakultet
Hrvatsko društvo za bizantske studije

Split – Zagreb 2026.

Indici: Zvonimir Forker.

In copertina: Giovanni Scilitze (*Ioannes Scylitzes*), Sinossi della storia (*Synopsis historiarum*), manoscritto, XII secolo, Biblioteca Nacional de España, Madrid (Madrid Skylitzes), fol. 50v: incontro tra l'imperatore Teofilo (in realtà: l'imperatrice Teodora) e gli iconoduli Teofane e Teodoro *Graptoi*.

PARENTIBVS OPTIMIS

Indice generale

Nota introduttiva	9
I. Introduzione	11
II. Michele il Siro	15
III. Il Concilio di Hieria del 754	21
IV. <i>Notitia episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae</i> № 3 come fonte storica	27
IV.1. La <i>Notitia 3</i> nella nuova letteratura	30
IV.1.1. Bulgaria	31
IV.1.2. Gotthia	32
IV.1.3. Cipro	37
IV.1.4. Creta	45
IV.1.5. Sicilia e Calabria	46
IV.1.6. Amastris	47
IV.2. Valore storico della <i>Notitia 3</i>	50
V. Dalmazia e <i>Notitia 3</i>	53
V.1. Considerazioni introduttive	53
V.2. Le strutture ecclesiastiche e amministrative prima e dopo la «grande brèche»	57
V.3. Kephallenia e Dalmazia	59
V.4. Dalmazia o no?	63
VI. L'Eptaneso e la continuità ecclesiastica	67
VI.1. Considerazioni introduttive	67
VI.2. I resti dell'Epirus Vetus	75
VI.3. I resti dell'Epirus Nova	78
VII. Una o molte Dalmazie?	83
VIII. Considerazioni conclusive	95
Fonti e bibliografia	117
Indice dei nomi	153

NOTA INTRODUTTIVA

Questo libro è il risultato dei miei studi riguardanti la geografia storica e la storia ecclesiastica nell'ambito dell'Adriatico orientale compiuti negli ultimi quattro anni. Lo studio dell'argomento era imposto dalle ricerche eseguite per la mia tesi di dottorato che si occupava della poleogenesi di Spalato a cavallo tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo compiuta e difesa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria pochi giorni prima di Natale 2013 (BASIC 2013). Pertanto, in un certo senso, questo libro è un prodotto accessorio di uno studio molto più ampio. Il carattere e la taglia della tesi di dottorato non hanno reso possibile l'elaborazione dettagliata dei molti temi e perciò le soluzioni riguardanti dovevano esser anticipate, ma rispettando l'obbligo di dedicare loro gli articoli separati e le conclusioni compiute.

Negli ultimi quasi sette anni dal completamento del testo originale della tesi di dottorato alla preparazione di questa monografia per la pubblicazione, discussione sul tema dei vescovi della Dalmazia al Concilio di Hieria del 754 è stata pubblicata come un articolo scientifico nella raccolta di articoli pubblicata in occasione del decimo anniversario del Dipartimento di storia della Facoltà di Lettere e Filosofia di Spalato (BASIC 2014). Come allora, così ora il testo è stato modificato in modo significativo rispetto alla versione originale. Tuttavia sono ivi presentate delle conclusioni ora notevolmente approfondite, ampliate, completate, sia dal punto di vista qualitativo sia da quello quantitativo, mentre il testo tradotto in italiano è stato adattato alla storiografia straniera. Le modifiche e miglioramenti per questa edizione hanno incluso un aggiornamento bibliografico, poi l'apprezzamento di nuove scoperte, ma anche le visioni completamente nuove su alcuni problemi, così si può dire che lo studio davanti al lettore rappresenta davvero un insieme qualitativamente nuovo. D'altra parte, l'approccio e le conclusioni di ricerca non sono cambiati.

Originariamente avevo l'intenzione di offrire questo testo alla rivista viennese *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, ma poiché i tre recensori mi hanno suggerito cambiamenti abbastanza ampi (che sono stati per la maggior parte qui rispettati), e il testo aveva già superato

in quantità la dimensione comune alle riviste, ho deciso di pubblicarlo come monografia piuttosto che come articolo. Questa decisione è stata facilitata dal fatto che l'Associazione croata di studi bizantini (altrimenti una associazione di recente costituzione) e il Comitato editoriale della Facoltà di Lettere e Filosofia di Spalato, hanno prontamente accettato di pubblicare questo libro come co-editori e di includerlo nelle loro serie.

Inoltre, il curatore della rivista suddetta prof. dott. Ewald Kislinger (Institut für Byzantinistik und Neogräzistik der Universität Wien, Abteilung für Byzanzforschung – Österreichische Akademie der Wissenschaften) mi ha inviato numerose e utilissime osservazioni nella nostra ampia corrispondenza tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 per le quali lo ringrazio. Vorrei anche dire che la loro origine è chiaramente indicata in questo testo.

Sono obbligato a ringraziare un certo numero di colleghi e amici che hanno investito il loro tempo e i loro sforzi sia nella lettura di questo testo, sia nella discussione dei problemi specifici, sia nella ricerca e fornitura della letteratura di cui avevo bisogno. Queste persone sono: Danijel Dzino, Hrvoje Gračanin, Nikola Jakšić, Ivan Josipović, Ivan Majnarić, Ludwig Steindorff, Ivan Stevović, Nikolina Uroda e Trpimir Vedriš. Voglio ricordare in particolare il defunto Željko Rapanić. Rajko Bratož mi ha mandato gentilmente la sua recente sintesi sull'area slovena e la situazione nella tarda antichità (BRATOŽ 2014), Maciej Salamon mi ha fatto avere la raccolta di articoli che era difficile da trovare (KAIMAKAMOVA – SALAMON – SMORAĞ-RÓŻYCKA 2007), mentre il dott. Kislinger mi ha mandato una copia del suo libro *Regionalgeschichte als Quellenproblem* (KISLINGER 2001), ma anche gli estratti da alcuni dei suoi articoli.

Nel frattempo, impegni accademici, scientifici e altri hanno causato un prolungamento del lavoro su questo libro, tanto che solo ora ho avuto la possibilità di completarlo e presentarlo al pubblico professionale. Per tutti i suoi difetti, ovviamente, la responsabilità è esclusivamente mia.

Spalato, primavera/estate 2020.

I. Introduzione

«La géographie ecclésiastique de la Grèce pour les temps antérieurs au X^e siècle et surtout aux invasions slaves est un sujet hérissé de difficultés»¹. La frase citata dello storico della Chiesa e filologo francese Louis Duchesne (1843–1922) non ha perduto la propria attualità neppure centoventicinque anni dopo essere stata scritta. Infatti, i primi due secoli di storia della costa adriatica orientale nell'Alto Medioevo, il settimo e l'ottavo, non abbondano davvero di fonti storiche scritte. Ciò si riferisce sia alle fonti che hanno la propria origine in quel periodo storico – quindi fonti contemporanee alle singole fasi di sviluppo storico – sia a quelle più tarde che riferiscono di quel periodo di duecento anni in modo retrospettivo, *post eventum*². Quindi, ne consegue necessariamente che i compiti fondamentali nel tentativo di ricostruire la storia della Chiesa di quell'area a cavallo tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo (ricostruire il tempo della nascita e della scomparsa di una comunità ecclesiale, la definizione dei confini diocesani e dei mutamenti degli stessi nel corso della storia, rendere vivo un paesaggio monumentale e delineare il profilo culturale dell'istituzione ecclesiastica, e infine la definizione dei resti paleocristiani giunti, in senso fisico e istituzionale, nei secoli successivi) sono resi molto difficili già all'inizio, giacché ci si deve accostare ad essi nella quasi totale mancanza di fonti. La questione di come stabilire la nascita e la durata di determinate manifestazioni e istituzioni in quel periodo ci obbliga quindi a superare non pochi ostacoli e comporta una serie di difficoltà. In tali circostanze, che per il ricercatore rappresentano un fattore demotivante, è estremamente difficile trovare un punto di appoggio più sicuro per giungere a conclusioni, a un qualsiasi dato sicuro o comprovato in modo qualitativo.

¹ DUCHESNE 1895, 375. Studi quali quelli di DUCHESNE 1892, 531-550, di GELZER 1892, 419-436 e di ZEILLER 1906 sono ancora utili per studiare la storia ecclesiastica paleocristiana e altomedievale della porzione europea dell'Impero Bizantino.

² La letteratura su questo tema è inesauribile. Cfr. ad esempio BORRI 2009, in particolare 15-16.

Quindi, la rarità e la frammentarietà delle fonti a disposizione portano da una parte a una necessaria prudenza nell'approccio e nell'esegesi di ricerca; dall'altra parte, obbligano i ricercatori a occuparsi sempre di nuovo delle fonti più o meno identiche (in assenza di altre), a porre una maggiore attenzione ai pochi testi che sono a disposizione della scienza storiografica moderna e ad analizzarli criticamente in modo più esauritivo. La presente discussione è dedicata proprio a una di queste fonti studiate e valorizzate in modo insufficiente³.

Nella valutazione complessiva dello sviluppo dei centri ecclesiastici sulla costa adriatica orientale nel VII e nell'VIII secolo, quali unici punti di appoggio cronologici indiscussi per giungere a una conclusione complessiva rimangono gli anni 641 e 787; verso il 641 ebbe luogo un viaggio ben documentato dell'abate Martino in Dalmazia e in Istria, dove l'aveva inviato da Roma papa Giovanni IV (pontificato: 24 dicembre 640–12 ottobre 642) per raccogliervi le reliquie dei santi e riscattare i cristiani fatti prigionieri; nel 787, nelle fonti vengono menzionati per la prima volta per nome i vescovi delle città della costa adriatica orientale presenti al Concilio di Nicea, cioè i vescovi di Salona [*Spalatum*], Arbe, Ossero e Cattaro (Ἰωάννης ἐπίσκοπος τῆς ἁγίας Σαλονηντιανῆς [Σαλονηντίας, Σαλουντιανῆς] ἐκκλησίας; Οὐρσος ἐπίσκοπος τῆς ἁγίας Ἀβαριτιανῶν ἐκκλησίας; Λαυρέντιος ἐπίσκοπος τῆς ἁγίας Ἀψαριτιανῶν [Ἀψετιανῶν] ἐκκλησίας; Ἰωάννης ἐπίσκοπος Δεκατέρων); non molto tempo dopo, si moltiplicano gradualmente le fonti per una storia complessiva delle città litoranee dalmate e del loro entroterra⁴. Dopo un secolo e mezzo di silenzio, i verbali del Concilio di

³ Cfr. i punti di partenza metodologici quali vengono analizzati ad esempio in DARROUZÈS 1986, 5-44 e MOULET 2011, 39-52. Le caratteristiche fondamentali e la struttura organizzativa della Chiesa, con le differenze tra Oriente e Occidente, vengono spiegati in FLUSIN 1998, 485-543 e NORTON 2007, 118-144, 145-161.

⁴ *Liber pontificalis I*, 74.1-2 (1886, 330.1-3). *Concilium Nicaenum II* 1767, 140E, 141A, 368A-B, 373A, 388B; DARROUZÈS 1975, 24-25, 59-60, 62-68, 62D, 61E, 106F; 72D, 71E, 107F; 77D, 76E, 108F; 327E; *Concilium Nicaenum II* 2012, 489.27 (Salona-Split); 500.12 (Arbe); 500.17 (Osse-ro); *Concilium Nicaenum II* 2016, 798.20, 838.14 (Salona-Split); 798.30, 838.15 (Arbe); 800.5, 838.16 (Osse-ro); 818.5 (Cattaro). Tutte le fonti e la letteratura che vi si riferisce sono raccolti nella dissertazione BASIĆ 2013, 181f., dove si trova un esauriente prospetto della storiografia con analisi e nuove interpretazioni. Sul periodo del VII e VIII secolo in Dalmazia la letteratura è vasta. Mi limito qui a ricordare gli studi recenti: BASIĆ 2015, 433-435; BASIĆ 2018; KOMATINA 2018; BUDAK 2018, 76-80; VEDRIŠ 2020.

Nicea del 787 rappresentano il primo dato fermo dopo le notizie datate sull'abate Martino. I ricercatori sulla durata e le caratteristiche del primo sviluppo storico della Chiesa dalmata partono quindi da quel lasso temporale di circa centocinquanta anni, dipendentemente dall'orientamento e delle fonti comparative sulle quali pongono l'accento – poiché mancano le fonti su quel periodo.

II. Michele il Siro

Recentemente, ai dati indicati se n'è aggiunto uno nuovo, entrato nella storiografia dell'ex Jugoslavia relativamente tardi, vale a dire solamente nel 1983. Lo scopo di questo lavoro è duplice: anzitutto sottolineare l'importanza storiografica di questa notizia nel contesto della storia sociale e della Chiesa del litorale adriatico orientale nell'Alto Medioevo; e poi di offrire una possibile spiegazione dei dati che essa offre.

È stata infatti conservata una breve notizia che si riferisce all'anno 754:

La même année, l'empereur Constant[inus] réunit à Constantinople un synode des évêques chalcédoniens de la province de Rome et de ceux de la Dalmatie, de l'Hellade, de la Cilicie et de la Sicile. Ils s'assemblèrent à propos de l'affaire des images, pour savoir si l'on devait les vénérer ou non. Ils portèrent un décret et une définition (disant) qu'on ne devait absolument pas vénérer les images.

«Lo stesso anno, l'imperatore Costantino riunì a Costantinopoli un sinodo di vescovi seguaci del dogma calcedoniano dalla provincia ecclesiastica romana (vale a dire: di Costantinopoli, la Nuova Roma) e di quelli della Dalmazia, dell'Ellade, della Cilicia e della Sicilia. Essi si riunirono per la questione delle icone, cioè se si doveva venerarle o meno. Presero la decisione che non si potessero venerare in alcun modo»⁵.

Questa notizia è riportata nella *Cronaca (Maktbānūt Zabnē)* di Michele il Siro (1126–1199), patriarca ortodosso-giacobita di Antiochia dal 1166, il quale nella redazione della propria opera si servì di antiche storie ecclesiastiche non giunte fino a noi⁶. La cronaca mondiale di Mi-

⁵ *Michael Syrus* 11.24 (1901, 520). A proposito della cronaca vedi GRIFFITH 1991, 1362-1363; TUBACH 1993, 1467-1471; WELTECKE 1997, 6-30; WELTECKE 2003 e BRUBAKER – HALDON 2001, 191-192; WEITHMANN 1978, 26-27.

⁶ VAN GINKEL 1998, 351-358. Sebbene la maggior parte dei ricercatori concordino sul fatto che Michele si sia servito di autori più antichi, vi è un notevole disaccordo a proposito di quali fonti concretamente si tratti. Per

chele, scritta in lingua siriana, rappresenta l'unica fonte sull'avvenimento che menziona i vescovi della Dalmazia.

Dal punto di vista della credibilità dei dati di Michele, è necessario sottolineare che già la trasmissione testuale della sua cronaca è assai insicura e tarda. La cronaca, infatti, è conservata in un unico esemplare, una copia realizzata nel 1598, in lingua siriana. Tale copia è nata sulla base di un manoscritto precedente, e questo, a quanto pare, sulla base dello stesso autografo di Michele. Quindi non sono conservati né il modello primario, né quello secondario, bensì, per il momento, è a disposizione solamente una copia che ha origine nel XVI secolo. Tuttavia, neppure quest'ultima è a disposizione della comunità scientifica, giacché viene conservata come tesoro ecclesiastico ad Aleppo, cosicché non è stato possibile svolgere alcuna analisi critico-filologica né un'esegesi storica. L'edizione utilizzata, che è stata realizzata più di cento anni fa dall'orientista francese Jean-Baptiste Chabot (1860–1948), si fondava quindi sulla copia manoscritta del codice di Aleppo, cosa che fu fatta nel 1888 grazie all'impegno di quel studioso. Solo recentemente si è giunti alla pubblicazione di un facsimile di quel codice⁷.

l'illustrazione di tali disaccordi, cfr. i tipici dubbi in BROOKS 1906, 578–587, in particolare 587: «To sum up, Michael used Dionysius (843–6), and Theophanes used a Palestinian Melchite author who wrote in Greek not long after 780; while both of these last used a chronicler who wrote not long after 746, whom there is some reason to identify with John the son of Samuel, though we cannot positively assert that he was not Theophilus of Edessa. This writer again used an author who wrote between 724 and 731, who was also used by the chronicler of 846, or rather the monk of Karthamin, whose chronicle, written in 785, was continued to that year». Cfr. anche MANGO – SCOTT 1997b, lxxiv–xci.

⁷ Per gli scopi di questo studio ho fatto uso dell'edizione standard in quattro volumi di Jean-Baptiste Chabot (1899–1910), la quale riporta la traduzione francese secondo il *codex unicus* siriano allora non disponibile. Non ho avuto a disposizione la nuova edizione dell'originale siriano, la cui stampa è iniziata nel 2009 (*Texts and Translations of the Chronicle of Michael the Great*, vol. 1–11, ed. G. Kiraz, Piscataway, New Jersey). Essa, tra l'altro, non è accompagnata da una nuova traduzione. Vi sono anche due versioni più concise della cronaca in lingua armena, delle quali quella più lunga è stata pubblicata e tradotta in francese, nel 1868, da Victor Langlois (1829–1869). La versione armena più breve della cronaca non è stata ancora pubblicata. Presso la British Library (British Library ms. Orient. 4402) viene conservata una variante manoscritta in caratteri Garshuni, mentre in Vaticano è conservata la versione in lingua e caratteri arabi, conservata solamente dal quinto libro in poi.

Alla notizia sui vescovi dalla Dalmazia di tanto in tanto si è fatto riferimento nella letteratura storiografica⁸. In tali rare occasioni, quando veniva ricordata, veniva utilizzata quale supporto alle posizioni, oggi considerate del tutto antiquate, sulle diocesi dalmate quale parte integrante di quei territori ecclesiastici che nei primi decenni dell'VIII secolo, probabilmente attorno al 732, con un decreto dell'imperatore bizantino Leone III furono tolti dalla giurisdizione della Santa Sede e aggregati alla Chiesa di Costantinopoli⁹. Tuttavia, alla luce dei nuovi

⁸ A tale proposito vedi, ad esempio: DARROUZÈS 1975, 8; GERO 1977, 66; HERRIN 1989, 368, nota 83; PRIGENT 2008, 393-417, in particolare 403; BORRI 2009, 46, nota 97; BORRI 2010, 1-56, in particolare 10; BRUBAKER 2010, 323-337, in particolare 330 e BRUBAKER – HALDON 2011, 190; KATIČIĆ 1993, 25-35, in particolare 28; MARGETIĆ 1994, 1-36, in particolare 8-9.

⁹ Così Katičić 1999, 205, ritiene che «danach wäre anzunehmen, daß die dalmatinischen Kirchensitze von Kaiser Leon III. im Jahr 732 zusammen mit Kalabrien, Sizilien, Sardinien und dem ganzen östlichen Illyrikum, dessen Metropolis Thessalonike war, aus der Jurisdiktion Roms herausgenommen und der Konstantinopels unterstellt worden waren, nach dem Grundsatz, daß Bischöfe im Reichsgebiet keinem auswärtigen Kirchensitz untergeordnet sein konnten. Auch die Teilnahme dalmatinischer Bischöfe an der Konstantinopler Synode von 754, auf der der Bildersturm als geltende Kirchenlehre anerkannt wurde, ist in einer syrischen Chronik bezeugt. Damit zeichnet sich ein Stück dalmatinischer Kirchengeschichte im 8. Jh. ab, in dem die Beziehung zu Konstantinopel recht eng war, was durchaus der politischen Zugehörigkeit der Städte Dalmatiens zum byzantinischen Reich entspricht».

Così anche Goldstein 2003, 26: «Nel 732 l'imperatore Leone III tolse al Papa la giurisdizione su alcuni paesi, tra i quali l'intero Illirico, la Dalmazia e alcune parti occidentali dell'Impero Bizantino. Ne conseguì che i vescovi dalmati parteciparono al sesto Concilio Ecumenico a Costantinopoli del 754, sebbene la forte posizione iconoclastica rappresentata in tale consesso dalla maggioranza dei presenti sicuramente non corrispondeva alla loro inclinazione». Testo simile in Goldstein 2012, 223-237, in particolare 227. Vedi anche la menzione dello stesso avvenimento con conclusioni simili in Goldstein 1995, 131; Goldstein 1996, 257-264, in particolare 258, e Goldstein 1998, 7-14, in particolare 9.

Живковић 2004, 56-58, 59-60, 102-103 utilizza tale notizia quale testimonianza della continuità della struttura ecclesiastica in Dalmazia durante l'VIII secolo; Живковић 2007, 218 di massima ripete tale parere.

Dzino 2010a, 157: «There is some evidence for the probable participation of the 'Dalmatian bishops' at the Council of Hieria (the 'False' Seventh Council) in 754, and the participation of the bishops from Salona and Osor at the Second council of Nicaea in 787. If reliable, this might be evidence

for continued ecclesiastic connections between the Dalmatian cities and Constantinople in the 8th century. This is also indicated by the transfer of Illyricum from the ecclesiastic jurisdiction of the Pope to the jurisdiction of Constantinople, together with Calabria and Sicily, some time after the 720s. This move, caused by the widening gulf between Rome and Constantinople and the iconoclastic dispute, may have alienated the church in the Dalmatian cities from the ecclesiastic authorities in Constantinople».

È importante sottolineare come, nel contesto di quell'avvenimento, la storiografia più antica nella maggior parte dei casi abbia collegato all'unisono come causa ed effetto tre diversi avvenimenti: la confisca del patrimonio papale a favore del fisco imperiale bizantino, la legislazione iconoclasta di Leone III, nonché la sottomissione della Sicilia con la Calabria (fino ad allora sotto la giurisdizione del Patriarcato di Roma) a quella del Patriarca di Costantinopoli.

Gli studi fondamentali sono GRUMEL 1952, 191-200 e ANASTOS 1957, 14-31. Cfr. anche ANASTOS 1968, 5-41. DE BOOR 1891, 303-322 fa risalire l'evento tra il 733 e 746, BEES 1914, 238-278, in particolare 238 nel 723, KONIDARES 1934 nel 733. Per ultimo ha discusso di tale proposito soprattutto PRIGENT 2004, 557-594, in particolare 557-560, 562-563 e 593-594. Al contrario V. Grumel, il quale ha proposto una ridatazione di tale avvenimento agli anni maturi di Costantino V (752-757) al tempo dei suoi conflitti con papa Stefano II, mentre M. V. Anastos e V. Prigent, con argomenti convincenti, optano per tradizionale datazione del 732-733 (CURTA 2004, 533, nota 63 fa risalire tale avvenimento al 754, mostrando un'incredibile non conoscenza della letteratura e un non aggiornamento nel seguirla). Vedi anche DARROUZÈS 1975, 6, nota 4 e 24, nota 10.

BRANDES 2014, 192-193, 196-197 nota che le liste dei vescovi presenti al VI Concilio ecumenico (*Quinisextum*), del 691/692 sono in correlazione con il cosiddetto trasferimento dell'Ilirico del 732. Osserva che i vescovi dell'Ilirico orientale hanno aderito di buon grado a questo Concilio (i metropoliti del Secondo Epiro e di Creta, con la presenza di molte diocesi suffraganee: Philippoi, Amphipolis, Edessa, Lemnos, Stobi, Kydonia, Kissamos, Chersonesos), registrati sotto la giurisdizione di Costantinopoli, mentre il metropolita della Seconda Macedonia (l'arcivescovo di Salonicco) ovvero il vicario pontificio dell'Ilirico orientale, non era presente (sebbene gli fosse stato riservato un posto nell'elenco delle firme) per motivi sconosciuti.

Benché il metropolita cretese avesse firmato ufficialmente gli atti come rappresentante della Santa Sede, la sua posizione e quella dei suoi suffraganei negli elenchi delle firme indica, secondo l'opinione di Brandes, una subordinazione al Patriarcato di Costantinopoli. Questo fatto da solo farebbe intendere che il passaggio delle diocesi illiriche orientali sotto la giurisdizione di Costantinopoli non avvenne nel 732, bensì molto prima, e quindi questo cambiamento di giurisdizione non avrebbe alcun collegamento né con l'iconoclastia, né con la presunta confisca dei beni patrimoniali papali nell'Italia meridionale. Per quanto riguarda le diocesi dell'Italia meridiona-

risultati delle ricerche, in nessun caso si può parlare di una perdita di giurisdizione di Roma sulla Dalmazia¹⁰, né nell'VIII secolo, né successivamente.

Il punto focale della discussione, quindi, è posto sulla questione del significato del concetto di 'Dalmazia' e di 'vescovi dalmati', ovviamente all'interno del contesto storico stabilito dalle fonti e dalle possibilità della loro esegesi. Il problema che trattiamo non può essere risolto senza una risposta corretta alle domande che sorgono a proposito della tradizione manoscritta della cronaca di Michele il Siro (cioè come appariva il suo testo originario nel punto in questione), nonché alle domande circa i suoi modelli (ad esempio, di quali conoscenze possedesse/ro l'autore/gli autori della geografia delle province adriatiche dell'Impero e da dove gli/loro fossero giunte tali informazioni). Per un'analisi scientificamente rilevante dei dati forniti da Michele è necessaria anche la loro elaborazione filologica completa. Con l'attuale livello di conoscenze non si può quindi dare una risposta affidabile ad alcuna delle domande menzionate in precedenza. Di conseguenza, le considerazioni che seguono rappresentano, almeno per ora, delle tesi per una discussione, non pretendendo che rappresentino delle soluzioni definitive e complessive.

le e della Sicilia – che non facevano parte dell'Illirico orientale – Brandes è del parere che la loro adesione a Costantinopoli sia avvenuta negli anni '50 dell'VIII secolo (BRANDES 2014, 199-200, basata su GRUMEL 1952). Il fatto delle diocesi illiriche orientali scambiate/confuse, con le diocesi italiane meridionali/siciliane, avrebbe avuto luogo soltanto nella corrispondenza di Adriano I alla fine dell'VIII secolo, dove erano anche collegate alle richieste di risarcimento dei patrimoni papali. Devo questa segnalazione alla cortesia di Ewald Kislinger (Vienna).

И. КОМАТИНА 2016, 47-48, nota 71 offre una panoramica delle opinioni, comprese anche quelle secondo le quali la decisione di Leone III riguardasse solo la Calabria, la Sicilia e Creta, mentre gli altri territori furono in seguito annessi gradualmente al Patriarcato di Costantinopoli.

¹⁰ Per ultimo, ha trattato tale problema P. KOMATINA 2018; vedi anche П. КОМАТИНА 2014, 318-319, nota 432. Cfr. anche BASIĆ 2018, 265sq.

III. Il Concilio di Hieria del 754

Il Concilio di Hieria, il palazzo imperiale a Costantinopoli sulla riva asiatica del Bosforo, fu convocato sotto il patrocinio dell'imperatore bizantino Costantino V Copronimo (741–775) e la conclusione iconoclastica menzionata in precedenza fu indubbiamente presa sotto sua pressione. Questo Concilio, preparato a lungo e minuziosamente, fu ideato come sanzione ecclesiastica della politica iconoclasta della dinastia isaurica. Le sedute ebbero luogo dal 10 febbraio all'8 agosto 754, e le decisioni furono proclamate pubblicamente il 29 agosto dello stesso anno. Sebbene il potere imperiale lo ritenesse un Concilio ecumenico (anche se autoconvocato), in realtà si trattava di un'assemblea ecclesiale di grado inferiore¹¹. I vescovi si incontrarono nel Palazzo imperiale

¹¹ Oltre al già menzionato Michele il Siro, le fonti che si riferiscono al Concilio di Hieria sono le seguenti: la *Cronografia* di Teofane il Confessore (morto nell'817 o nell'818), il *Breviario* del patriarca di Costantinopoli Niceforo (806–815), il quale include il periodo tra il 602 e il 769, nonché l'agiografia di un martire iconodulo (morto il 764 o 765) chiamata *Vita di Stefano il Giovane*. Vedi *Theophanes*, A. M. 6245 (1883, 427.28-428.11) = *Theophanes* 1982, 117; *Theophanes* 1997, 591-592; *Nicephorus* 1880, 65.26-66.10 = *Nikephoros* 1990, 142.3-144.17; *Vita Steph. iun.* (BHG 1666), 1112CD, 1113A, 1120D-1121A, 1124B, 1141D, 1144A ecc. (per la seconda edizione di quest'ultima agiografia e delle altre fonti sul Concilio vedi BRUBAKER – HALDON 2001, 226, 237-238). La disposizione di fede del Concilio di Hieria fu pubblicata nell'ambito della documentazione conciliare del Secondo Concilio di Nicea: *Concilium Nicaenum II* 1767, 204-364 = *Concilium Nicaenum II* 2016, 602-973; traduzione inglese dello *horos*, in GERO 1977, 68-94; la seconda traduzione inglese in SAHAS 1986, 49-175; AUZÉPY – KAPLAN – MARTIN-HISARD 1996, 46-52 riportano una parziale traduzione in francese, mentre KRANNICH – SCHUBERT – SODE 2002, 29-69 una parziale traduzione in tedesco. Maggiori particolari sul Concilio di Hieria in: HEFELE – LECLERCQ 1910, 693-705; OSTROGORSKY 1929, 7-45; OSTROGORSKY 1963, 143-145; ANASTOS 1954, 151-160; ALEXANDER 1958, 493-505; BROWN 1973, 1-34, in particolare 5-6; PAPADAKIS 1991, 929; ROCHOW 1994, 48-55 (con traduzione in tedesco delle conclusioni); GIAKALIS 2005, 8-11, 72-73; GALLAGHER 2008, 583-591, in particolare 586; NOBLE 2009,

di Hieria, sulla costa asiatica del Mar di Marmara, a sud di Calcedonia (oggi quartiere di Fenerbahçe). Giacché il Patriarca di Costantinopoli Anastasio (730–754) era morto poco prima dell'incontro del Concilio, esso fu presieduto dal vescovo di Efeso, Teodosio, e da Pastillas, vescovo di Perge. L'autoconvocato settimo Concilio ecumenico, al quale non partecipò nessuno dei cinque patriarchi più importanti, fu successivamente annullato canonicamente (*conciliabulum*) in occasione dei Concili del Laterano e di Nicea (769 e 787), e lo stesso avvenne per le sue conclusioni. Il verbale di questo Concilio non è conservato¹², tuttavia è noto che vi abbiano partecipato 338 vescovi¹³, tra i quali, secondo Michele il Siro, vi erano anche quelli «dalla Dalmazia».

Sebbene vi siano delle divergenze circa il significato preciso del concetto di «vescovi seguaci del dogma calcedoniano» e di «provincia ecclesiastica romana»¹⁴, già a livello della stilizzazione della frase di

61-64. WHITTOW 1996, 147 sbaglia quando afferma che il patriarca presiedette il Concilio di Hieria. DARROUZÈS 1975, 8 e 9 afferma, sbagliando, che il Concilio si tenne nel 753. Così anche diversi altri autori (ad es. HEFELE – LECLERCQ 1910, 695-696, nota 4, PRIGENT 2008, 403). Il motivo di tale datazione errata è nel fatto che nell'opera di Teofane (per il periodo 607–714 e 727–775) il calcolo degli anni dalla creazione del mondo non corrisponde con quella dell'indizione. La cronologia è stata corretta da BROOKS 1899, 82-97, in particolare 82, 85-86, OSTROGORSKY 1928-1929, 1-56 e GRUMEL 1934, 396-408, in particolare 407.

¹² È stata conservata la definizione della fede (ῥῶς) e gli anatemi espressi in occasione del Concilio, giacché entrambi i testi, una trentina di anni dopo, furono inseriti nella documentazione conciliare del Concilio di Nicea, e ciò proprio perché si potessero sconfessare dogmaticamente nel dettaglio, ovvero contrastare la dottrina iconoclastica contenuta in essi. Nei dettagli: ANASTOS 1954, 153-154; ANASTOS 1955, 177-188, in particolare 177-178; ALEXANDER 1958, 493; LAMBERZ 2006, in particolare 298.

¹³ MOULET 2011, 162; *Theophanes*, A. M. 6245 (1883, 427, 30) = *Theophanes* 1982, 117 (con traduzione errata: «two hundred thirty-eight bishops») = *Theophanes* 1997, 591; *Nicephorus* 1880, 65, 29-30 = *Nikephoros* 1990, 142, 6.

¹⁴ Cfr. a questo proposito la discussione in DARROUZÈS 1975, 8-9 («ce chroniqueur sous-entend naturellement que ces évêques se joignent à ceux du territoire impérial»). La soluzione a questo problema non rappresenta l'oggetto di questo lavoro. Contemporaneamente, la preferenza per una o l'altra soluzione non influisce in alcun modo sull'argomentazione e le conclusioni qui esposte. Va tuttavia sottolineato che su ciò chi il cronista ritiene «seguaci del dogma di Calcedonia» lo testimoniano senza alcun dubbio le frasi scritte solo alcune righe dopo: «*Les Chalcedoniens détestaient ce*

Michele *ha convocato (...) il Sinodo dei vescovi (...) dalla provincia ecclesiastica romana [di Costantinopoli: Nuova Roma] e di quelli dalla Dalmazia, dall'Ellade, dalla Cilicia e dalla Sicilia* sembra indicata, al di là di ogni dubbio, la particolarità di quelle quattro province in rapporto alla Chiesa madre di Bisanzio. Infatti, indipendentemente dal fatto se l'aggettivo "romana" indichi la vecchia città sul Tevere o la nuova sul Bosforo, le province della Dalmazia, dell'Ellade, della Cilicia e della Sicilia sono separate e indicate quale gruppo a se stante, in una posizione particolare sia con riferimento a Roma, sia con riferimento a Costantinopoli. Dal testo, quale esso è, ne consegue al di là di ogni dubbio che le quattro suddette province avevano pari dignità, ovvero erano quattro aree diverse e separate. Nel testo esse vengono definite in modo differente rispetto al Patriarcato, giacché si trovano al di fuori della competenza del superiore ecclesiastico di Costantinopoli, e/o al di fuori del vero controllo politico dell'imperatore di Bisanzio: l'Ellade e la Sicilia poiché erano state tolte dalla giurisdizione del Papa solo di recente, e la Cilicia poiché allora si trattava di una zona di confine (*Thu-ghūr*) con il tardo califfato omàyyade e il primo califfato abbaside, al di fuori dell'ambito dell'effettiva giurisdizione dell'imperatore. La Cilicia rimase in tali condizioni fino al governo di Niceforo II Foca (963–969), mentre le province dell'Italia meridionale non sarebbero state sottoposte fino in fondo all'autorità del Patriarca neppure nel 787¹⁵. Se la Dalmazia, l'Ellade, la Cilicia e la Sicilia fossero state veramente sotto la giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli dal 732, sarebbe stato superfluo sottolineare, nel 754, quindi più di vent'anni dopo, che anch'esse erano rappresentate al Concilio di Hieria¹⁶. Sarebbe stato sufficiente indicare che a quel Concilio erano rappresentati i vescovi della provincia ecclesiastica di Costantinopoli. Il fatto stesso che nel testo i territori menzionati in precedenza siano stati indicati separatamente, rimanda al fatto che il loro status, verso la metà dell'VIII secolo, era inconsueto in rapporto alle vecchie diocesi suffraganee di Costantinopoli.

Const[antinus] et l'appelaient Iconophobe, parce qu'il réunit ce synode et lui fit décréter qu'on ne devait pas vénérer les images» – Michael Syrus 11.24 (1901, 521). Questo è già notato da OSTROGORSKY 1929, 28.

¹⁵ Maggiori dettagli a questo proposito: Basić 2013, 235–341.

¹⁶ Del resto, il fatto che il Patriarca di Costantinopoli non esercitasse la giurisdizione sulla Dalmazia è provato chiaramente dal fatto che i vescovi dalmati non vengono menzionati in alcuna notizia vescovile dell'VIII e del IX secolo, come avverte П. КОМАТИНА 2014, 318–319, nota 432 e P. КОМАТИНА 2018, 253sqq.

Si può quindi accettare il parere di Lujo Margetić sulla similitudine dello status della Dalmazia verso la metà dell'VIII secolo con quello della Cilicia: il potere bizantino su di essa era di natura provvisoria e d'intensità non regolare, e come anche le altre province menzionate, la Dalmazia si trovava al di fuori della giurisdizione ecclesiastica del Patriarca di Costantinopoli, ovvero non era ancora completamente integrata nella sua struttura giurisdizionale¹⁷. I prelati elencati parteciparono all'assemblea ecclesiale per due motivi - poiché si trattava nominalmente di un'assemblea ecumenica¹⁸ e poiché i vescovi in questione appartenevano a territori che, almeno in quel momento concreto (l'anno

¹⁷ MARGETIĆ 1994, 8-9. KATIČIĆ 1993, 28, nota 12 constata che «qui, accanto al territorio originale della Chiesa di Costantinopoli, vengono indicate tutte le province che non le appartenevano, che tuttavia le erano state annesse dagli imperatori iconoclasti poiché si trovavano sotto la diretta amministrazione dell'Impero bizantino». Tuttavia, oltre alla problematicità delle affermazioni che la Dalmazia facesse parte delle province sottratte a Roma nel 732 (essa non era mai appartenuta alla prefettura dell'Illirico orientale), è altrettanto discutibile affermare che allora (754) la Cilicia fosse «sotto la diretta amministrazione dell'Impero bizantino», giacché ciò non corrisponde alla situazione di fatto. I Bizantini si ritirarono definitivamente dalla Cilicia al tempo del governo del califfo Abd al-Malik (685-705); da quel momento in poi si trattò di un territorio sotto il potere del Califfato, con un'intensiva costruzione di una rete di fortezze sul confine, soprattutto al tempo del califfo Harun-al Rashid (786-809). A questo proposito vedi HONIGMANN 1935; AHRWEILER 1962, 1-32, in particolare 8-9, HALDON – KENNEDY 1980, 79-116, in particolare 83-84, 85-86, 106-107; KÆGI 1991, 238; KÆGI 1992, 236-262; BONNER 1994, 17-24, in particolare 17-18, 23-24; WHITTOU 1996, 25-29, 82-89, 167, 179; KENNEDY 2001, 79, 82, 98, 191; HALDON 2003a, 42; HALDON 2003b, 77, 79, 209; KENNEDY 2004, 61, 143, 275-276; LILIE 2005, 13-22; KÆGI 2008, 365-394, in particolare 389. Cfr. anche le cartine in HALDON 2005, 58-59, 62, 69-70 e 109. Inoltre, una parte della Cilicia (metropoli di Tarso e di Anazarba) si trovava nel periodo paleocristiano sotto la giurisdizione del Patriarca di Antiochia, e non sotto quella del Patriarca di Costantinopoli - vedi FOSS 1991, 462. Cfr. JANKOWIAK 2013, 439: «After the occupation of Cilicia in the mid-640s, the territory conquered by the Caliphate in the Levant coincided almost exactly with the patriarchate of Antioch». BRANDES 2014, 199-200 e nota 404 riporta che la Cilicia (un tempo sotto il patriarca di Antiochia) passò sotto la giurisdizione ecclesiastica di Costantinopoli qualche anno prima del 680. Brandes interpreta i rappresentanti della Prima e della Seconda Cilicia al Concilio di Trullo del 691/692 (OHME 1990, 308) come *episcopi in partibus infidelium*. Si veda inoltre: HILD – HELLENKEMPER 1990, 429.

¹⁸ П. КОМАТИНА 2014, 318-319.

754), si trovavano più o meno sotto l'influenza diretta dell'imperatore di Bisanzio, cosicché i vescovi erano tenuti (alcuni probabilmente furono anche costretti, tenendo conto della natura teologica controversa del Concilio) a parteciparvi in quanto suoi sudditi dal punto di vista politico.

IV. *Notitia episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae* № 3 come fonte storica

Nonostante tutto ciò che è stato detto fin'ora, il dato del cronista siriano sui vescovi dalmati, non precisato (ovvero precisato in modo insufficiente) dal punto di vista contenutistico, non è stato ancora valutato in modo soddisfacente dalla storiografia che si occupa del Medioevo, soprattutto dalla bizantinistica. Un'importante tappa nell'esegesi del testo è stata la scoperta dell'elenco dei vescovi nel 1878 da parte del bizantinista tedesco Carl De Boor (1848–1923), fino a quel momento sconosciuto, della cosiddetta *Notitia 3* (Τάξις προκαθηδρίας τῶν ὁσίωτάτων πατριαρχῶν, μητροπολιτῶν καὶ αὐτοκεφάλων – *Codex Parisinus Graecus 1555A*), che, a parere di alcuni, illustra lo stato della Provincia ecclesiastica di Costantinopoli alla vigilia e successivamente al Concilio di Hieria tenutosi nel 754¹⁹.

Come gli altri elenchi dei vescovi della Chiesa di Costantinopoli (*notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae*), così anche l'«iconoclastica» *Notitia 3* si compone di tre sezioni, ordinate secondo un rigoroso ordine gerarchico: nella prima sono elencati i metropoliti, nella seconda gli arcivescovi autocefali, nella terza i vescovi suffraganei, suddivisi secondo le metropoli di appartenenza²⁰. Per le province illiriche - fino ad allora soggette alla Santa Sede - prima della *Notitia 3* non vi è nulla di simile, circostanza che rende notevolmente più difficile ricostruire la geografia ecclesiastica antica di quella regione. Si cerca di compensare tale mancanza con altre categorie di fonti, vale a dire con gli atti dei sinodi della Chiesa, con testi storici e letterari, ritrovamenti archeologici, iscrizioni e la sigillografia; tuttavia, neppure per tali aspetti l'area della Prefettura dell'Illirico orientale offre una quantità di fonti

¹⁹ DE BOOR 1891, 303-322. La *Notitia 3* è stata pubblicata l'ultima volta in DARROUZÈS 1981, 229-245. Edizioni precedenti citate da DARROUZÈS 1981, 229. L'elenco contiene 48 metropoli, 40 arcidiocesi autocefale e 634 diocesi suffraganee. In merito al codice *Parisinus graecus 1555A* (XIV secolo) cfr. MANAFIS 2020, 149-150.

²⁰ MOULET 2011, 40.

particolarmente generosa, soprattutto con riferimento al VII e all’VIII secolo. Stando alla successiva numerazione di Darrouzès, l’elenco di De Boor è noto nella storiografia come *Notitia 3*, “*Notitia degli Isaurici*” ovvero “*Notitia iconoclastica*”, giacché si tratta della prima fonte che riproduce le diocesi dell’Illirico incluse in modo sistematico nella gerarchia ecclesiastica di Costantinopoli²¹. Giacché tale situazione non poteva essere possibile prima dell’annessione di alcune diocesi occidentali al tempo del governo di Leone III (717–741), è diventato abituale di collegare la cosiddetta *Notitia 3* con il periodo iconoclastico²².

²¹ La priorità dipende, naturalmente, dalla datazione della *Notitia 3*, la quale non è affidabile fino in fondo (vedi sotto). La prima fonte altomedievale affidabile e caratterizzata da una data sicura, e che descriva l’estensione della giurisdizione della Chiesa di Costantinopoli, è la cosiddetta *Notitia 2*, nota anche con il nome di *Notitia Nicephori*, giacché ha origine al tempo del Patriarca di Costantinopoli Niceforo (806–815). DARROUZÈS 1981, 10-19, 215-227 la fa risalire al primo quarto del IX secolo. A proposito della *Notitia Nicephori* vedi LAURENT 1943, 58-72, in particolare 66, DARROUZÈS 1975, 8 e Π. ΚΟΜΑΤΙΗΑ 2009, 27-52, in particolare 29-30 e nota 8, il quale data l’elenco tra l’805 e l’814. BRANDES 2014, 188 nega categoricamente la datazione e il contesto della *Notitia 3* dell’VIII secolo, sostenendo l’opinione di Darrouzès, basandosi su LAMBERZ 2004, 25 e nota 72.

²² KOUNTOURA-GALAKI 1996, 45-73; KOUNTOURA-GALAKI 1998, 169-176, in particolare 170. PRIGENT 2002, 931-954, in particolare 933-934, 950, 952. Lo stesso Prigent è favorevole alla datazione situata verso la metà dell’VIII secolo, circostanza supportata anche dai sigilli in piombo dei vescovi dell’Italia meridionale (vedi sotto). In PRIGENT 2008, 401, nota 70, l’autore ha rivisto il proprio parere precedente, tuttavia ha mantenuto la posizione secondo la quale si tratta di una compilazione nata (attorno all’800) facendo uso di dati più antichi che precedono il Secondo Concilio di Nicea: «Il faut, je crois, admettre que la version de la notice qui nous est parvenue reflète bien une compilation effectuée aux alentours de 800. Mais je maintiens (et mon opinion se renforce de l’examen d’autres sceaux encore inédits) que l’image fournie de la situation sicilienne et calabraise remonte plus haut et est antérieure a Nicee II». Π. ΚΟΜΑΤΙΗΑ 2009, 45, nota 99 ritiene che la *Notitia 3* non poteva provenire da un periodo precedente l’anno 787, richiamandosi a J. Darrouzès, il quale «ha chiaramente dimostrato la sua dipendenza dagli atti dello stesso Concilio». Così anche LAMBERZ 2004, 25, nota 72 e 62, nota 275. Cfr. DARROUZÈS 1975, 9 e nota 15 e BRUBAKER – HALDON 2001, 299.

KONIDARIS 1934, 83-85 si esprime a favore della datazione tradizionale al tempo degli imperatori iconoclasti. LAURENT 1943, 59, 61 ritiene che l’elen-

co non riporti un'immagine reale dell'organizzazione ecclesiastica. KODER – HILD 1976, 81-82 la fanno risalire a non prima dell'VIII secolo, tuttavia le negano un valore di reale geografia ecclesiale dell'Ellade. YANNOPOULOS 1993, 388-400, in particolare 396-397 respinge la datazione di Darrouzès, e ritiene che la *Notitia 3* sia opera di un solo autore, redatto in modo non attento, e facendo uso di una serie di elenchi antichi (Darrouzès è del parere che i suoi autori siano diversi, e che il testo sia venuto alla luce in diverse tappe). Per Yannopoulos questo è il motivo per il quale, talvolta, le stesse città vengono ripetute come appartenenti a differenti giurisdizioni ecclesiastiche. Yannopoulos, quindi, rivolta l'argomentazione di Darrouzès; il fatto che alcune parti della *Notitia 3* si sovrappongano agli atti del Concilio di Nicea del 787 è, a suo parere, una prova che anche gli elenchi del Concilio e la *Notitia 3* vennero alla luce dallo stesso modello (più antico del 787). AVRAMEÁ 1997, 111 è scettica verso il parere di E. Kountoura-Galaki, tuttavia non prende posizione in favore di una datazione concreta. BRANDES 1999, 25-57, in particolare 41-42 accetta la datazione di Darrouzès. ЖИВКОВИЋ 2004, 55 e ЖИВКОВИЋ 2007, 70 e 326-327 (nella nota 133 della più vecchia letteratura), prende, quale *terminus post quem*, il 733 o il 750 (a seconda del fatto che accettiamo il parere di Grumel o di Anastos), mentre quale *terminus ante quem* accetta l'805 (fondazione della Metropoli di Patrasso, la quale non è annotata nell'elenco). Živković nota come il numero totale di diocesi nella *Notitia 3* sia in realtà troppo grande se si vuole tenere conto dello stato reale nell'VIII secolo o all'inizio del IX secolo (mentre ad esempio nella *Notitia 7* all'inizio del X secolo, di diocesi ve ne erano molte meno).

Che l'elenco sia venuto alla luce copiando i dati da un elenco civile viene affermato da GELZER 1892, 424, DUCHESNE 1895, 379-381, LAURENT 1943, 59, 61, KODER – HILD 1976, 81-82, SOUSTAL – KODER 1981, 83. HEHER – PREISER-KAPELLER – SIMEONOV 2015, 93-116, in particolare 98, i quali ritengono che esso è stato realizzato sulla base di un più antico itinerario latino, e che non rappresenta fedelmente la struttura ecclesiastica contemporanea. ZUCKERMAN 2006a, 202-203 offre una panoramica della storia della ricerca in merito alla *Notitia 3*. Per lo *status quaestionis* di storici più antichi, riguardanti *Notitia 3*, vedi ПЕРАДОВИЋ 2016, 25-27 (Gustav Parthey, Heinrich Gelzer, Konstantin Jireček, Lajos Thallóczy, Dane Gruber, Moritz Faber). Il più recente contributo alla discussione è FELDMAN 2018, 268-269, il quale non si esprime sulla datazione della *Notitiae 3*.

MOULET 2011, 45 ritiene che la *Notitia 2* abbia avuto origine dalla compilazione di fonti più antiche del 787, poiché non tiene conto della gerarchia della Chiesa quale sussisteva al Concilio di Nicea. Di conseguenza, l'autore fa risalire la *Notitia 2* tra la metà e l'ultimo quarto dell'VIII secolo (sicuramente prima della *Notitia 3*). L'argomentazione presentata da ZUCKERMAN 2006a, 201-230 è opposta: egli ritiene che la *Notitia 3* sia più antica della *Notitia 2*. Il più serio nuovo argomento per la datazione della *Notitia 3* è

IV.1. La *Notitia 3* nella nuova letteratura

Sebbene Darrouzès respingesse la *Notitia 3* quale fonte affidabile per la geografia ecclesiale, adducendo trattarsi di trascrizione e acquisizione di dati preesistenti, presenti nelle liste civiche della *Synecdemus di Ierocle*, Eleonora Kountoura-Galaki ha dimostrato che Ierocle non avrebbe potuto essere l'unica fonte per il redattore della *Notitia 3*, fatto particolarmente evidente nell'area del Nuovo Epiro: nella *Notitia 3* ci sono meno diocesi che città presso Ierocle (8 contro 10); inoltre, i nomi non corrispondono: solo sei toponimi sono presenti in entrambe le liste. Trattasi, quindi, di due diversi cataloghi²³. La medesima autrice collegò il numero aumentato di diocesi in Tracia (registrato nella *Notitia 3*) con le misure attuate dall'imperatore Costantino V Copronimo (741–775), confermando appieno l'allora confine con i Bulgari, mediante il rinnovo delle vecchie fortificazioni, e la costruzione di nuove; nello stesso tempo, parte di queste fortezze sarebbe stata trasformata in diocesi e incorporata nella rete ecclesiale esistente²⁴. Al Concilio di Nicea del 787 fu presente per la prima volta un folto numero di vescovi della parte europea dell'Impero (le province di *Europa* e *Haemimontus*). Poiché la maggior parte di loro non appare negli elenchi ecclesiastici antecedenti

stato esposto da Moulet: a suo parere, la *Notitia 2* è stata redatta prima dell'inizio del IX secolo poiché riporta la città di Amastris in Paflagonia come una semplice diocesi (vedi sotto), mentre essa è divenuta arcidiocesi poco prima dell'806. Anche la *Notitia 3* la riporta come diocesi e quindi l'806 rappresenta il *terminus ante quem* per la *Notitia 3*: «L'hypothèse selon laquelle elle daterait du milieu du VIII^e siècle est donc fondée» (MOULET 2011, 46). Alla fine, Moulet accetta, a proposito della *Notitia 3*, la datazione di V. Prigent e di E. Kountoura-Galaki della metà dell'VIII secolo (permettendo, eventualmente, una datazione più ampia 750–800). La *Notitia 2* daterebbe 750–780, mentre la *Notitia 4* sarebbe della seconda metà del IX secolo (MOULET 2011, 46–47, 51). P. KOMATINA 2013, 195–214, in particolare 195–204, 209–211 al contrario fa risalire la *Notitia 4* all'814–827/828, e la *Notitia 5* a prima dell'814.

²³ KOUNTOURA-GALAKI 1998, 171.

²⁴ KOUNTOURA-GALAKI 1997, 280–281, 285. Così anche MOULET 2011, 106, nota 349. L'intervento ecclesiastico di Costantino V in Tracia (la nomina dell'ex vescovo di Gotthia, tra l'altro iconoclasta, a nuovo metropolita di Eraclea di Tracia, attorno al 754) viene nominato anche da П. КОМАТИНА 2014, 306, nota 366; cfr. KÜLZER 2014, 444. Da altre fonti è risaputo che la Tracia non sosteneva la politica iconoclasta dell'imperatore, perciò è ovvio il suo appoggio ai propri sostenitori in questa regione.

il 787, la loro improvvisa comparsa è una conferma della politica imperiale attiva in Tracia, durante la dinastia Isaurica²⁵.

Sulla base dell'analisi dei contenuti della *Notitia 3* e dei contenuti di altre notizie a lei vicine, dal punto di vista temporale (2, 4, 5 e 6), P. Komatina ha proposto recentemente una nuova datazione della notizia e l'ha inserita precisamente nell'ottava decade del IX secolo (870-879), più precisamente nel periodo dell'asestamento dei rapporti ecclesiastici nella Bulgaria da poco convertita al cristianesimo²⁶. Considerato che contiene dati unici e molto particolari, non presenti in altre notizie, l'autore ritiene che la *Notitia 3* sia per l'appunto, la più giovane delle prime sei notizie conservate del Patriarcato di Costantinopoli. Komatina è dell'opinione che il quadro gerarchico offerto dalla *Notitia 3*, corrisponda meglio al contesto temporale tra il Concilio di Costantinopoli (870) e il cosiddetto Concilio di Fozio (879); »essa non è stata creata con l'intento di rappresentare la situazione reale esistente in loco, nella sua interezza. Nasce come esigenza di registrare l'espansione del territorio giurisdizionale del Patriarcato di Costantinopoli negli anni '70 del IX secolo (...), sorto come conseguenza dei grandi successi missionari del decennio precedente. La Notizia n. 3 nasce nel corso di tale processo, quando si erano conclusi alcuni suoi aspetti, e sono pertanto in essa annotati, altri invece, non ancora conclusi, vi si trovano in forma di *schizzo*, di come avrebbe dovuto essere l'aspetto dell'organizzazione dell'area giurisdizionale del Patriarcato di Costantinopoli, dopo la loro conclusione«²⁷. Questa opinione si basa innanzi tutto su un attento raffronto tra la situazione ecclesiale nuova e quella vecchia sul territorio della Bulgaria, ma anche su alcuni altri dati.

IV.1.1. Bulgaria

Le ex province romane della Seconda Mesia (*Moesia Secunda*) e della Scizia Minore (*Scythia Minor*), corrispondevano alle omonime province ecclesiastiche, con le metropoli di Odessos [Varna] e di Tomi [Constanța], ciascuna con una serie di diocesi suffraganee. Entrambi

²⁵ JANKOWIAK 2013, 458 e 461 (tabella): nel confronto con il numero ideale di diocesi della *Notitia I*, al Concilio erano giunti l'80% dei vescovi dall'*Europa* e il 27% dall'*Haemimontus*, più di ogni altro precedente Concilio, a partire dal 431. Cfr. KÜLZER 2014, 444. In generale sulle diocesi della Tracia e dei dintorni di Costantinopoli: MOULET 2011, 99-106.

²⁶ П. КОМАТИНА 2014, 244 sqq.

²⁷ П. КОМАТИНА 2014, 246.

i metropolitani erano sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli. Con l'arrivo dei Bulgari, quella struttura ecclesiale collassò e sopravvissero solo i capi della chiesa di Odessos e Tomi, ma non più come metropolitani, causa la perdita dei suffraganei, ma con il rango di arcivescovi autocefali (e come tali vengono citati nelle *Notitiae* 2, 4 e 5). Al contrario, la *Notitia* 3 riporta una situazione quasi ideale, quale predominava nella tarda antichità: ambedue le province ecclesiastiche sono nuovamente assunte al rango di metropoli, con le stesse capitali, fornite di suffraganei (sette sotto Odessos, quattordici sotto Tomi), con un piccolo cambiamento nel nome ufficiale – Prima Mesia invece di Seconda Mesia e Scizia, sul litorale del Ponto, invece di Scizia Minore²⁸. Quindi, Komatina ritiene che anche la topografia delle diocesi e i loro nomi, siano stati riportati da testi tardo-antichi, inerenti l'amministrazione statale ed ecclesiastica e pertanto non corrispondano alla situazione reale sul territorio. Questi rappresentano il progetto di ricristianizzazione del territorio bulgaro dopo il Concilio di Costantinopoli dell'870, che dal punto di vista di Costantinopoli, era considerato un *ripristino* dell'ex rete ecclesiastica paleocristiana, del tempo della Seconda Mesia e della Scizia Minore. Questa ricostruzione, secondo l'opinione di Komatina, includeva anche le parti occidentali dello stato bulgaro – che in precedenza non appartenevano al Patriarcato di Costantinopoli, bensì, in quanto parte dell'Ilirico orientale, erano subordinate alla Santa Sede – fatto supportato dalle firme di alcuni vescovi del posto al Concilio di Fozio dell'879 (Moravia, Ocria, Tiberiopolis, Belgrado), mentre la *Notitia* 3, menziona in queste aree solo la metropoli di Serdica, ma senza la provincia ecclesiastica indicata (precedentemente: *Dacia Mediterranea*) e senza suffraganei²⁹.

IV.1.2. Gotthia

Un altro dato, altrettanto unico – non presente nelle altre notizie – è quello dell'esistenza della metropoli di Gotthia nell'entroterra montuoso continentale della Crimea sud-orientale (con sede a Doros). La metropoli di Gotthia si presenta una volta nella prima sezione (al n.ro 1.37), mentre nella terza sezione si presenta due volte: una nel posto in cui ci si aspetterebbe che fosse (al n.ro 3.37), ma poi nuovamente nell'ultima voce dell'elenco dei suffraganei (al n.ro 3.47). Al pri-

²⁸ DARROUZÈS 1981, 241, Not. 3.603-610; 242, 642-656; II. КОМАТИНА 2014, 245-246.

²⁹ II. КОМАТИНА 2014, 250.

mo posto vengono elencate sette diocesi suffraganee (Chotziron, Astel, Chouales, Onogouron, Rheteg, Ounon, Tamatarcha)³⁰; al secondo posto vengono semplicemente ripetute due di queste diocesi, con la precisazione: «Chotziron, nei pressi di Phoulloi e Charasion, si chiama Acqua Scura; mentre Astel è anche il nome di un fiume della Khazaria, questo Astel è un *kastron*»³¹. Quindi, invece di sette, compaiono solo due suffraganei di Dorros³². Komatina nota che si trattava di un supplemento alla prima voce, non di una voce a se stante³³. L'organizzazione metropolitana di Gotthia, in Crimea, con sette suffraganei, è presente esclusivamente nella *Notitia 3* e non è registrata da altre notizie (1, 2, 4, 5).

La metropoli Δόρος è l'odierna Mangup, a est di Sebastopoli; Χοτζίρων si trova nella Crimea orientale; Ἀστήλ è Itil, la capitale del Khazar; Χουάλης non è stata identificata con certezza; Ὀνογοῦρων si trova nel Kuban inferiore, nell'angolo nord-orientale del Mar Nero; Ῥετέγ è, con buona probabilità, Tereg (*Terek, Tarku, Targu*) sul corso inferiore del fiume Terek; Οὔνων si riferisce agli Unni nel Daghestan; Ταμάταρχα è una città situata sulla penisola di Taman (*Tmutarakan*)³⁴. Queste diocesi si trovano quindi sul territorio del Gran Khanato di Khazaria, dalla Crimea fino alle rive del Mar Caspio. L'elenco è generalmente considerato una bozza del progetto di integrazione della Khazaria nella struttura della chiesa bizantina e non un quadro della situazione reale. Le risposte alla domanda di quale fosse il contesto in cui era nato tale progetto sono diverse.

Al Concilio di Nicea del 787 partecipò il monaco Cirillo, plenipotenziario del vescovo di Doros. Negli elenchi dei concili, Gotthia occupa, stranamente, un posto molto elevato: è seconda in ordine nell'elenco degli arcivescovi autocefali³⁵. Inoltre, prende il nome dalla regione

³⁰ DARROUZÈS 1981, 241-242, Not. 3.611-618.

³¹ DARROUZÈS 1981, 245, Not. 3.778-779.

³² П. КОМАТИНА 2014, 303-312.

³³ П. КОМАТИНА 2014, 304 e nota 352 – osserva che secondo la numerazione greca originale (AZ = 37, non 47) questa aggiunta era all'inizio certamente previsto che stesse accanto alla Not. 3.37.611-618.

³⁴ Vedi la ricostruzione in SHEPARD 1998, 18-19, ZUCKERMAN 2006a, 214-215, 224-225 e FELDMAN 2018, 268.

³⁵ LAMBERZ 2004, 45; *Concilium Nicaenum II* 2008, 20.16; 200.10; 278.24; *Concilium Nicaenum II* 2012, 312.17; 496.3; *Concilium Nicaenum II* 2016, 796.26; 832.29-30. Essa è inserita nelle liste A (tra Reggio e Catania), B (tra Pompeiopolis e Bizye), C (dopo Phasis), D (tra Euchaïta e Seleukia), E (tra Euchaïta e Seleukia) ed F (tra Reggio e Sougdaia). Anche DARROUZÈS

e non dalla capitale (Doros). Nella *Notitia 3*, invece, Gotthia non è una arcidiocesi autocefala, bensì una provincia ecclesiastica con sette vescovi e con a capo il metropolita di Doros. Secondo la *Vita di San Giovanni di Gotthia* (seconda metà dell'VIII secolo), il predecessore del santo, nel ruolo di vescovo di Doros, partecipò nel 754 all'Assemblea ecclesiastica iconoclasta a Hieria, in seguito alla quale venne promosso a metropolita di Eraclea di Tracia³⁶. San Giovanni fu nominato vescovo tra il 754 e il 758, ed era ancora tale nel 787, quando venne rappresentato dal monaco Cirillo al Concilio di Nicea; morì al più tardi nel 792.

Anche se queste notizie su Gotthia nell'VIII secolo, confermano a prima vista la datazione “tradizionale” della *Notitia 3* al primo periodo iconoclasta (730–787), Predrag Komatina ha dimostrato che queste fonti possono venir interpretate in modo alquanto diverso. La *Vita* di San Giovanni di Gotthia, avverte Komatina, chiama coerentemente questo santo, *vescovo*, non metropolita; inoltre, dal testo agiografico, risulta chiaramente che egli è suffraganeo di Iberia [Georgia] e che non ha una propria metropoli. Con ciò si spiega anche la presenza del rappresentante del vescovo di Gotthia al Concilio ecclesiastico di Nicea del 787, in quanto il legame giurisdizionale di Gotthia con Iberia, spiega perché Gotthia sia assente dalle notizie del Patriarcato di Costantinopoli. Quindi si elimina anche la necessità di legare entrambe le fonti a Costantinopoli, ovvero alla *Notitia 3*. Dal contesto è evidente che nella seconda metà dell'VIII secolo, non esisteva una metropoli di Gotthia con sede a Doros, bensì solamente una diocesi di Gotthia, con sede in questa città. Codesto e tale contesto non va a favore dell'identificazione con la situazione così come viene descritta dalla *Notitia 3*³⁷. Komatina interpreta la metropoli di Gotthia nella *Notitia 3*, nel contesto dell'istituzione di una nuova organizzazione ecclesiastica sul territorio del Gran Khanato di Khazaria, dopo il successo dell'opera missionaria di San Costantino

1981, 241, nota 611-618 nota che il vescovo di Gotthia è stato nominato al Concilio del 787. Cfr. DARROUZÈS 1975, 19-20, 62. Il fatto che negli atti il monaco Cirillo, venga registrato una prima volta come rappresentante dell'arcivescovo Niceta, e una seconda come rappresentante dell'arcivescovo Giovanni, AUZÉPY 2007 [2000], 203 sqq. ha cercato di spiegarlo con l'esistenza parallela di due vescovi di Gotthia: uno iconoclasta, l'altro iconodulo, cosa smentita con convinzione da ZUCKERMAN 2006a, 216.

In altre notizie, Gotthia è una arcidiocesi autocefala (dalla *Notitia 7* alla *Notitia 16*), mentre nel periodo tardobizantino è una metropoli senza suffraganei (dalla *Notitia 17* alla *Notitia 21*). Cfr. DARROUZÈS 1981, 492, s.v.

³⁶ AUZÉPY 2007 [2000], 203. Vedi nota 24.

³⁷ П. КОМАТИНА 2014, 305-306.

il Filosofo, al tempo del regno di Michele III (842–867). Poiché questa nuova situazione non si mantenne a lungo, la glossa nella Not.3.777-779, avrebbe registrato un declino del numero delle diocesi (ora solo due diocesi suffraganee) intorno all'880³⁸.

Zuckerman d'altra parte, nel contesto offerto, faceva affidamento sull'agiografia di San Giovanni di Gotthia, come d'altronde sulla correlazione tra la *Notitia 3* e gli atti del Concilio di Nicea del 787. Aveva notato che Gotthia occupava una posizione insolitamente alta negli atti, in cima all'elenco degli arcivescovi autocefali; un rango molto alto le viene attribuito anche dalla *Notitia 3*, in cui è una metropolia³⁹. Secondo Zuckerman, dietro a questa somiglianza stava un progetto politico di resistenza armata contro i Khazari, al quale partecipò anche San Giovanni di Gotthia, il quale, attorno al 784, cadde prigioniero dei Khazari (motivo per cui non poté intervenire personalmente al Concilio del 787)⁴⁰. A conclusione di questo scontro, che non ebbe alcun successo, venne stipulata la pace, e l'alta posizione di cui Gotthia gode negli atti del Concilio (787) e nella *Notitia 3* (802–805), indica che Gotthia da arcidiocesi autocefala, era assunta al rango di metropolia, e precisamente quella descritta nella *Notitia 3*, riflettendo le aspirazioni della diplomazia bizantina, che nelle circostanze in atto voleva ingraziarsi il Gran Khanato di Khazaria: »None of this proves that the Khazar bishoprics described in the *Not. 3* were created and subordinated to the patriarch of Constantinople. But in what looks like a long honeymoon between Byzantium

³⁸ Del tutto simile è l'opinione di SHEPARD 1998, 18-21. Egli collega la costituzione della rete ecclesiastica a Gotthia con la costituzione del thema di *Klimata* in Crimea e con la costruzione della fortezza di Sarkel sul fiume Don. FELDMAN 2018, 269 e nota 25 conclude in modo ponderato, che non ci sono sufficienti prove né per collegare né per separare questi avvenimenti, ma concorda con Shepard quando afferma che la scomparsa della metropolia è in relazione con il distanziamento di Bisanzio dalla Khazaria, a causa del passaggio dei Khazari al giudaismo. HOWARD-JOHNSTON 2007, 171-172 fa risalire questa rete ecclesiastica di Gotthia »well before the middle of the ninth century«. SALAMON 2007, 96-97 ritiene che questo gruppo possa essere interpretato come prova del tentativo di creare una nuova provincia ecclesiastica, ma anche come prova della lunga esistenza di progetti diversi e indipendenti, di espansione del cristianesimo. SOPHOULIS 2012, 138 accetta la datazione secondo Zuckerman.

³⁹ ZUCKERMAN 2006a, 215-216.

⁴⁰ A proposito di questa campagna contro i Kazari vedi anche AUZÉPY 2007 [2000], 204-205, con conclusioni alquanto differenti; AUZÉPY 2006; ZUCKERMAN 2006a, 217-218.

and Khazaria in the late 8th and the early 9th century, the evidence of the *Not. 3* finds its logical place and cannot be easily dismissed».

Da una terza posizione, Marie-France Auzépy, fa notare che negli atti del Concilio del 787, compaiono il metropolita di Lazika (con sede nella città di Phasis), nonché gli arcivescovi autocefali di Abasgia e di Sougdaia⁴¹; la firma di quest'ultimo si trova nell'elenco al posto della metropoli di Zechia, ovvero lì dove avrebbero dovuto esserci le firme dei vescovi di Cherson (Sebastopoli) e del Bosforo (Kerch), che invece non erano presenti al Concilio; ciò è in completo accordo con la *Notitia 3*, perché lì Sougdaia appare per la prima volta, e precisamente come sostituta di Nikopsis, come terza arcidiocesi autocefala della provincia di Zechia⁴². L'autrice ha inoltre dimostrato che la diocesi di Cherson (e forse anche quella del Bosforo) esisteva già all'inizio del IX secolo, visto che viene menzionata in quanto esistente nell'815/16. Entrambe erano arcidiocesi autocefale della provincia di Zechia, già dal VII secolo⁴³. D'altronde, nel corso dell'VIII e del IX secolo le città costiere della Crimea erano state luoghi di esilio per i dissidenti bizantini, perciò è sottinteso che questi luoghi fossero sotto il controllo dell'Impero: a tal proposito il *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae* nomina due iconoduli indesiderati, esiliati dopo il 765 a Cherson e Sougdaia; del primo si dice anche che si sia trasferito più tardi nella terra del Khazar, dove divenne vescovo, il che è conforme ai dati della *Notitia 3* riguardanti le diocesi del Khazar⁴⁴. Il fatto che tra il 784 e il 787, Gotthia fosse caduta sotto il dominio del Khazar, non ha portato all'eliminazione della sua organizzazione ecclesiastica, visto che il suo rappresentante ecclesiastico, come abbiamo visto, aveva partecipato al Concilio di Nicea. Inoltre, Teodoro Studita tra l'821 e l'826 nomina espressamente in una lettera, l'arcivescovo di Gotthia, come pure l'archimandrita dei monasteri di Gotthia⁴⁵. Da queste fonti emerge chiaramente che nella

⁴¹ AUZÉPY 2007 [2000], 200-201; cfr. LAMBERZ 2004, 45, 46, 49.

⁴² DARROUZÈS 1981, 232, *Not. 3.84*.

⁴³ Secondo la storia di Movses Dashkurants'i, negli anni 681/82 il vescovo Israyēl (proveniente dal territorio del Caucaso meridionale) è missionario tra gli Unni, sudditi del Khazar nel Caucaso settentrionale; HOWARD-JOHNSTON 2007, 171, 174 ad esso ascrive una delle 8 diocesi della *Notitia 3*. Cfr. ZUCKERMAN 2007, 408, 409-410, 417, 429-430.

⁴⁴ AUZÉPY 2007 [2000], 201-202.

⁴⁵ *Theodorus Studita* 486 (1992, 714.14-15); AUZÉPY 2007 [2000], 205; cfr. FATOUROS 1992, 443*; *PmbZ* #6140; *PBE* s.v. *Philaretos 10*; in alcuni casi viene identificato con Filarete, arcivescovo di Sougdaia – *PmbZ* #6138.

seconda metà dell'VIII e nel primo quarto del IX secolo, la struttura ecclesiastica a Gotthia era ancora molto vitale.

IV.1.3. Cipro

Il terzo dato insolito presente della *Notitia 3* si riferisce all'integrazione di Cipro nella struttura del Patriarcato di Costantinopoli⁴⁶. Cipro, autocefala già dal V secolo, non apparteneva a nessuno dei cinque patriarcati. La trasformazione di Cipro in una delle metropoli sotto la giurisdizione di Costantinopoli fu possibile, secondo Komatina, unicamente al tempo in cui quest'isola si trovava sotto il totale potere bizantino, fatto che, secondo il *De Thematribus* e altre fonti, era avvenuto per un breve periodo, tra l'867/70 e tra l'877/86. Non si dovrebbe, comunque, trascurare la rivolta filobizantina a Cipro, iniziata nell'estate dell'805, durante la spedizione bizantina in Cilicia, riportata dagli storici arabi Ya'qūbī e al-Ṭabarī. La rivolta fu probabilmente istigata da Niceforo I e vi ebbero un ruolo anche i vescovi ciprioti⁴⁷. Le forze Abasidiche riuscirono a reprimere la rivolta soltanto nell'estate dell'806, che è cronologicamente in accordo con la datazione della *Notitia 3* di Zuckerman.

Constantin Zuckerman infatti, riconosce che gli atti del Settimo Concilio Ecumenico del 787 rappresentano un solido *terminus post quem* per la *Notitia 3*⁴⁸. Secondo la sua opinione, essa avrebbe dovuto

Questa identificazione è accettata anche da П. КОМАТИНА 2014, 308, nota 378.

Souгдаia (Surož sulla riva sud-orientale della Crimea) viene citata nella *Notitia 3* come arcidiocesi autocefala. (DARROUZÈS 1981, 232, Not. 3.84). Questa unità ecclesiastica è stata confermata nell'VIII secolo con la biografia di Santo Stefano di Surož e con la firma sugli atti del Concilio di Nicea del 787 (LAMBERZ 2004, 46). П. КОМАТИНА 2014, 307 ritiene che la vita ecclesiastica a Souгдаia si spense dopo la devastazione della città da parte dei Khazari. D'altronde, Moulet puntualizza che tutte e tre le versioni dell'agiografia di Santo Stefano di Surož (armena, greca e slava) riportano, che il santo era per rango un *arcivescovo* – MOULET 2011, 59, nota 125 (in merito all'agiografia vedi 480-482); cfr. *PmbZ* #6997. Ciò è in armonia sia con gli atti del Concilio del 787 (nei quali è inserito tra gli arcivescovi autocefali), sia con la *Notitia 3*.

⁴⁶ DARROUZÈS 1981, 234, Not. 3.143-159; П. КОМАТИНА 2014, 314-317.

⁴⁷ BROOKS 1900, 745, 746; il riscatto per il «vescovo di Cipro», dopo che la rivolta fu soffocata, ammontava a 2.000 denari. Per il contesto vedi TREADGOLD 1988, 138-139, 144-145.

⁴⁸ ZUCKERMAN 2006a, 203 sqq.

avere origine tra il 787 e l'805/06, per due motivi fondamentali: a) in quanto divide la Grecia in due province ecclesiastiche (il Peloponneso sotto la giurisdizione di Corinto e l'Ellade sotto la giurisdizione di Atene) separatesi tra il 787 e l'806; b) in quanto menziona Patrasso in qualità di arcidiocesi autocefala – mentre invece era stata elevata a metropoli nell'805/06⁴⁹. Visto che Patrasso era stata elevata a metropoli nell'805/06, e Atene tra il 787 e l'806, (essendo in precedenza entrambe arcidiocesi autocefale)⁵⁰, l'aspetto della Grecia centrale, come viene presentato nella *Notitia 3*, deve risalire al tempo del patriarca Tarasio (784–806), e non a un periodo più tardo. La cronologia relativa viene rafforzata anche da altre anomalie, ad esempio l'apparizione della metropoli di Serdica in questa notizia (e in nessun'altra), deve risalire al periodo precedente l'809, quando la città venne distrutta dai Bulgari⁵¹. Del resto, accanto ad alcuni cambiamenti di minor importanza rispetto alla *Notitia 1* (l'Asia Minore è la meno colpita dalle modifiche), la *Notitia 3* apporta consistenti revisioni nelle province di *Phrygia Pacatiana*, *Armenia I* (eliminata del tutto), Cipro, Isauria e Lazica⁵². L'autocefalia della chiesa di Cipro, secondo la *Notitia 3*, venne abolita, visto che questo elenco integra totalmente l'isola nella gerarchia delle metropoli del Patriarcato di Costantinopoli; in ciò è in corrispondenza con gli atti del Concilio di Nicea del 787: il metropolita e i vescovi di Cipro si trovano in una posizione molto alta, ma per la prima volta sono parte della struttura di Costantinopoli⁵³. Questo è un fatto di valenza inconsueta, che

⁴⁹ ZUCKERMAN 2006a, 204. DARROUZÈS 1981, 231, Not. 3.52, 3.53 (le province del Peloponneso e dell'Ellade); 232, Not. 3.55 (Patrasso arcidiocesi autocefala). In un altro posto, Patrasso viene indicata come suffraganea di Corinto (Not. 3.752). SALAMON 2007, 93 spiega questo fenomeno con il fatto che l'autore della *Notitia 3* si sarebbe servito di due diversi modelli, uno più antico (del tempo in cui Patrasso era una semplice diocesi) e uno più recente (del tempo in cui era stata promossa ad arcidiocesi), ma anche perché non era imparziale nei confronti della posizione di Patrasso.

⁵⁰ П. КОМАТИНА 2009, 32 sq., 35-36.

⁵¹ ZUCKERMAN 2006a, 206. DARROUZÈS 1981, 231, Not. 3.49 (Serdica). La città è inserita tra le metropoli, ma non ci sono vescovi-suffraganei nell'ultima sezione.

⁵² ZUCKERMAN 2006a, 207-208.

⁵³ LAMBERZ 2004, 42, 57; ZUCKERMAN 2006a, 208. Ai concili ecumenici del 680/81 e del 691/92, la situazione era diversa: la firma del metropolita di Cipro si trovava tra le firme di cinque patriarchi e la firma dell'arcivescovo di Salonicco (vicario papale); i suffraganei di Cipro invece firmarono, in entrambe le occasioni, prima dei suffraganei del Patriarcato di Costantinopoli.

va tenuto in debita considerazione da tutti i ricercatori che si occupano della *Notitia 3*, essendo che la posizione di Cipro nella notizia, sia dal punto di vista cronologico, che da quello contenutistico, non può essere avulsa, dalla posizione di Cipro negli atti del Concilio. Una dipende dall'altra: la notizia è stata redatta prendendo ad esempio gli atti del Concilio⁵⁴. *Ipso facto*, essa non riflette, in tutte le sue parti, la situazione reale del Patriarcato di Costantinopoli, bensì riflette il modo in cui è stata redatta, nonché i piani che avrebbero dovuto venir realizzati. Pertanto, ciò non significa che Cipro divenne realmente una metropolia del Patriarcato di Costantinopoli⁵⁵, bensì che tale posizione le era stata assegnata dapprima negli atti del Concilio del 787, e in seguito anche nella *Notitia 3* tra il 787 e l'805.

⁵⁴ Un ulteriore argomento potrebbe essere la posizione della Sardegna, la cui storia ecclesiastica più antica è poco conosciuta. Quest'isola appare unicamente nella *Notitia 3*, il che indica nuovamente la dipendenza della notizia dagli atti del Concilio. Al Concilio del 787, l'arcivescovo della Sardegna Thomas, fu rappresentato dal diacono Epiphanius di Catania in Sicilia (LAMBERZ 2004, 19, 43). Il capo della chiesa di Sardegna, viene annoverato tra i metropolitani, ha il titolo di arcivescovo, e il nome della sua capitale-metropolia (sicuramente Cagliari-*Carales*) non è indicato: Ἐπιφάνιος διάκ. τῆς ἐκκλησίας Κατάνης καὶ τοποτ. Θωμᾶ ἀρχιεπισκόπου Σαρδανίας; occupa una posizione elevata: il nono posto nell'elenco A, l'undicesimo nell'elenco B, il dodicesimo nell'elenco C, il quattordicesimo negli elenchi D ed E, il quindicesimo nell'elenco F. Nella *Notitia 3* la Sardegna è similmente al quattordicesimo posto nell'elenco dei metropolitani, e viene descritta come: ἐπαρχία <> ὁ Σαρδηνίας (DARROUZÈS 1981, 231, Not. 3.19) da cui si evince che l'autore non sapeva quale fosse il nome dell'isola e quale quello della sua capitale, scambiando quindi il primo con il secondo. Il parallelo con gli atti del 787 è totale, cfr. COSENTINO 2004, 360. In merito a Thomas e Epiphanius cfr. *PmbZ* #8445, #1565/corr.; *PBE* s.v. *Thomas 8, Epiphanius 3*; MOULET 2011, 65 e nota 159. D'altronde, la Sardegna, nella seconda metà del IX secolo, non era più sotto il controllo diretto di Bisanzio, in specie dopo che la Sicilia era stata gradualmente occupata dagli arabi dall'827 in avanti. Cfr. COSENTINO 2004, 346-34; RAVEGNANI 2004, 142-143. Dal punto di vista ecclesiastico invece, l'isola era costantemente sotto la giurisdizione della Santa Sede (COSENTINO 2004, 348, 350, 356, 360; TURTAS 2017, 184).

⁵⁵ P. KOMATINA 2018, 254 riferisce che: »the island's metropolitan, the bishop of Constantia, regularly featured third among the metropolitans of the Constantinopolitan church in session protocols«, ma visto che »his suffragan bishops' position varied by session (...) depending on the place of their metropolitan in the hierarchy«, conclude che »the Cypriot bishops' position was not precisely determined in the order of precedence of the Constantinopolitan church, because they did not come under the patriarchate's jurisdiction«.

Una situazione affine riguarda la provincia di Isauria, una di quelle che nella *Notitia 3* è presente soltanto nell'ultima sezione, senza un metropolita responsabile nella prima sezione⁵⁶. In precedenza, Isauria non apparteneva al Patriarcato di Costantinopoli, ma in questa notizia gli viene attribuita. Questo cambiamento di giurisdizione – senza entrare nel merito delle cause – dovette avvenire prima della redazione della *Notitia 4* (secondo Komatina tra l'814 e l'828) visto che questa porta una nota conclusiva dell'annessione di Isauria⁵⁷.

Per quanto concerne le altre province ecclesiastiche senza equivalenti metropolitani nella prima sezione, *Mysia Prima* e *Scythia*, la loro comparsa, secondo Zuckerman, non indica delle innovazioni e neppure dei cambiamenti amministrativi, indica invece la dipendenza della *Notitia 3* da precedenti notizie. Sta di fatto che Zuckerman evidenzia che già nella *Notitia 1*, era avvenuta per errore la trasformazione della regione della *Moesia Secunda (Inferior)* in *Haemimontus*, il che aveva condotto alla presenza di due regioni omonime nell'elenco: la »vera« *Haemimontus* con capitale Hadrianoupolis e »*Haemimontus*« con capitale Markianoupolis; questo errore venne in seguito riportato anche nelle *Notitiae 2* e *4*. La conferma che si tratta di un errore è il fatto che l'arcidiocesi autocefala di Odessos, in tutte queste notizie è correttamente posizionata nella Mesia (e non nella »seconda« *Haemimontus*)⁵⁸.

⁵⁶ L'insicurezza dell'autore è evidente anche per il fatto che Isauria (una delle tre o quattro regioni inserite esclusivamente nella terza sezione) è indicata, nell'elenco dei suffraganei, come metropoli con capitale Seleukia (Not. 3.508-533), mentre in un altro posto, Seleukia viene indicata come arcidiocesi autocefala (Not. 3.67). Cfr. ZUCKERMAN 2006a, 209.

⁵⁷ DARROUZÈS 1981, 261, Not. 4.493: Ὡσαύτως καὶ ἀπὸ τῆς ἀνατολικῆς διοικήσεως ἀποσπασθεὶς ὁ Σελευκείας Ἰσαυρίας, καὶ αὐτὸς τελεῖ ὑπὸ τῶν Κωνσταντινουπόλεως μετὰ τῶν ὑπ' αὐτὸν ὄντων κδ' ἐπισκόπων.

⁵⁸ DARROUZÈS 1981, Not. 1.36-37, 438-449; Not. 2.35-36, 506-517; Not. 4.36-37, 457-467. Odessos: Not. 1.39, Not. 2.42, Not. 4.40. Cfr. ZUCKERMAN 2006a, 209. La *Notitia 3* riferisce di due metropoli nel basso Danubio: *Haemimontus Secundus* con Markianoupolis come metropoli (quattro suffraganei dal territorio della Mesia), e *Mysia Prima* con Odessos (Varna) come metropoli (sette suffraganei, tra i quali si trova anche uno doppio, ripetuto dal gruppo precedente, e poi nuovamente Markianoupolis, ora indicata come semplice diocesi) – DARROUZÈS 1981, 244, Not. 3.727-731; 241, Not. 3.603-610. In altre notizie invece, Odessos è un'arcidiocesi autocefala nella provincia di Mesia – DARROUZÈS 1981, 205, Not. 1.39; 217, Not. 2.42; 250, Not. 4.40; 265, Not. 5.44; cfr. MOULET 2011, 105. Dunque, la Seconda *Haemimontus* effettivamente sottintende la Prima Mesia, ovvero per la stessa

Colui che redasse la *Notitia* 3 non eliminò la »doppia« *Haemimontus*, né dall'elenco dei suffraganei nella terza sezione, né dall'elenco dei metropolitani loro responsabili, nella prima sezione. Ha invece creato una nuova provincia, *Moesia Prima* con a capo la città di Odessos (»promuovendo«, con questo atto, Odessos da arcidiocesi autocefala in metropolia). Perciò è comprensibile che nella prima sezione della notizia non ci sia una metropolia di Odessos. Inoltre, l'autore, ha subordinato al nuovo metropolita di Odessos anche Markianoupolis (anche se questa città era già presente nella lista), facendogli così assumere nella *Notitia* 3 più ruoli: quello di metropolita della »doppia« *Haemimontus* e pure quello di suffraganeo di Odessos nella »Prima Mesia«. Markianoupolis appare nientemeno che una terza volta (al 42esimo posto), questa volta nel ruolo di metropolia di Tracia, più precisamente come una delle metropoli della prima sezione, senza suffraganei nella terza sezione. L'autore ha seguito lo stesso procedimento in Scythia: la città di Tomi, che nelle altre notizie appariva come arcidiocesi autocefala, venne promossa a metropolia con 14 suffraganei.

Nel maggio del 784, l'imperatrice Irene con il figlio Costantino VI, in viaggio in Tracia, arriva fino a Beroie (Stara Zagora), che rinnova e ribattezza in Eirenoupolis; continua indisturbata (πάσης ἀπαθείας) fino a Philippoupolis (Plovdiv), rinnova anche Anchialos (Pomorie-Burgas sulle rive del Mar Nero)⁵⁹. Inoltre, nell'809 Serdica venne conquistata dai Bulgari⁶⁰, il che indicherebbe che fino ad allora era stata nelle mani di Bisanzio; in base a tutto ciò, Ralph-Johannes Lilie, a suo tempo, aveva presupposto che nel 780 il confine bulgaro-bizantino corresse

provincia sono stati compilati due diversi elenchi. In letteratura, la versione più breve (quella con Markianoupolis come metropolia) viene considerata autentica, quella più lunga invece, una fittizia. SALAMON 2007, 94-95 ritiene che entrambe le versioni siano una traccia autentica delle fasi consecutive dello sviluppo, della provincia ecclesiastica della Mesia / Haemimontus: la prima, al più tardi, del periodo a cavallo tra il VI e il VII secolo, la seconda al tempo della riorganizzazione, verso la fine del dominio di Herakleia (forse neanche realizzata) quando la sede della metropolia venne spostata verso il mare, mantenendo l'antico nome di Mesia. Secondo Salamon, entrambe le varianti possono essere datate esclusivamente *prima* delle conquiste bulgare.

⁵⁹ *Theophanes*, A. M. 6276 (1883, 457.6-11) = *Theophanes* 1982, 142-143; *Theophanes* 1997, 631. Cfr. TREADGOLD 1988, 73; SOPHOULIS 2012, 162-163.

⁶⁰ *Theophanes*, A. M. 6301 (1883, 485.4-486.8) = *Theophanes* 1982, 165-166; *Theophanes* 1997, 665-666.

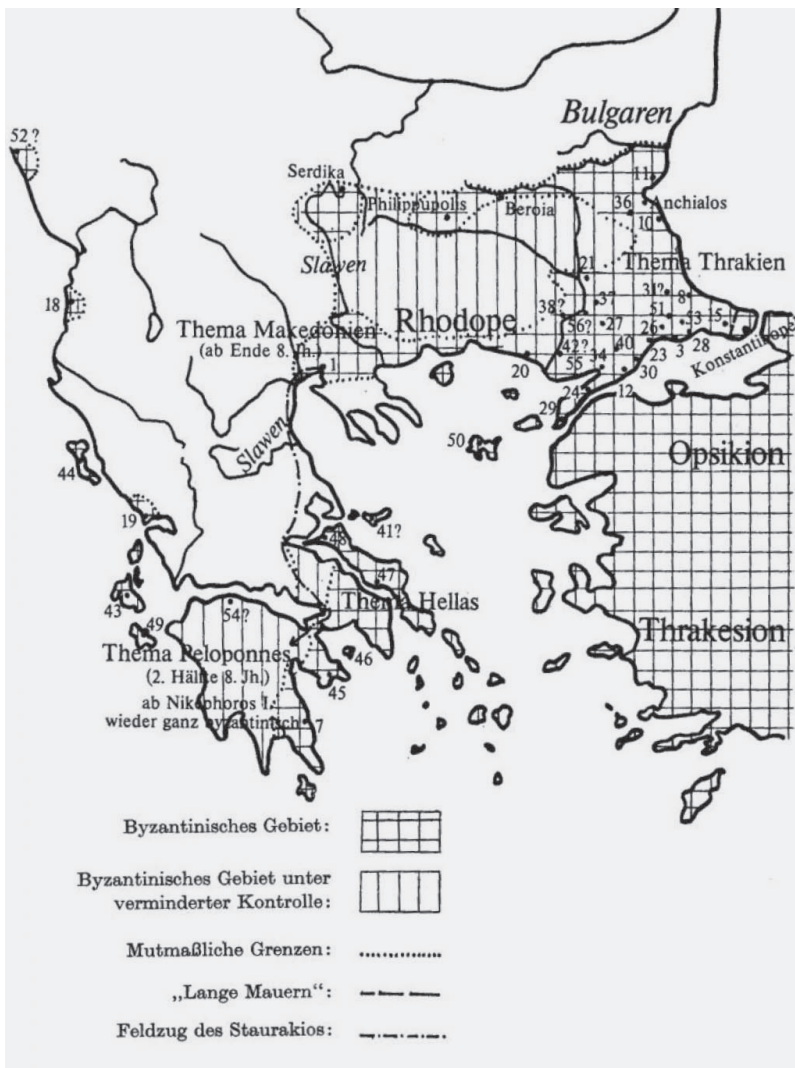


Fig. 1. Il confine bulgaro-bizantino nel 780 (LILIE 1977, 44).

lungo la linea Serdika-Philippoupolis-Eirenoupolis-Mesembria⁶¹ (fig. 1). Questo abbraccia un vasto territorio delimitato a occidente dal fiu-

⁶¹ LILIE 1977, 41-45. In effetti l'autore avverte (nota 155) che non tutte le città visitate da Irene, erano rappresentate al Concilio del 787, il che significa che l'autorità bizantina non era totale. D'altronde, SOPHOULIS 2012, 164 basandosi sull'agiografia di San Pietro di Atroa, osserva che Anchialos, al tempo del patriarca Tarasio, aveva avuto un vescovo (784-806).

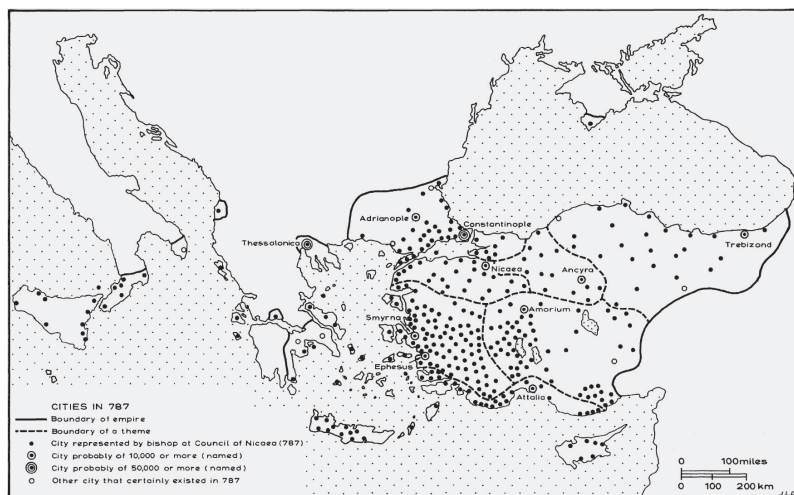


Fig. 2. Le città nel 787 (TREADGOLD 1988, 40).

me Strymon, a sud dal Mare Egeo, a sud-est dal Mare di Marmara e, infine, dal Mar Nero a oriente. Nel 786 Irene e Costantino VI condussero ancora una volta l'esercito in Tracia e le conquiste territoriali si allargarono allora fino al fiume Strymon. Bisogna comunque notare che l'area centrale di questo territorio (tra i fiumi Strymon e Marica) si trovava evidentemente soltanto sotto il controllo relativo dell'Impero, il che è visibile dall'elenco dei vescovi al Concilio di Nicea (fig. 2), che da quel territorio non c'erano rappresentanti ecclesiastici (questo territorio passerà sotto un controllo più forte dell'Impero, appena dopo le spedizioni militari di Niceforo I tra l'807 e l'809, figg. 3a-b)⁶². Esso era comunque circondato da territori che si trovavano sotto un forte controllo bizantino e precisamente da sud-ovest (il thema di Macedonia e di Salonicco) da est/sud-est (il thema di Tracia) e da nord (le fortezze bizantine di Serdica, Philippoupolis e Beroia). La struttura ecclesiastica era particolarmente fitta nel thema di Tracia, dove si trovavano le metropoli di Adrianopoli (con 8 suffraganei), di Herakleia (con 15 suffraganei) e di Traianopoli, a queste vanno aggiunte le diocesi a Mesembria, Kypsela e Nicopolis di Thracia. In base a ciò, è evidente, che le ex province di *Europa* (metropolia di Herakleia) e *Haemimon-*

⁶² TREADGOLD 1988, 149. SOPHOULIS 2012, 163 rileva che la maggioranza delle diocesi di questa regione, annotate negli atti del Concilio di Nicea, si trovano lungo le strade principali. L'unica diocesi della Tracia (in senso antico del termine) rappresentata al Concilio del 787, è Nicopolis – LAMBERZ 2004, 49, nota 192.

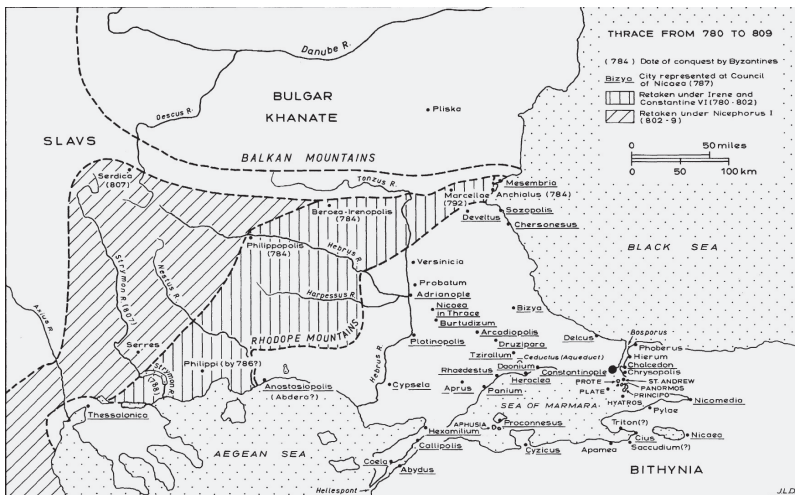


Fig. 3a. Tracia dal 780 all'809 (TREADGOLD 1988, 74).

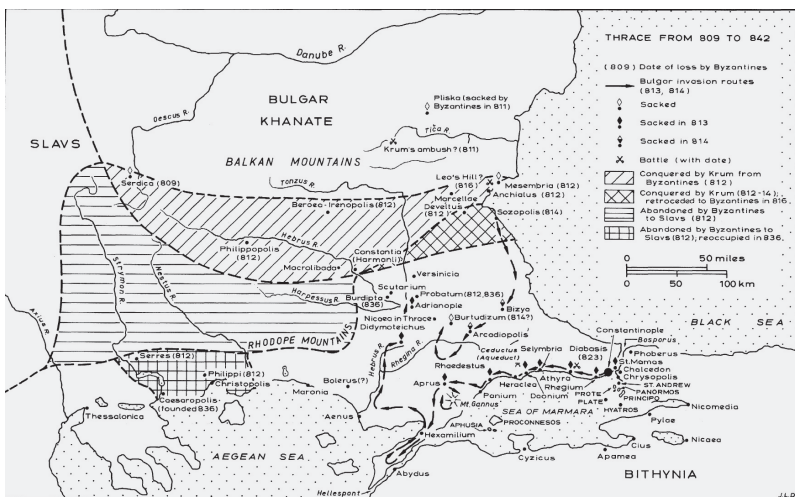


Fig. 3b. Tracia dall'809 all'842 (TREADGOLD 1988, 218).

tus (metropoli di Hadrianoupolis), avevano ricostruito completamente quasi tutta la loro struttura ecclesiastica; la stessa cosa vale anche per le ex province di *Rhodope* (metropoli di Traianopoli) collegate al thema di Macedonia (la ex *Macedonia Prima* con la metropoli di Salonicco). In merito alle notizie riguardanti Serdica e Philippoupolis, sembra che fossero soggette all'autorità bizantina, almeno parte delle ex province della *Dacia Mediterranea* e della *Thracia*, anche se la maggior parte del loro territorio non si trovava sotto il controllo dell'Impero. Dunque,

non è forse indicativo il fatto che, nella *Notitia* 3, Philippoupolis venga indicata come la sede metropolitana di una delle due Thracie, mentre Serdica viene indicata come sede di una metropoli senza che vi siano elencati i suffraganei nella terza sezione (evidentemente nel contesto di una situazione irregolare e confusa nell'ex Dacia)?

Un ulteriore cornice per le province ecclesiastiche di *Mysia Prima* e *Scythia Pontica*, nella *Notitia* 3, potrebbe essere rappresentata dalla situazione politico-militare al tempo del regno di Niceforo I, il cui piano a lungo termine, era quello di eliminare completamente i Bulgari dal territorio balcanico, in modo da ristabilire i vecchi confini romani sul Danubio⁶³.

IV.1.4. Creta

Un altro argomento a favore di una datazione più antica della *Notitia* 3, è dato dalla posizione che in essa trova l'isola di Creta⁶⁴. L'elenco indica 12 diocesi cretesi. L'isola si era trovata ininterrottamente sotto l'occupazione araba dall'828 al 961, (le spedizioni bizantine dell'842/843, del 911 e del 949 per riconquistarla, non ebbero successo). In quel periodo Creta non poteva appartenere al Patriarcato di Costantinopoli. Ciò significa che quella parte della *Notitia* 3 in cui si tratta dell'isola di Creta, deve essere o precedente all'828 o posteriore al 961. Questi territori non soltanto erano fuori dalla portata dell'autorità imperiale al tempo del regno di Basilio I (867–886), ma anzi, erano indicati come parti integranti del Patriarcato di Costantinopoli già negli atti del Concilio di Nicea del 787⁶⁵. Se l'occupazione araba può essere motivo per l'esclusione di questa o quella provincia ecclesiastica, da questa o quella no-

⁶³ TREADGOLD 1988, 146, 168; SOPHOULIS 2012, 205.

⁶⁴ DARROUZÈS 1981, 235, Not. 3.239-250. COSENTINO 2019, 79-80 è del parere che l'assenza della città di Heraklion dalla *Notitia* 2 e dalla *Notitia* 3 non deve necessariamente significare che nella seconda metà dell'VIII secolo la sua diocesi non esistesse. Secondo lui, nella sezione riguardante Creta, la *Notitia* 2 si basava sul *Synecdemus di Ierocle*. Comunque è un fatto che la diocesi cretese di Siteia appare per la prima volta nella *Notitia* 3 (DARROUZÈS 1981, 235, Not. 3.243; dopo di che non appare più fino alla *Notitia* 13 nel XII secolo) lo spiega con la fondazione di questa diocesi nell'VIII secolo, visto che non ce ne sarebbe stata la necessità, dopo la conquista araba di Creta dell'820.

⁶⁵ COSENTINO 2019, 78-79 ritiene che Ἡρακλειούπολις negli atti del Concilio (*Concilium Nicaenum II* 2012, 508.17) possa essere identificata con Heraklion, visto che il vescovo in questione, Teodoro, firmava regolarmente assieme agli altri vescovi cretesi; ciò è sostenuto, con la stessa argomentazione, anche dai redattori della *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit* (PmbZ #7591). *Contra*: LAMBERZ 2004, 61-62, nota 271.

tizia, com'è che alcune di esse appaiono nelle notizie di Costantinopoli *nel corso* di tale occupazione? La risposta, quasi sicuramente, sta nel fatto che le notizie sono certamente o precedenti o posteriori all'autorità musulmana e non contemporanee ad essa. Il che significa che non solo la *Notitia 4* è antecedente all'828⁶⁶, ma lo è anche la *Notitia 3*.

IV.1.5. Sicilia e Calabria

Al Concilio ecumenico di Nicea del 787, tutti i vescovi della Sicilia e della Calabria erano stati onorati da un posto insolitamente alto tra le firme degli arcivescovi autocefali⁶⁷. Tuttavia, in realtà, la loro posizione non era proprio così elevata; quella posizione, come ha dimostrato Zuckerman, veniva regolata nel corso di un periodo di 10-15 anni dopo il Concilio, visto che la *Notitia 3* dà un'immagine completamente diversa della Sicilia e della Calabria: la rete ecclesiastica era perfettamente adeguata alla struttura del Patriarcato di Costantinopoli, con l'organizzazione di due metropoli (Siracusa e Reggio), ovviamente ciascuna con i suoi suffraganei, e due arcidiocesi autocefale (Catania e Nicopolis)⁶⁸. In Calabria la *Notitia 3* riporta complessivamente undici diocesi: nove subordinate alla metropoli di Reggio, e l'arcidiocesi autocefala di Nicopolis. La negazione dell'attendibilità dei dati della *Notitia 3* sulla Calabria, si basava principalmente sulla menzione della diocesi di Amantheia (che non risulta negli elenchi del Concilio di Nicea del 787, e che ebbe conferma, per la prima volta, soltanto alla fine del IX secolo), e di seguito sulla menzione della diocesi di Τοῦρις (*Copia Thurii, Turris, Thurium*, spentasi, a quanto pare, un po' dopo il 680, al tempo delle invasioni longobarde), e inoltre sulla menzione dell'arcidiocesi di Nicopolis di Calabria (del tutto sconosciute alle altre fonti). Vivien Prigent, tuttavia, ha dimostrato, con l'aiuto di fonti sigillografiche, che al-

⁶⁶ Come dimostra P. KOMATINA 2013, 203, in quanto in essa viene indicata Creta.

⁶⁷ LAMBERZ 2004, 46-48.

⁶⁸ ZUCKERMAN 2006a, 205. DARROUZÈS 1981, 231, Not. 3.43 = 242, Not. 3.619-631 (Sicilia), Not. 3.44 = 242, Not. 3.632-641 (Calabria); 232, Not. 3.61 (Catania), Not. 3.71 (Nicopolis). Nel contempo, Zuckerman nota che una riorganizzazione in Sicilia, non poteva assolutamente avvenire prima del 787, visto che gli atti del Concilio di Nicea non indicano alcuna struttura metropolitana su quest'isola, e anche per il fatto che in essi la firma del vescovo di Catania è sempre di conseguenza davanti alla firma del vescovo di Siracusa (qualora Siracusa fosse diventata metropoli prima del 787, ciò non sarebbe stato possibile).

meno due o forse anche tutte e tre queste diocesi, esistevano realmente nella prima metà dell'VIII secolo, e con ciò l'attendibilità della *Notitia 3* è confermata, almeno per quanto riguarda la Calabria⁶⁹.

IV.1.6. Amastris

Dunque, per alcune delle diocesi elencate, si poteva dimostrare in tutto che riflettevano la situazione dopo gli interventi giurisdizionali di Leone III (Sicilia), per altre che esprimevano la riorganizzazione di alcune regioni dell'Impero sotto Costantino V (Tracia), per altre ancora che erano posteriori al Secondo Concilio di Nicea (Creta); è stato anche sottolineato che la posizione di alcune diocesi – come è stato riportato nella *Notitia 3* – doveva essere precedente al IX secolo⁷⁰.

In tale contesto, Benjamin Moulet richiama l'attenzione sul problema della diocesi di Amastris in Paflagonia. Questa era in origine una semplice diocesi, soggetta al metropolita della città di Gangra. Con questo suo rango originario è registrata nella *Notitia 1* (redatta nel VII secolo), nella *Notitia 2* (redatta attorno all'806-814), nonché nella controversa *Notitia 3*⁷¹. Del tutto in accordo con ciò, Gregorio di Amastris, nelle vesti di vescovo ordinario, ha firmato gli atti del Concilio di Nicea del 787⁷². I cambiamenti avvengono a cavallo tra l'VIII e il IX secolo. Amastris diventa un'arcidiocesi autocefala con decisione imperiale tra il 790/792–797 o tra l'802–806; ciò è confermato dalle fonti bizantine, indipendenti sia dalle notizie come pure dagli atti dei concili ecclesiastici⁷³. Il nuovo rango ottenuto da Amastris si riflette nelle notizie redatte

⁶⁹ PRIGENT 2002, 931-934, 937-940, 947, 949-950; PRIGENT 2004, 564-565.

⁷⁰ MOULET 2011, 45-46, 114-116.

⁷¹ DARROUZÈS 1981, 209, 223, 237, Not. 1.228, Not. 2.285, Not. 3.329. Cfr. MOULET 2011, 83. È necessario, a dir il vero, far notare che la *Notitia 2*, duplica la diocesi di Amastris, questa volta come arcidiocesi autocefala (Not. 2.80), per la qual cosa è stata data una spiegazione accettabile da DARROUZÈS 1981, 14-15, 39. È possibile si sia trattato di una tarda revisione del manoscritto o di una redazione arbitraria, comunque sia, per noi in questa sede, il problema di sovrapposizione, non è decisivo: indipendentemente dal fatto se la *Notitia 2* registri la città di Amastris come diocesi oppure come arcidiocesi autocefala, è importante che la *Notitia 3* la riporti nuovamente al rango di diocesi, *unica* fra le notizie.

⁷² DARROUZÈS 1975, 64-66 (159A, 103B, 209D, 207E); LAMBERZ 2004, 65; *Concilium Nicaenum II* 2008, 30.8; *Concilium Nicaenum II* 2012, 206.9, 510.19; *Concilium Nicaenum II* 2016, 808.23; *PmbZ* #2413.

⁷³ MOULET 2011, 54, nonché l'elenco delle fonti 483-485 e *PmbZ* #2183/corr.

dopo questo avvenimento – *Notitia 4, 5, 7, 8 e 11*⁷⁴. Un ruolo importante, nella promozione di Amastris a un rango superiore, lo ebbe il vescovo della città, San Gregorio di Amastris⁷⁵. Gregorio muore nel febbraio dell'806, mentre svolgeva il suo servizio di arcivescovo autocefalo, ciò significa che la sua morte coincise approssimativamente con l'inizio della stesura della *Notitia 2*. Qualora supponessimo, che per tale motivo, la *Notitia 2* non avesse avuto il tempo di aggiornare tutti i recenti cambiamenti giurisdizionali, è comprensibile che Amastris, in questo elenco, sia ancora registrata come semplice diocesi. Per tale motivo, questa contraddizione non deve riflettersi sulla cronologia della *Notitia 2* (che avrebbe comunque potuto essere apparsa tra l'806 e l'814). È invece più difficile spiegare lo status di Amastris quale semplice diocesi, come appare nella *Notitia 3*, soprattutto se si accetta la datazione tarda di questo elenco⁷⁶. Se questa città paflagonica fosse in effetti inserita negli elenchi ufficiali della chiesa come suffraganea di Gangra, il suo status dovrebbe allora necessariamente, corrispondere alla situazione antecedente la sua promozione ad arcidiocesi autocefala. Quindi, se nel 787 la suddetta città era una semplice diocesi, e nel passaggio di secolo fosse stata promossa ad arcidiocesi autocefala, è difficile credere che in seguito (circa tra l'806 e l'870) sia stata nuovamente retrocessa al grado di semplice diocesi⁷⁷. Pertanto, sembrerebbe giustificata la conclusione

Dalla cronologia delle fonti non è del tutto chiaro se questa decisione sia stata presa da Costantino VI o da Niceforo I. Dipendentemente da ciò, la datazione varia tra il 790/792–797 (dalla consacrazione a vescovo di San Gregorio, fino alla deposizione di Costantino VI) e l'802–806 (dall'insediamento di Niceforo I, fino alla morte di Gregorio). Comunque sia, l'arcidiocesi autocefala è stata fondata sicuramente prima dell'806.

⁷⁴ DARROUZÈS 1981, 251, 266, 273, 293, 345, Not. 4.76, Not. 5.79, Not. 7.79, Not. 8.93, Not. 11.113 [la *Notitia 6*, molto esigua, annota solamente i metropolitani]. MOULET 2011, 54, nota 87 presuppone che Amastris nel X secolo, sia stata promossa, in aggiunta, a metropoli, visto che dalla *Notitia 8* in poi, appare saltuariamente nella posizione specifica di metropoli senza suffraganei (ad esempio Not. 9.558, Not. 10.673). Nella *Notitia 8* e nella *Notitia 11*, Amastris si presenta, per di più, come voce doppia (arcidiocesi autocefala e nel medesimo tempo, metropoli senza suffraganei).

⁷⁵ *PmbZ* #2183/corr.; MOULET 2011, 483-485 offre un'esauriente voce biografica.

⁷⁶ MOULET 2011, 45-46.

⁷⁷ Anche se Amastris ha probabilmente subito un saccheggio da parte dei Russi nel corso della prima guerra russo-bizantina dell'830, questo avvenimento non ha lasciato alcuna conseguenza permanente sulla città; non ci fu discontinuità nel suo sviluppo. La vicenda è nota soltanto perché presente nell'agiografia di San Gregorio di Amastris (sembra che il santo abbia salvato la città dai Russi, che avevano tentato di profanarne la tomba), mentre dell'au-

secondo la quale la *Notitia 3* riproduca fedelmente la situazione esistente a cavallo tra l'VIII e il IX secolo. Questo indicherebbe che la *Notitia 3*, almeno per quanto riguarda le diocesi della Paflagonia, è dunque, antecedente all'anno 806. Con ciò ci avviciniamo alla datazione della *Notitia 3* di Zuckerman, che comprende un periodo che va dal 787 all'805 (più precisamente: 802–805)⁷⁸.

Similmente, l'isola di Egina si presenta come semplice diocesi soltanto nella *Notitia 3*, mentre nelle restanti notizie è costantemente indicata come arcidiocesi autocefala (*Notitiae 2, 4, 5, 7, 8, 11, 12, 14, 15, 16, 18 e 21*)⁷⁹. Lo status di Egina come semplice diocesi è confermato indubbiamente negli atti del Concilio di Nicea, il che è conforme alla datazione della *Notitia 3*, ovvero tra questo Concilio (787) e la redazione della *Notitia 2* (805/6–814), come già detto in precedenza in questa sede.

Pertanto, senza negare né il valore e tantomeno l'esattezza delle tesi in merito alla tarda datazione della *Notitia 3*, in base a quanto esposto finora, ritengo esistano argomenti altrettanto convincenti per la sua datazione nel periodo del patriarca Tarasio (784–806)⁸⁰, sulla qual cosa fondo anche il mio personale punto di vista.

tore e della cronologia, esistono svariate opinioni; esiste la possibilità che tutto l'episodio non abbia alcun fondamento storico. Per una visione d'insieme, vedi ŠEVČENKO 1977, 123–125 e KAZHDAN 1991, 837. Dalla datazione dell'agiografia dipende anche la datazione dell'incursione russa, che alcuni situano in un periodo tra l'818–819, altri tra l'825–830, altri ancora nell'830 e per finire alcuni la collegano con la guerra russo-bizantina dell'860. Cfr. ZUCKERMAN 2000, 101 sqq.; SIGNES CODOÑER 2014, 352, nota 12.

⁷⁸ ZUCKERMAN 2006a, 206 in tale modo fa diventare Amastris un elemento per la datazione della *Notitia 3*.

⁷⁹ DARROUZÈS 1981, 245, Not. 3.773. Se guardiamo le notizie a lei più vicine dal punto di vista temporale (2, 4 e 5), si osserva che in esse, Egina, è costantemente un'arcidiocesi autocefala – DARROUZÈS 1981, 218, Not. 2.82; 251, Not. 4.79; 266, Not. 5.82. Vedi nota 89.

⁸⁰ Cfr. JANKOWIAK 2013, 446: «*Notitia 3*, for instance, was probably compiled around 802–805 under the patronage of the patriarch Tarasios (784–806), and aimed at aligning the ecclesiastical geography of the Empire – now reduced, after the loss of Rome, to the patriarchate of Constantinople – with its political map. Its author combined the eparchies listed in *Notitia 1* with the provinces of Sicily, Calabria and the Illyricum, annexed at the expense of Rome under Leo III, as well as with the hitherto autonomous church of Cyprus, the province of Isauria – the only part of the patriarchate of Antioch still belonging to the Empire – and the newly created ecclesiastical province for the allied Khazar khaganate. The lists of bishops of the newly added provinces were based on one of the attendance lists of the Seventh Ecumenical Council of 787».

IV.2. Valore storico della *Notitia 3*

Si tratta di un testo complesso, una compilazione nata probabilmente verso la fine dell'VIII secolo (787–805) sulla base di antichi dati provenienti da differenti contesti storici e di egualmente differenti provenienze. Da lungo tempo nella bibliografia, che a proposito di questo testo si è espressa nella maggior parte dei casi in modo critico, si è fatto riferimento all'incoerente duplicazione delle diocesi e delle metropoli, nonché a gravi errori fattuali⁸¹. Per questo motivo, facendo uso della *Notitia 3*, sono necessari, in primo luogo, la massima prudenza e un approccio critico: nella valutazione dell'affidabilità dei dati che essa contiene, è spesso possibile giungere a conclusioni valide solamente all'interno di una singola metropoli, e il suo rapporto verso altre metropoli e verso le massime autorità ecclesiastiche deve essere analizzato con cautela e nei dettagli. A tale scopo ci appoggeremo sulle conclusioni circa l'origine e la datazione della *Notitia episcopatum 3*, cui sono giunti, con parecchie analisi, Eleonora Kountoura-Galaki, Panayotis Yannopoulos, Constantin Zuckerman, Vivien Prigent e Benjamin Moulet, sottolineando con prudenza, al contrario di Jean Darrouzès e di altri ricercatori, che si tratta in realtà di un documento che rispecchia la situazione esistente verso la metà dell'VIII secolo, sebbene sia stato notevolmente arricchito da interpolazioni successive, probabilmente verso l'anno 800 e ancora in seguito⁸².

L'ampliamento del Patriarcato di Costantinopoli ad altre metropoli quale viene registrato nella *Notitia 3*, testimonia che, per ciò che riguarda l'Illirico, in quel tempo ad esso apparteneva, dal punto di vista giurisdizionale-amministrativo, solamente il territorio a sud dell'allora

⁸¹ Cfr. ad esempio OSTROGORSKY 1959, 45-66, in particolare 53: «This [so-called *Notitia* of Leo III] is a compilation made from older lists, including, as if nothing had happened, provinces that had long been lost, and presenting, furthermore, instances of obvious negligence». Dall'altra parte, ad esempio MALAMUT 1988, 340, prudentemente suppone che l'elenco rispecchi anche alcuni fatti reali della geografia ecclesiastica: «La comparaison par ailleurs de la liste des évêques insulaires donnée par la *notice 3* avec celle du Concile de Nicée nous permet de vérifier que la *notice 3* reflète une certaine réalité: elle mentionne en effet l'évêché d'Oréos dont le représentant est mentionné pour la première fois à Nicée».

⁸² Cfr. le giustificate critiche in SALAMON 2007, 89-102, in particolare 91. Per il resto, l'autore riporta una serie di argomenti per la datazione della forma definitiva della *Notitia 3* verso la metà del IX secolo (collegata al Concilio di Costantinopoli dell'869–870).

provincia di *Praevalis* (*Praevalitana*). La prima provincia i cui vescovi sono indicati quali suffraganei del Patriarca era il Nuovo Epiro; secondo i dati riportati nell'elenco, esso era composto da otto diocesi subalterne al metropolita di Dyrrachium (*Dyrrachion*). Tuttavia, perfino i nomi di queste diocesi sono riportati in una forma indicante il fatto che il redattore si sia servito di un originale latino e non greco: Θάμνης, Σκάμης, Λυκινίδου, Ἀμαντίας, Βύλης, Ἀτράδου, Αὐλωνίας e Ἀκροκεραυνίας⁸³. Per di più, sembra che lo stesso catalogo, più antico e in lingua latina, sia servito nella stessa occasione per la descrizione dell'intera geografia ecclesiastica dell'Illirico⁸⁴. La causa è probabilmente dovuta al fatto che in quella circostanza il redattore si sia dovuto servire degli elenchi della Chiesa di Thessalonica, alla quale come vicariato papale era appartenuto, secondo l'antico diritto ecclesiastico, tutto l'Illirico orientale fino a tutti gli anni trenta dell'VIII secolo, e che ovviamente, erano scritti in lingua latina⁸⁵. Da tutto questo deriva quindi che in quel tempo i vescovi dell'Illirico occidentale non erano considerati tra i formali soggetti al Patriarcato di Costantinopoli, anche se potevano effettivamente essere presenti a un Concilio in qualità di sudditi dell'Imperatore⁸⁶.

⁸³ DARROUZÈS 1981, 236, Not. 3.300-308. Su tutto questo, cfr. KOUNTOURA 1998, 170-171, 175. L'identificazione delle suddette diocesi nel loro ordine, secondo l'interpretazione di E. Kountoura: Epidamno-Dyrrachium (?), Skampi-Elbasan, Licnida-Ocrida, Amanzia-a oriente di Vlorë, Bilis-a nord-est di Vlorë, Hidrunt-Idrunto (?), Aulonia-Valona (Vlorë), Acroceraunia(?).

⁸⁴ KOUNTOURA 1998, 171; KOUNTOURA-GALAKI 1996, *passim*.

⁸⁵ KOUNTOURA 1998, 170-171; cfr. OIKONOMIDÈS 1999, 50-51. A proposito del Vicariato di Thessalonica vedi MAKSIMOVIC 1980, 17-57, in particolare 26-30; WOZNIAK 1981, 351-382; PIETRI 1984, 21-62, in particolare 30-31, 36, 53-54; BRATOŽ 1986, 363-395, in particolare 378; BRATOŽ 1990, in particolare 541f.; GRAČANIN 2011, 261-263; RIST 2006; MOREAU 2017.

⁸⁶ Questo è stato senza alcun dubbio constatato da Π. ΚΟΜΑΤΙΝΑ 2014, 318-319, nota 432.

V. Dalmazia e la *Notitia 3*

V.1. Considerazioni introduttive

Sebbene le notizie di cui alla *Notitia 3* e quelle dalla cronaca di Michele il Siro siano conosciute agli studiosi, fino a oggi non vi è stato alcun tentativo di collegarle tra loro.

Sussiste, infatti, un'altra possibilità - finora non sfruttata in questo contesto - nel tentativo di identificare i vescovi "dalmati" convocati al Concilio di Hieria. Infatti, la stessa *Notitia 3* "iconoclastica", menziona l'isola di Kephallenia in due occasioni all'interno dello stesso elenco. L'elenco menziona anzitutto Kephallenia come diocesi metropolitana della provincia del Primo Epiro, *ἐπαρχία Ἡπείρου πρώτης - ὁ Κεφαλληνίας [...]* *ἐπαρχία Ἡπείρου α' - Κεφαλληνία μητρόπολις*; quali diocesi suffraganee di Kephallenia vengono indicate: Kerkyra (Corfù), Troizènè (Trezene), Monembasia, Aigina (Egina), Porthmos, Oreos e Zakynthos. Successivamente, all'ultimo posto nell'elenco dei metropolitani, viene menzionata la "provincia di Cefalia" alla cui guida si trova il metropolita di "Delmazia": *ἐπαρχία Κεφαλίας - ὁ (ἐπίσκοπος) Δελματίας*⁸⁷.

EPARCHIA	METROPOLITA	VESCOVI SUFFRAGANEI
20. <i>ἐπαρχία Ἡπείρου α'</i>	ὁ τοῦ Δυρραχίου	300. <i>ἐπαρχία Ἡπείρου α'</i> <i>Δυρραχίον μητρόπολις</i>
		301. ὁ Θάμνης <Επιδάμνου>
		302. ὁ Σκάμπης
		303. ὁ Λυκινίδου <Λυχνίδου>
		304. ὁ Ἀμαντίας
		305. ὁ Βύλης <Βουλλίδος>
		306. ὁ Ἀτράδου
		307. ὁ Αὐλωνίας
		308. ὁ Ἀκροκερανίας

⁸⁷ DARROUZÈS 1981, 22, 231 (Not. 3.51 e 54), 245 (Not. 3.769-776); KOUNTURA-GALAKI 1996, 45-46; KOUNTURA 1998, 169.

34. ἐπαρχία Παλαιᾶς Ἡπείρου	ὁ Νικοπόλεως	294. ἐπαρχία παλαιᾶς Ἡπείρου
		Νικόπολις μητρόπολις
		295. ὁ Ἀδρ<ι>ανουπόλεως
		296. ὁ Εὐρόσου <Εὐροίας>
		297. ὁ Ἀγκιασμοῦ <Ἀγχεσμοῦ>
		298. ὁ Βοθρωτοῦ
51. ἐπαρχία Ἡπείρου πρώτης	ὁ Κεφαλληνίας	299. ὁ Δωδώνης
		769. ἐπαρχία Ἡπείρου α΄
		Κεφαληνία μητρόπολις
		770. ὁ Κερκυρ<α>ίων
		771. ὁ Τροιζίνης
		772. ὁ Μονεμβασίας
		773. ὁ Αἰγίνης
		774. ὁ Πορθμοῦ
54. ἐπαρχία Κεφαλίας	ὁ Δελματίας	775. ὁ Ὠρεοῦ
		776. ὁ Ζακύνθου
		--

Si pone la domanda come valutare questi dati contraddittori. Infatti, per quanto è noto, Kephallenia (ai tempi paleocristiani parte della metropolia di Corinto) non ha mai superato il rango di semplice diocesi; non si è elevata gerarchicamente neppure sopra alcuna diocesi suffraganea come sua metropolia. Inoltre, bisogna notare che la metropoli del Vecchio Epiro era la città di Nicopoli (l'ultima volta è menzionata come tale nel 787, in occasione del Concilio di Nicea, e in seguito trasferita a Naupactos)⁸⁸, e non è chiaro in quale modo, al suo posto, sia stata inserita Kephallenia. Inoltre, l'incoerenza territoriale della rete delle diocesi suffraganee e dell'immaginaria provincia ecclesiastica si nota già

⁸⁸ LAMBERZ 2004, 44; *PmbZ* #300; GREGORY 1991c, 1122 afferma, sbagliando, che nella tarda antichità Kephallenia era stata il centro metropolitano del Vecchio Epiro. A proposito di Nicopoli vedi SOUSTAL – KODER 1981, 213-214, BOWDEN 2000, 62-75. A proposito dell'organizzazione ecclesiale paleocristiana sulla costa orientale dell'Adriatico (Dalmazia, Praevalis, Nuovo Epiro), vedi: ŠUFFLAY 1916, 188-281, in particolare 193-194; PIETRI 1984; BRATOŽ 1987, 149-196; ŽIVKOVIĆ 2004, 33-47; STEVOVIĆ 2014, 73-74; BRATOŽ 2011; BRATOŽ 2014; MATIJAŠIĆ 2012, 153-159, 163-165, 180-192, 208-226.

a prima vista: Kerkyra è l'attuale isola di Corfù, al confine tra Albania e Grecia, Troizènè è il predecessore dell'attuale Trezene nell'Argolide del Peloponneso, sulla costa meridionale del Golfo di Epidaurò; Monembasia è un capo della penisola di Morea, estremo ramo del Peloponneso, Aigina (Egina) è un'isola posta nel Golfo Saronico tra l'Attica e il Peloponneso; Porthmos e Oreos sono in Eubea; Zakynthos è un'isola a sud di Kephallenia nel Mare Ionio⁸⁹. Tra le poc'anzi menzionate diocesi suffraganee di Kephallenia c'è anche Kerkyra, la quale, prima dell'invasione slava del Peloponneso nel tardo VI secolo, egualmente era sottoposta al metropolita di Nicopoli, nel Vecchio Epiro. Alla fine dell'VIII secolo, essa faceva parte della Metropolia di Corinto, giacché il superiore ecclesiastico di rango arcidiocesano più vicino a Kerkyra era proprio di Corinto, la cui sede sopravvisse durante il periodo inquieto del VII e dell'VIII secolo⁹⁰. Tra le diocesi "suffraganee" di

⁸⁹ A proposito di Kephallenia: SOUSTAL – KODER 1981, 175-176; MALAMUT 1988, 343-344, su Trezene: AVRAMEÁ 1997, 176, n° 67 (prima menzione della diocesi nel 787), su Monembasia: AVRAMEÁ 1997, 187-188 n° 175, a proposito di Porthmos: KODER – HILD 1976, 246 (diocesi dal VI secolo, suffraganea di Atene), su Zakynthos: DARROUZÈS 1981, 245, Not. 3.776, 282, Not. 7.493, SOUSTAL – KODER 1981, 278 (al tempo di Leone VI suffraganea di Corinto); MALAMUT 1988, 343-344; LEONTSINI 2014, 26-63, in particolare 61. Nel 787 Aigina è annotata tra le diocesi suffraganee di Corinto, mentre negli altri elenchi essa viene costantemente menzionata quale arcidiocesi autocefala, partendo dalla *Notitia 2* in avanti (DARROUZÈS 1981, 218, Not. 2.82, 251, Not. 4.79, 266, Not. 5.82, 274, Not. 7.101, 294, Not. 8.117; LAMBERZ 2004, 63, nota 278). In questo senso essa non poteva essere suffraganea di "Cefalia". KODER – HILD 1976, 119 affermano che la diocesi sull'isola esisteva dal IV secolo, e diventò arcidiocesi attorno al 900. MALAMUT 1988, 338 e II. КОМАТИНА 2009, 43 e nota 88 concordano sul fatto che Aigina divenne arcidiocesi autocefala dopo il 787, mentre Malamut afferma che ciò può essere accaduto al più tardi nel primo quarto del IX secolo. Komatina, invece, suppone una datazione più ampia (fino alla *Notitia 7*, 901/907). Tuttavia, quale arcidiocesi autocefala, Aigina viene menzionata anche prima della *Notitia 7* (vedi sopra).

⁹⁰ LAMBERZ 2004, 62; *Pmbz* #6163; II. КОМАТИНА 2009, 43, nota 88. Kerkyra viene menzionata dal V secolo quale semplice diocesi, anzitutto sotto la giurisdizione diretta della Santa Sede, in seguito, dall'VIII secolo, sotto quella di Costantinopoli; essa divenne arcidiocesi autocefala prima del 901-907, quando per la prima volta viene menzionata con tale status nella *Notitia 7* (DARROUZÈS 1981, 273-274, Not. 7.102). MALAMUT 1988, 344-345 e LEONTSINI 2014, 29-30, 35, 36 sono del parere che la promozione giunse non molto tempo prima del 901, e in ogni caso dopo la promozione di Leucadia (poiché in quella elenco Kerkyra si trova alla fine della elenco

Kephalenia menzionate, solamente Kerkyra e Zakynthos erano in una certa misura geograficamente vicine a quell'isola, e possono essere teoricamente considerate quale parte della stessa provincia (successivamente esse entrarono effettivamente a far parte della provincia civile di Kephalenia, vedi sotto)⁹¹. Tra quelle menzionate, l'isola di Kerkyra, in un determinato periodo della sua storia, fu l'unica a trovarsi davvero nella provincia dell'Epiro.

D'altra parte, la *Dalmatia* (ὁ Δελματία) non era un centro cittadino, bensì una provincia di tradizione molto antica, definita in modo chiaro e preciso da autori romani classici come entità geografico-amministrativa. Per questo motivo, nell'elenco menzionato l'apparire della città-metropoli chiamata "Delmazia" è in totale contraddizione con il resto dell'elenco che riporta complessivamente 48 sedi metropolitane; per tutte (con l'eccezione di Sardegna), si tratta di centri urbani, città nel vero senso della parola. La "città" di Delmazia quale centro ecclesiastico della Kephalenia è un'evidente sciocchezza. Ciò vale ancora di più se pensiamo che solamente tre righe prima, quella medesima Kephalenia viene laconicamente annotata come città, ovvero quale centro della metropoli del Primo Epiro (cosa non esatta, e un'entità con quel nome non è mai stata annotata nelle fonti - esistevano solamente *Epirus Vetus* e *Epirus Nova*). Risulta evidente che si tratti di una disattenzione.

È quindi evidente come il concetto di Δελματία nella *Notitia 3* non corrisponda né alla classica entità amministrativo-geografica conosciuta con quel nome, né al concetto territoriale che era contemporaneo al tempo della redazione di quell'elenco. In esso, tenendo conto del modo in cui la "provincia" viene descritta, si manifesta una concezione estremamente distorta dell'area geografica considerata.

Recentemente, Vivien Prigent ha cercato di risolvere tale paradosso, supponendo che attorno all'800, l'allora rete amministrativa civile di Bisanzio influenzasse l'idea dell'importanza dell'isola di Kephalenia

degli arcivescovi, ed è posta una ventina di posti sotto Leucadia). Kerkyra fu promossa al rango di metropoli al tempo di Alessio I Comneno (DARROUZÈS 1981, 123, 155, 344, Not. 11.76). Vedi anche AHRWEILER 1966, 224; SOUSTAL – KODER 1981, 178, BOWDEN 2000, 46-50.

⁹¹ Così, ad esempio, LEONTSINI 2014, 29-30, in base alla *Notitia 3* ritiene che dopo il 733 Kephalenia fu per qualche tempo una metropoli con diocesi suffraganee Kerkyra e Zakynthos. Tuttavia, l'autrice ritiene (31-32) che la fondazione del thema di Kephalenia accompagna il rafforzamento della struttura ecclesiale locale (con promozione delle diocesi in arcidiocesi, ecc.).

nella gerarchia ecclesiastica; il redattore dell'elenco darebbe all'importante sede dello stratego il corrispondente rango di metropolia, in corrispondenza alle proprie valutazioni sul significato di quel luogo⁹². Quando tuttavia giunse il momento di definire l'ambito giurisdizionale di quelle metropoli inesistenti, il redattore della *Notitia 3*, trovandosi in un'inattesa difficoltà, all'immaginario "metropolita di Kephallenia" quali presunti suffraganei aggiunse una parte dei vescovi del Vecchio Epiro, in una maldestra combinazione con singoli vescovi dell'Acaia, cioè dell'Ellade.

Le deformazioni descritte derivano quindi dalla necessità del redattore di trovare delle diocesi suffraganee alla principale città del thema di Kephallenia, a suo giudizio metropolia, i cui elenchi non poteva reperire (e con un buon motivo, poiché neppure esistevano). L'elenco che egli utilizzò è di origine completamente diversa.

V.2. Le strutture ecclesiastiche e amministrative prima e dopo la «grande brèche»

Fino alla fine del VI secolo dal punto di vista ecclesiastico l'intera area del Peloponneso e della Grecia centrale era sotto la giurisdizione del metropolita di Corinto, mentre in senso amministrativo civile esso rappresentava la provincia di Acaia, nella stessa sede. Alla fine di quel secolo, dopo la penetrazione degli Slavi, la maggior parte del suddetto territorio rimase per oltre duecento anni senza le massime strutture dell'organizzazione ecclesiastica e fuori dalla giurisdizione dell'Imperatore: i resti di territori non occupati sotto il controllo bizantino (soprattutto isole ed enclaves sul litorale del Peloponneso) continuarono a essere amministrati dal metropolita di Corinto, e l'autorità civile che li governava era lo stratego del thema dell'Ellade (questa, tra il 687 e il 695, sostituì la dissolta provincia dell'Acaia), pure questa con sede a Corinto. Tale situazione durò fino alle campagne militari, coronate da successo, durante il periodo di governo dell'imperatrice Irene e dell'imperatore Niceforo I, verso la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo (*post* 783, probabilmente 784–788), quando i tutti territori menzionati furono nuovamente sottomessi all'Impero. Allora ebbe luogo anche la ricostruzione della rete ecclesiale e delle unità amministrative. Nei territori nuovamente conquistati fu stabilita una nuova organizzazione milita-

⁹² PRIGENT 2008, 401. SALAMON 2007, 94 ritiene che si tratti di «einer missverstandenen Nachricht über das Verhältnis zwischen dem Thema Kephallenia und dem Gebiet Dalmatiens».

re-amministrativa: il thema del Peloponneso⁹³, che si separò dal thema dell'Ellade; più o meno contemporaneamente nel territorio riconquistato furono formate nuove unità ecclesiastiche di rango arcidiocesano: una metropoli a Patrasso, un'altra a Larissa e un'altra ancora ad Atene.

Per il nostro contesto, è di particolare importanza il fatto che alle diocesi indicate tassativamente nella *Notitia 3* come “suffraganee” di Kephallenia, corrispondano pienamente proprio quelle diocesi che durante l'intero VII secolo e per la maggior parte dell'VIII secolo si erano trovate, senza soluzione di continuità, sotto la giurisdizione del metropoli di Corinto: Kerkyra, Troizènè, Monembasia, Aigina, Porthmos, Oreos e Zakynthos. La loro inusuale disposizione territoriale rispecchia i resti dei possedimenti bizantini nel Peloponneso e nella Grecia centrale, nella loro dimensione quale è stata concepita negli ultimi anni ottanta del VI secolo, e abolita in modo definitivo con il loro ritorno sotto la giurisdizione dell'Imperatore nel primo decennio del IX secolo⁹⁴. In tale occasione, l'antica struttura ecclesiastica paleocristiana dell'Acaia non fu rinnovata, bensì ricomposta: al superiore ecclesiastico di Corinto non furono lasciati i territori sui quali aveva avuto il primato nel VI secolo, e gli furono tolti anche i territori dell'allora metropoli di Corinto, a nord dello stretto di Corinto in Attica e nell'Eubea, per formare da questi la metropoli di Atene di nuova creazione. La situazione che precede tale stato di cose è stata illustrata da Predrag Komatina⁹⁵,

⁹³ Circa la portata dell'autorità bizantina sul Peloponneso nel VII secolo e il suo rinnovamento nel IX secolo, cfr. AVRAMEÁ 1997, ŽIVKOVIĆ 2007, 84-115 e П. КОМАТИНА 2014, 286-293. A proposito dell'organizzazione amministrativa ed ecclesiale della Grecia alla vigilia delle invasioni slave, vedi: KODER – HILD 1976, 50-54, WEITHMANN 1978, 54-64, SOUSTAL – KODER 1981, 48-49, AVRAMEÁ 1997, 35-38, BAVANT 2004, 303-347, in particolare 311-312; NORTON 2007, 133-138; DRAKOULIS 2009; RIZOS 2015, 32-84, in particolare 74-76. La datazione della fondazione del thema del Peloponneso tra il 783 e l'812 è stata precisata da ŽIVKOVIĆ 1999, 141-155, in particolare 153, il quale riduce la forbice tra il 784 e il 788 (per i pareri precedenti vedi 141-142, nota 1 e AVRAMEÁ 1997, 36-37).

⁹⁴ Cause e circostanze di quella riorganizzazione ecclesiale, nonché la sua correlazione con le modifiche amministrative, sono stati studiati ed esemplarmente presentati in П. КОМАТИНА 2009, *passim*. Sulla penetrazione slava in Grecia, soprattutto nel Peloponneso: WEITHMANN 1978, 85-131; YANNOPOULOS 1980, 323-371 (in particolare 330, nota 5 con una buona presentazione della letteratura); AVRAMEÁ 1997, 67-104; ЖИВКОВИЋ 2007, 56-83; CURTA 2011; RIZOS 2015, 71-74.

⁹⁵ П. КОМАТИНА 2009, 39, nota 61, 43-44. Di questo fatto avvertì per primo GELZER 1892, 427-428.

dimostrando come nel 787 a Nicea i vescovi di Kephallenia, Kerkyra, Troizènè, Monembasia, Aigina, Porthmos, Oreos e Zakynthos firmarono gli atti del Concilio proprio nell'ordine menzionato in precedenza, circostanza da cui si deduce che in quel momento essi erano ancora suffraganei del metropolita di Corinto⁹⁶. All'inizio del IX secolo i diritti tradizionali del metropolita di Corinto furono notevolmente ridotti, e sotto la sua giurisdizione ecclesiastica rimase solamente la zona orientale del Peloponneso, insieme alle lontane enclave delle isole e della costa, a sud e a ovest della penisola, che egli amministrava dal tempo dell'invasione slava nel tardo VI secolo. Dagli atti del Concilio del 787 risulta che si tratta delle città e delle isole ricordate dalla *Notitia 3* quali "suffraganee" di Kephallenia, nonché quali diocesi suffraganee di Corinto. Quindi è evidente che lo sconosciuto redattore della *Notitia 3* attribui alla presunta Metropolia di Kephallenia otto diocesi delle quali solamente una (Kerkyra) era effettivamente appartenuta al Vecchio Epiro (e ciò solamente fino alla fine del VI secolo), mentre le altre sette dipendevano giuridicamente da Corinto. L'elenco, quindi, rappresenta una non certo abile compilazione creata a partire dai frammenti dei possedimenti bizantini ionici ed egei, redatta tra la metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo.

V.3. Kephallenia e Dalmazia

Sebbene la fondazione del thema di Kephallenia/Kephallenia generalmente viene datata con il governo di Niceforo I (802–811), data alla quale risalgono anche le prime menzioni del suo stratego nelle fonti,

⁹⁶ П. КОМАТИНА 2009, 39 sq. A queste va aggiunta, tra Aigina e Porthmos, anche l'isola di Lemno, che dalla *Notitia 7* (inizio X secolo) in poi sarà un'arcidiocesi autocefala. Vedi LAMBERZ 2004, 62-63 e nota 279. PRIGENT 2008, 402, osserva che «la seule logique du regroupement étant que les titulaires de ces sièges signèrent en groupe, et dans le même ordre, les actes du concile de Nicée II». Che i medesimi vescovi di tale territorio di cui alla *Notitia 3*, nello stesso numero e ordine siano annotati anche nel Concilio del 787, è stato constatato da DARROUZÈS 1975, 37-38 (così già da GELZER 1892, 427-428 e DUCHESNE 1895, 379-381). L'identico ordine rappresenta uno degli argomenti per il fatto che la *Notitia 3* sia stata redatta sulla base degli atti del Concilio del 787. MOULET 2011, 66 constata che la *Notitia 3* tuttavia rispecchia lo stato ecclesiale dell'VIII secolo. Essa dipende in parte dagli atti del Concilio del 787, tuttavia ciò può essere stabilito per alcune regioni, e non per tutte. La redazione della *Notitia* risale a circa il 750–800 (apre anche l'interessante possibilità che essa abbia visto la luce in base ai documenti perduti del Concilio di Hieria del 754). Vedi anche la nota 22.

recentemente Vivien Prigent ha presentato argomenti secondo i quali quell'avvenimento potrebbe essere di poco anticipato cronologicamente⁹⁷. Si tratta, infatti, dei sigilli dei funzionari bizantini, più precisamente degli strateghi di Kephallenia, i quali, giudicando dalle loro caratteristiche tipologiche, dovrebbero risalire alla metà dell'VIII secolo.

Qualora la supposizione di Prigent fosse giustificata, sarebbe necessario supporre che il thema di Kephallenia sia stato fondato in epoca precedente rispetto a quanto si sia considerato fino a oggi. Lo stesso autore, inoltre, ha fatto presente il fatto che tra il 758 e il 765 vi è un'intera serie di fonti, quasi sempre di provenienza romana, che rimandano alla forte presenza della marina bizantina nel bacino dell'Adriatico⁹⁸. Sebbene in quella corrispondenza papale vengano indicate come pericolo imme-

⁹⁷ PRIGENT 2008, 398-399 e nota 49, 50. Si tratta, tra l'altro, dei sigilli degli strateghi Leonzio (conservato a Padova) e Gregorio (conservato a Reggio). Anche PERTUSI 1952, 174, ha fatto riferimento a quei vecchi sigilli degli strateghi di Kephallenia. Circa il sigillo dello stratego di Kephallenia Menas, trovato ad Argo, vedi YANNOPOULOS 1984, 615-618. Il sigillo risale alla fine del IX secolo o all'inizio del X. KISLINGER 2011, 313-352, in particolare 330, nota 101 menziona i sigilli degli strateghi di Kephallenia Teofano (circa 750), Licasto (secondo terzo dell'VIII secolo) e Costantino (tra il 750 e il 790), oltre ad altri sigilli anonimi e più difficilmente databili con precisione degli strateghi locali. Vedi anche il catalogo più completo in TSATSOULIS 2012, 153-172, in particolare 168-172. KISLINGER 2011, 330-331 e nota 101 data la fondazione del thema dopo la caduta di Ravenna nel 751, mentre PRIGENT 2008, 399 attorno al 765. Vedi anche PRIGENT 2019, 136-137 per un'analisi delle opinioni.

⁹⁸ PRIGENT 2008, 402, 412. OIKONOMIDÈS 1972, 49.15, 101.26, 105.18, 139.14, 247.24, 265.34 riporta l'elenco degli strateghi dell'isola menzionati tra i funzionari imperiali bizantini dal Taktikon Uspensky in poi. YANNOPOULOS 1984, 616-617 e nota 5, fornisce una breve analisi della problematica circa la fondazione del thema di Kephallenia. Con il parere allora maggioritario (V. Laurent, A. Pertusi, J. Gay) essi sono d'accordo sul fatto che in origine Kephallenia appartenesse al thema dell'Ellade, in seguito a quello del Peloponneso, per poi essere elevata al rango di thema all'inizio del IX secolo. OIKONOMIDÈS 1965, 118-123, in particolare 122 afferma che il thema in origine includeva la costa sud-orientale italiana (più tardi thema della Longobardia). FERLUGA 1976, 215-224, in particolare 216 considera l'809 come *terminus post quem non* della fondazione, e suppone che il thema di Kephallenia sia stato fondato al tempo di Niceforo I (802-811). Così anche AHRWEILER 1966, 48, 52 e nota 3; FERLUGA 1978, 117, 130; SOUSTAL – KODER 1981, 52. Per un'analisi più ampia: MALAMUT 1988, 307-308, 485-487 (egli ritiene che fino a Leone VI il thema includesse anche l'Italia meridionale). KISLINGER 2011, 330-331; TSATSOULIS 2012, 153-154, note 2-4 riporta

diato le unità militari bizantine in Sicilia (*dromonorum stolus Siciliae*), lo spostamento degli interessi dell'Impero all'Adriatico e allo Ionio e la loro attivazione in quelle aree, a parere di Prigent dimostrano come il thema di Kephallenia fosse stato eretto non molto dopo tali avvenimenti, verso la fine del governo di Costantino V († 775). A ciò rimandano anche le fonti sigillografiche già menzionate. Il tutto rimanderebbe alla fondazione di un nuovo thema già nei tardi anni sessanta dell'VIII secolo, e non nel primo decennio del IX secolo. Non entrando, in questo contesto, in una valutazione complessiva della posizione di Prigent, certamente si deve assentire alla sua conclusione che il thema della Kephallenia - almeno nel periodo iniziale della sua esistenza - estendeva il proprio influsso formale o informale su un'ampia zona del litorale dei Balcani occidentali, poiché in realtà si trattava a lungo (fino a Niceforo I, 802–811) di un'unica unità amministrativo-militare bizantina in quella parte di territorio dell'Impero.

Alla sovranità dello stratego di Kephallenia, quindi, gravitavano in modo naturale quei segmenti dell'Adriatico orientale che si trovavano sotto il controllo bizantino, e che non erano ancora stati integrati nella struttura dei themata dell'Impero: le isole ioniche, parti dell'Epiro (Vecchio e Nuovo), nonché le enclave mantenute sotto l'autorità imperiale lungo le coste del Peloponneso. Ciò rappresenta, secondo Prigent, anche il motivo per il quale il redattore della *Notitia 3* attribuì ad essa le otto città-diocesi sopra menzionate in precedenza (indipendentemente dal fatto che esse appartenessero realmente a Corinto). Quella era una zona di influenza dello stratego di Kephallenia, che in fine si manifestò nel migliore dei modi proprio nei fatti della guerra franco-bizantina della prima decade del IX secolo⁹⁹, quando proprio lo stratego di Kephallenia, Paolo, era colui al quale era stata affidata la difesa degli interessi

un'ampia analisi della letteratura sulla nascita del thema, tuttavia accetta l'anno 809 quale limite superiore della fondazione del thema, tuttavia ritiene che essa sia stata fondata alla fine del VII secolo, e che all'inizio non abbia incluso porzioni di territorio italiano (159, 165-166). LEONTSINI 2014, 30-32 fa risalire la nascita del thema all'809.

⁹⁹ Così, nell'inserimento degli *Annales regni Francorum* per l'anno 810, si rammenta *Paulus Cefalaniae praefectus*: ARF, a. 810 (1895, 130). Il parere espresso da PRIGENT 2008, 398, nota 48 che si tratti della stessa persona, che negli stessi annali dell'805 è stata menzionata come *Paulus dux Iaderae*, non ha alcun fondamento. Per la datazione tradizionale della fondazione del thema, vedi: OSTROGORSKY 1963, 162; TREADGOLD 1988, 160-161; ЖИВКОВИЧ 2007, 228-229 (tuttavia a 386, nota 786, egli si esprime in modo favorevole alla datazione nella seconda metà dell'VIII secolo, richiaman-

politici bizantini nell'intera area fino ai porti dell'Adriatico settentrionale (Dalmazia, Venezia).

La recente scoperta a Zara di un sigillo di piombo appartenuto a Leone spatharios imperiale e stratego di Kephallenia, getta nuova luce sui rapporti tra questo thema marittimo e la Dalmazia. È conosciuto anche un altro sigillo dello stesso personaggio, conservato ad Atene (fig. 4), che viene fatto risalire all'VIII/IX secolo¹⁰⁰. Il sigillo zaratino dello stratego di Kephallenia, anche se non andrebbe gravato da interpretazioni storiografiche troppo impegnative – specie non prima di un'analisi stilistico-tipologica e di una datazione più precisa – indica certamente un legame speciale tra Kephallenia e la Dalmazia (ovvero con Zara, il suo capoluogo), e potrebbe a suo modo, confermare la tesi di Prigent secondo la quale gli arconti della Dalmazia erano formalmente assoggettati allo stratego di Kephallenia¹⁰¹. Qualora ciò fosse dimostrabile, questo periodo di assoggettamento dell'arcontato della Dalmazia a Kephallenia, si potrebbe determinare cronologicamente tra la fondazione del thema di Kephallenia nel 760 e la fondazione del thema della Dalmazia (che viene datato diversamente, ma per il quale sono state avanzate recentemente argomentazioni valide affinché venga datato verso la fine del regno dell'imperatore Leone V, ovvero tra l'817 e l'821). A prescindere dall'accettazione o meno della proposta di Prigent in merito alle

dosi a OIKONOMIDÈS 1965, 119). Vedi anche OIKONOMIDÈS 1972, 352. Circa l'importanza militare e marittima di Kephallenia nel sistema strategico bizantino, vedi AHRWEILER 1966, 82-85, 90-91, 110-111, 120-121 e KISLINGER 2011, 330. Sulle competenze dello stratego di Kephallenia su tutto il bacino adriatico, vedi ZAKYTHENOS 1954, 303-312 [*non vidi*]; AHRWEILER 1966, 84, 90, 111, 130, 134, 160, 168; SOUSTAL – KODER 1981, 52; KISLINGER 2011, 330-331; TSATSOUKIS 2012, 154; PENNA 2012, 152; LEONTINI 2014, 53. Prigent è dell'opinione che all'inizio il thema controllasse anche il ducato di Otranto (PRIGENT 2008, 400; PRIGENT 2019, 137).

¹⁰⁰ Il sigillo non è stato ancora pubblicato – FILIPČIĆ 2017. SCHLUMBERGER 1884, 208, nr. 4: Λέοντι βασιλικῷ παθαρίῳ καὶ στρατηγῷ Κεφαλληνίας. *PmbZ* #4383, *PBE* s.v. *Leo* 93; WINKELMANN 1985, 103 colloca la datazione del sigillo alla prima metà del IX secolo. Il reperto, in un contesto simile, viene nominato da BUDAK 2018, 61 e VEDRIŠ 2020.

¹⁰¹ PRIGENT 2008, 409. La pensa così anche VEDRIŠ 2020: «the discovery of the seal of *strategos* Leo of Kephallonia strengthens Prigent's first hypothesis. However, the discovery of three seals in Zadar speaks against his argument that Zadar was not the administrative centre of Dalmatia, supporting instead the traditional view that Zadar was a key point in the imperial re-appropriation of the eastern Adriatic».

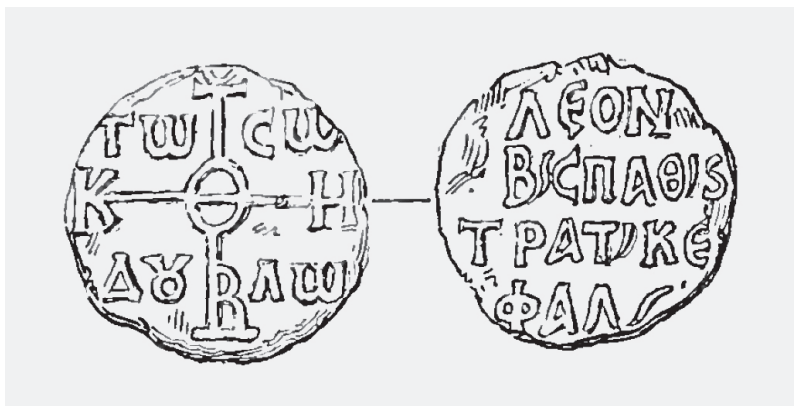


Fig. 4. Il sigillo di Leone, stratego di Kephallenia
(SCHLUMBERGER 1884, 208).

relazioni Kephallenia - Dalmazia, ritengo che sia lecito presupporre che, nel periodo che precedette la fondazione del thema della Dalmazia, lo stratego di Kephallenia rappresentasse *de facto* il supremo dignitario imperiale di tutto il bacino adriatico; l'estensione dei suoi poteri su otto città del litorale dalmato, che erano rimaste sotto il dominio bizantino, potrebbe indicare, ancora una volta, i motivi per cui la Dalmazia nella *Notitia 3*, viene identificata con «Kephallenia», ovvero con l'area delle isole ioniche. Con ciò è in sintonia la nuova datazione di *Taktikon Uspensky* (811–813) e la fondazione del thema della Dalmazia (817–821)¹⁰², il che coincide molto bene con la recente proposta di Haldon e Brubaker i quali attribuiscono l'introduzione e l'implementazione di tutto il «sistema dei themata» a Niceforo I (802–811)¹⁰³.

V.4. Dalmazia o no?

Per il nostro problema, è indicativo che lo sconosciuto compilatore della *Notitia 3*, in quel caso di necessità, trovò una via d'uscita indicando il territorio controllato dalla vicina zona di influenza militare-amministrativa del thema di Kephallenia - le isole ionie, la Dalmazia, l'Epiro. Tuttavia, neppure una delle diocesi che egli indica essere sotto la giurisdizione del «metropolita di Dalmazia» si trovava effettivamente in Dalmazia. Questo è un fatto insolitamente importante nel contesto

¹⁰² ŽIVKOVIĆ 2008. Per un'analisi delle opinioni vedi BASIĆ 2015, 450, GRAČANIN 2015, 506-507 e BUDAK 2018, 164-166.

¹⁰³ BRUBAKER – HALDON 2011, 357 sqq., 723 sqq.

di questa ricerca, e quindi vale la pena di sottolinearlo ulteriormente. Alle osservazioni di Prigent bisogna aggiungere che nella nomenclatura per la provincia del Nuovo Epiro è emerso anche l'aggettivo "dalmata" (*Epirus Nova Dalmatorum*)¹⁰⁴. Questa variante del nome della provincia si incontra in un'iscrizione in onore del cesare Costantino (futuro imperatore Costantino II) di Licnida (Lychnidos), fatta risalire a un periodo intercorrente tra il 333 e il 337¹⁰⁵. L'iscrizione è inoltre cronologicamente assai congruente al tempo dal quale hanno origine le informazioni di Girolamo e dell'anonimo redattore della *Expositio totius mundi et gentium* sul terremoto di Dyrrachium, posta «in Dalmazia» (vedi in seguito). Questo concetto ampliato di Epiro può avere motivato sia il redattore della *Notitia* 3, sia quello dell'originale del quale si è servito successivamente il cronista siriano, e così, forse, i vescovi dal territorio dell'odierna Albania sono stati identificati erroneamente come vescovi dalmati. Di loro, dei dalmati, come abbiamo visto, non vi è alcuna menzione negli atti sinodali né negli elenchi delle diocesi suffraganee della Chiesa di Costantinopoli.

L'intera argomentazione illustrata fino a questo punto non va in favore dell'identificazione della "Dalmazia" di cui si parla nella cronaca di Michele il Siro con il territorio storiograficamente conosciuto come Dalmazia bizantina. Al contrario, va a favore dei punti di vista che fanno corrispondere la suddetta "Dalmazia" con il territorio dello stretto litorale e delle isole rimaste sotto il controllo bizantino lungo il Mare Ionio, che a nord poteva toccare solamente l'estrema parte meridionale del litorale adriatico. Se in ambito ecclesiastico e amministrativo questa e tale "Dalmazia Ionia" si estendeva più a nord, ciò sembra riguardasse anzitutto le città diocesi della Dalmazia meridionale (Superiore), che si trovavano più vicine a Kephallenia. Tuttavia, tenendo conto del fatto che non disponiamo di conferme storiche inconfutabili sull'esistenza di neppure una di tali diocesi (Cattaro, Ragusa di Dalmazia, Budua, Dul-

¹⁰⁴ DARROUZÈS 1981, 231, Not. 3.51 e 54; cfr. PRIGENT 2008, 402. A proposito del Nuovo Epiro, vedi: DUŠANIĆ 1970, 137-144 e VEIKOU 2012, 19-21. Ciò viene accettato da PAPAZOĞLOU 1988, 92-93 e SUIĆ 1986, 213-278, in particolare 243 e nota 163, il quale avverte anche a proposito del dato di Filostorgio sull'arrivo dei Goti di Alarico dalla Macedonia verso la Dalmazia. Secondo Suić, si potrebbe trattare degli abitanti del Nuovo Epiro, provincia cui è stato attribuito il nome di "dalmata".

¹⁰⁵ CIL III, 7320 = ILJug III, 1235. A proposito dell'iscrizione vedi: DUŠANIĆ 1970, e OPELT 1989, 84-85. Secondo il precedente parere di M. Dušanić, ora antiquato, si trattava di un'iscrizione in onore di Costanzo II e di Costanzo Gallo, del 351 o 354.

cigno) prima della fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, non bisogna perdere di vista il fatto che si tratta di un'ipotesi, che quindi va espressa con riserva. Per ora, rappresenta una conclusione affidabile solamente il fatto che alla fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo il litorale ionico, nei circoli intellettuali dell'Impero Bizantino, veniva considerato dalle autorità come "Dalmazia".

La domanda fondamentale che ci si pone in questo contesto è la seguente: si tratta solamente di una compilazione di dati di geografia ecclesiastica, amministrativa e militare errata che ha avuto come conseguenza una percezione geografica deformata? Si può, al contrario, presupporre che certe *realia* plasmassero invece tali nozioni geografiche? In altre parole, l'immagine deformata della "Dalmazia" quale viene riportata dalla *Notitia 3* riproduce circostanze storiche reali? La discussione fatta fino ad oggi ha dimostrato tutta la complessità del problema, tuttavia è anche un dato di fatto che è necessario tenere seriamente conto delle conoscenze geografiche e amministrative sulla posizione della Dalmazia, che, almeno per breve tempo, con quel nome comprendeva un'area litoranea non chiaramente definita a sud del "classico" territorio di quella provincia, estendendosi fino alla parte meridionale delle isole ioniche.

VI. L'Eptaneso e la continuità ecclesiastica

VI.1. Considerazioni introduttive

L'idea di sottomettere a Kephallenia le diocesi nell'area geografica summenzionata, vale a dire le isole ioniche insieme alle enclave nel Peloponneso e nell'Eubea (fig. 5), cosa che in modo evidente cozza con la logica geografica e giurisdizionale dell'area, è di per sé incoerente, giacché allora la posizione dell'ipotetico metropolita di Kephallenia sarebbe stata assurda¹⁰⁶. L'unica unità naturale-geografica logica, chiusa e vicendevolmente collegata tra le diocesi menzionate, è rappresentata dalle isole ioniche di Corfù (Kerkyra), Kephallenia e Zakynthos (alle quali appartenevano Ithaca e Leucadia). Le sette maggiori isole del Mare Ionio (oltre a quelle menzionate, Paxos e Antipaxos) fin dall'antichità sono definite Eptaneso. Tra di esse vi sono Kerkyra, Leucadia e Ithaca, le quali, prima del crollo dell'autorità dell'Impero Romano d'Oriente in quella regione, non appartenevano né alla provincia dell'Acaia (cioè dell'Ellade) né alla Metropolia di Corinto. Nella tarda antichità, Kerkyra e Leucadia (*Leukas*, *Lefkada*) appartenevano, dal punto di vista amministrativo, al Vecchio Epiro, mentre Kephallenia e Zakynthos alla provincia dell'Acaia¹⁰⁷. In conformità con tale demarcazione vi era anche la suddivisione ecclesiastico-giurisdizionale: le due isole setten-

¹⁰⁶ Come ha già notato correttamente GELZER 1892, 427. Lo stesso commento si può trovare in П. КОМАТИНА 2009, 44; vedi anche la cartina in YANNOPOULOS 1993, 392. KISLINGER 2001, 35 nota l'illogicità nella distribuzione geografica delle diocesi, ovvero che adesso sono sotto il dominio di Patrasso e non più di Corinto, come era nei "secoli bui". Da ciò conclude che questa struttura ecclesiastico-amministrativa, avesse avuto una lunga evoluzione, in base a come mutavano i rapporti di forza sul territorio. MOULET 2011, 108, nota 361 ritiene che i suffraganei di Corinto elencati nella *Notitia* 3 derivino da elenchi civili (basandosi su DARROUZÈS 1981, 28-29).

¹⁰⁷ *Hierocles* 1939, 646.5-11, 18-19; 652.6-7, 19-20; SOUSTAL – KODER 1981, 49; LEONTINI 2014, 28-29. Riassunto: BRATOŽ 1986, 377-381, BRATOŽ 1993, 509-551, in particolare 545-551; BRATOŽ 1998, 587-602; BAVANT 2004, 345-346; BRATOŽ 2011, 211-248, in particolare 228-231, HEHER – PREISER-KAPPELLER – SIMEONOV 2015, 97-98.

trionali erano soggette al metropolita di Nicopoli (*Epirus Vetus*), mentre le due meridionali appartenevano alla metropoli di Corinto (figg. 6-8).

Giacché la *Notitia 2* (risalente all'incirca all'805–815) riporta l'elenco di nuove metropoli occidentali annesse al Patriarcato di Costantinopoli, tuttavia non quello delle loro diocesi suffraganee, non si può concludere con certezza circa il grado di sopravvivenza delle diocesi locali durante il VII e l'VIII secolo. Il fatto che le fonti relative ai dignitari ecclesiastici nell'Illirico occidentale e orientale cessino di sussistere attorno all'anno 600, proprio al tempo delle invasioni slave, non è un caso, ed è legato alle constatazioni qui espresse con riferimento al crollo della struttura della Chiesa quale una delle conseguenze dello sfacelo del sistema urbano e sociale. In occasione del Concilio di Costantinopoli del 680–681, ad esempio, l'intera penisola balcanica era rappresentata solamente da dodici vescovi, vale a dire quelli di Thessalonica, Eraclea, Corinto, Selymbria, Mesembria, Stobi, Vize, Sozopoli, Panio, Argo, Atene e Lacedemone. Lo stesso numero si ripeté in occasione del Concilio di Trullo nel 691–692, sebbene non si trattasse delle stesse diocesi: allora erano presenti il metropolita di Dyrrachium, il metropolita di Gortina (con tre vescovi da Creta), il metropolita di Thessalonica (con i vescovi di Filippi, Anfipoli ed Edessa), il metropolita di Corinto (con il vescovo di Lemno) e il vescovo di Stobi¹⁰⁸. In entrambe le occasioni, vale a dire in entrambi i concili, si trattava, inoltre, solo di alcuni vescovi dalle suddette province, in nessun caso di tutti i vescovi. Dalle originarie diciotto province ecclesiastiche nella penisola balcanica dei tempi paleocristiani, quindi, verso la fine del VII secolo solamente sei erano in grado di inviare i propri vescovi a un Concilio della Chiesa - e non tutti, bensì una piccola parte di essi - mentre le dodici rimanenti province si erano spente (o erano state definitivamente separate dal centro di Costantinopoli).

Al Concilio ecumenico di Costantinopoli del 680–681, il territorio delle diocesi “occidentali” era quindi rappresentato solamente dai vescovi di Corinto, Atene, Stobi, Argo, Lacedemone e Thessalonica¹⁰⁹, mentre i vescovi di Thessalonica e di Stobi presenziarono anche al Concilio del 691–692¹¹⁰.

¹⁰⁸ OSTROGORSKY 1959, 56-57; LILIE 1977, 36-38; RIEDINGER 1979, 16, 22, 26-27; KÜLZER 2014, 444.

¹⁰⁹ *Concilium Constantinopolitanum III* 1765, 641, 644, 645, 669; *Concilium Constantinopolitanum III* 1992, 688.2, 707.13, 738.8, 758.7, 784.17, 825.13 (Stobi); 688.3, 707.14, 784.45 (Atene); 688.4, 707.15, 825.14 (Argo); 688.4, 707.16, 784.47, 825.19 (Lacedemone); 891.5 (Thessalonica); 891.19 (Corinto). Ciò viene notato anche da GELZER 1892, 425-426.

¹¹⁰ *Concilium Quinisextum* 2013, 64.9-10 (Dyrrachium), 69.15 (Stobi), 64.3



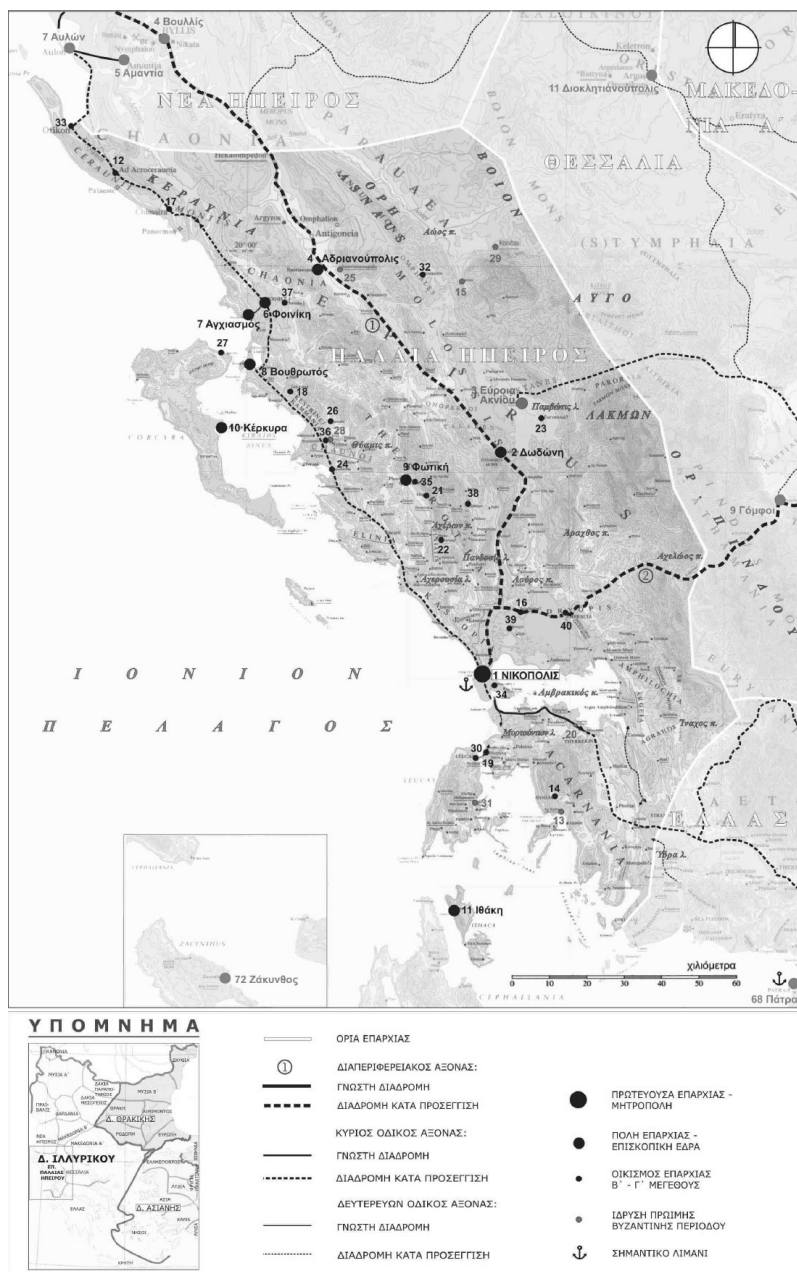
Fig. 5. Le diocesi presunte suffraganee di Cefalonia secondo la *Notitia* 3 (I. BASIĆ).



Fig. 6. Le province dell'Ilirico protobizantino (*Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin*, 1984, 522).



Fig. 7. I confini del Nuovo Epiro e Praevalitana, secondo i dati del Sinecedmo di Ierocle (POPOVIĆ 1984, 186).



Χάρτης 4. Κύριο και δευτερεύον δίκτυο οικισμών της Επαρχίας Παλαιάς Ηπείρου κατά την πρώιμη βυζαντινή περίοδο.

Fig. 8. *Epirus Vetus* protobizantino (DRAKOULIS 2010b, carta 4).

Al 592 risale la lettera di Gregorio Magno al vescovo di Alessio (Lissus), allora al confine tra Nuovo Epiro e Prevalitana, che dinanzi alle invasioni degli Avari e degli Slavi era fuggito in Italia. Là il Papa in cambio gli offrì una delle cattedre vescovili con sedi vacanti in Sicilia, «che ne ha tante»¹¹¹. Qualche tempo prima, nel maggio del 591, scrivendo ai vescovi illirici, egli li invitava ad accogliere «fraternamente» e a proteggere i vescovi fuggiti dinanzi alla furia nemica¹¹². Nel 604 lo stesso Papa si interessò al caso di un vescovo del Vecchio Epiro fuggito da Euroia a Kerkyra, dove era scoppiato un conflitto tra lui e il vescovo locale dell'isola, ivi presente¹¹³. Quest'ultimo caso, oltretutto, permette di supporre che l'isola di Kerkyra rappresentasse un rifugio sicuro in quei tempi turbolenti, circostanza che potrebbe rappresentare anche il motivo della sopravvivenza dell'organizzazione ecclesiastica sull'isola. È stato quindi confermato da fonte attendibile che al momento del passaggio tra il VI e il VII secolo, in Prevalitana e in entrambi gli Epiri, le circostanze furono tali che i vescovi furono obbligati a lasciare le proprie sedi. Possiamo quindi supporre che in quegli anni si giunse a un celere e quasi generale spegnimento delle istituzioni ecclesiastiche, soprattutto sulla terraferma. Le ultime testimonianze archeologiche materiali sulla continuità degli insediamenti risalgono all'inizio del VII secolo: così, ad esempio, il confine settentrionale dei ritrovamenti di denaro bizantino risalente al governo di Costanzo II (641–668) si trova nei pressi di Scutari¹¹⁴.

(Corinto), 64.4-6 (Gortyna), 63.6 (Thessalonica); OHME 1990, 146 (n° 17), 205-206, 222, 227; BRATOŽ 2011, 246 (Stobi).

¹¹¹ *Gregorius Magnus* 2.31, 2.32 (1982, 117). Cfr. POPOVIĆ 1975, 91-110, in particolare 95.

¹¹² *Gregorius Magnus* 1.43 (1982, 57). A proposito delle lettere di Gregorio del 591 e del 592, vedi POPOVIĆ 1975, 451-454; SOUSTAL – KODER 1981, 51; FERJANČIĆ 1984, 85-109, in particolare 101; POPOVIĆ 1980, 230-257, in particolare 244; BRATOŽ 1993, 546-547; BRATOŽ 2011, 227, 246; KISLINGER 2011, 320-321.

¹¹³ *Gregorius Magnus* 14.7, 14.8, 14.13 (1982, 1074-1075, 1076-1078, 1084-1085). Su questo caso vedi SOUSTAL – KODER 1981, 82, 158, 172; MARGETIĆ 1983, 119, nota 27; PIETRI 1984, 55; BRATOŽ 2011, 227; KISLINGER 2011, 321-322, LEONTSINI 2014, 29.

¹¹⁴ Cfr. HOXHA 1993, 551-567, in particolare 566; SODINI 2007, 311-336, in particolare 319 nonché KISLINGER 2011, 320 e 322, dove si trova anche la letteratura a ciò relativa. A proposito delle città dell'attuale Albania nell'Alto Medioevo, vedi le panoramiche in ANAMALI 1989, 2617-2635 e CHEVALIER 2015, 227-245.

Il graduale soffocamento e la riduzione della struttura terrena della Chiesa in quel tempo appare evidente anche dalla corrispondenza di papa Gregorio Magno che si riferisce a entrambi gli Epiri. Un buon esempio in tal senso sono le circostanze nelle quali nel 595 fu investito della carica di nuovo metropolita del Vecchio Epiro Andrea, il vescovo di Nicopoli. Nella lettera inviata ai suoi suffraganei, infatti, il Papa li esorta a recarsi da quest'ultimo per salutare il loro nuovo superiore ecclesiastico, al quale egli invia il pallio, ed esprimergli la dovuta dedizione di suffraganei¹¹⁵. Tuttavia, quali suffraganei di Nicopoli, vengono indicati solamente cinque vescovi: Teodorito, Demetrio, Filippo, Zenone e Alchisone. Quest'ultimo era sicuramente vescovo di Kerkyra (viene menzionato in diverse lettere del 595, 603 e 604), mentre gli altri quattro non possono essere collegati a concrete sedi vescovili, giacché tali persone non sono conosciute in alcuna fonte. Avendo il metropolita di Nicopoli sotto la propria giurisdizione otto città vescovili - Anchiasmo, Butrinto, Dodona, Euroia, Phoinike, Fotice, Adrianopoli e Kerkyra - sorge la domanda, per quale motivo nell'intestazione della lettera del Papa ne sono indicate solamente cinque? La risposta a tale domanda non può limitarsi alla supposizione che tutte e tre le diocesi mancanti fossero per coincidenza vacanti proprio nel settembre del 595¹¹⁶. Il motivo più probabile è che la loro mancanza sia dovuta al fatto che gli Slavi si erano già notevolmente avvicinati alla costa ionica, circostanza che aveva provocato la parziale dissoluzione della rete diocesana. Da quel punto di vista, vi è un altro dato di eccezionale importanza. Infatti, tra i vescovi del Vecchio Epiro menzionati di sedi sconosciute, solo Zenone può essere identificato con certezza con lo stesso Zenone al quale Gregorio I, qualche tempo prima nello stesso mese (settembre 595) aveva inviato generi alimentari per alleviare la fame che regnava nella sua diocesi¹¹⁷. Quell'aiuto era stato inviato via nave dalla Sicilia, per il tramite del diacono Cipriano, amministratore dei possedimenti papali su quell'isola (in questo senso è più probabile che si trattasse davvero di una delle diocesi dell'Epiro che si trovava di fronte alla Sicilia). La fame che aveva motivato la corrispondenza e il trasporto di aiuto si può probabilmente collegare con la penetrazione degli Slavi nel territorio della diocesi¹¹⁸, e anche tale fatto chiarisce le

¹¹⁵ *Gregorius Magnus* 6.7 (1982, 385-387).

¹¹⁶ BAVANT 2004, 318 elenca ventuno vescovi in Acaia, otto nel Vecchio Epiro e sette nel Nuovo Epiro.

¹¹⁷ *Gregorius Magnus* 6.4 (1982, 372).

¹¹⁸ Questa è anche la supposizione dei editori (Paul Ewald o Ludwig M. Hart-

circostanze nelle quali, alla fine del VI secolo, si giunse al crollo e alla dissoluzione dell'organizzazione ecclesiastica nell'Epiro. Al momento dell'investitura del nuovo metropolita della provincia nel 595, la sua autorità arcidiocesana era già stata, a quanto pare, notevolmente ridotta con la perdita di tre diocesi (c'è da supporre che esse fossero situate più profondamente all'interno della provincia, come Adrianopoli, Dodona o Euroia); tale processo sarebbe proseguito, in modo più notevole, negli anni successivi.

Le isole note come Eptaneso furono risparmiate dalle invasioni degli Slavi, dinanzi alle quali si dissolvettero forme più complesse di organizzazione sociale nella vicina terraferma dell'Epiro e del Peloponneso. In ogni caso, all'inizio dell'VIII secolo Kephallenia veniva considerata una roccaforte bizantina sufficientemente sicura perché durante il governo di Tiberio III (probabilmente il 702 o il 703) vi venisse internato Filippico, detto Bardane, possibile pretendente al trono e futuro imperatore (711–713)¹¹⁹. Abbiamo già menzionato la fuga del vescovo di Euroia a Kerkyra di un secolo prima. Entrambe le isole, quindi, continuarono a funzionare come affidabile rifugio con un forte controllo bizantino. Per questo motivo, proprio il gruppo di isole ioniche rappresentarono un punto di partenza adatto dal quale, in seguito, iniziò il processo di rioccupazione e riellenizzazione di quella parte dell'Impero. In quel processo, la fondazione del thema di Kephallenia era d'importanza chiave, giacché la nuova unità militare-amministrativa, quale organismo unitario, raccoglieva tutti quei possedimenti dello Stato bizantino sul litorale ionico orientale che, da una parte, erano stati risparmiati dall'invasione slava e, dall'altra servirono come catena di congiunzione del traffico e strategica in direzione dei possedimenti bizantini rimasti in Italia, sia lungo l'Adriatico, sia nell'Italia meridionale e in Sicilia¹²⁰.

mann), nella nota posta sotto il testo. Maggiori informazioni sull'Epiro e sulle province circostanti a cavallo tra il VI e il VII secolo in: KODER – HILD 1976, 54-60, 79-81; POPOVIĆ 1984, 181-243; SODINI 2007; CURTA 2011, 17-21; KISLINGER 2011, 318-322; VEIKOU 2012, 482; HEHER – PREISER-KAPPELLER – SIMEONOV 2015, 102-103.

¹¹⁹ *PmbZ* #6150; HOLLINGSWORTH – CUTLER 1991, 1654; PRIGENT 2008, 400, nota 62; KISLINGER 2011, 334; SUMNER 1976, 287-294, in particolare 287; SOUSTAL – KODER 1981, 52; TSATSOLIS 2012, 158.

¹²⁰ KISLINGER 2010, 152.

VI.2. I resti dell'Epirus Vetus

Il litorale ionico e la maggior parte dei territori dei futuri themata di Kephallenia e del Peloponneso, in precedenza era stata amministrata dal thema dell'Ellade¹²¹, fondato tra il 687 e il 695. Già a partire dalla fine del VI secolo, il rimanente delle zone appartenenti a Bisanzio in Grecia, nel contesto amministrativo ci si serviva del nome "Ellade", al posto del termine di "Acaia" utilizzato fino ad allora.

Con la stabilizzazione della situazione ecclesiastica e politica nei possedimenti bizantini nel sud della penisola balcanica (nell'allora Acaia) si giunse alla definitiva demarcazione tra entità diocesane e arcidiocesane, così che le *Notitiae episcopatum* redatte nel X secolo annotano in modo permanente Kephallenia, Zakynthos, Monembasia e Trezene (Damala) tra le diocesi suffraganee di Corinto, mentre Oreos e Porthmos si trovavano tra le suffraganee di Atene. Queste menzionate sono tutte diocesi presunte suffraganee di Kephallenia, come risulta dalla *Notitia* 3. L'isola di Kerkyra, così come quella di Aigina, tra il 787 e l'inizio del X secolo ricevettero lo status di arcidiocesi autocefale, così che queste città non divennero suffraganee né di Atene, né di Corinto (entrambe le isole erano state staccate dalla giurisdizione di Corinto)¹²². Come già detto, nel 787 Kerkyra era sotto la giurisdizione di Corinto. Lasciando da parte la Diocesi di Aigina, va osservato che la Diocesi di Kerkyra sotto la giurisdizione della Metropoli di Corinto si può trovare solamente dopo la dissoluzione dell'organizzazione ecclesiastica alla fine del VI o all'inizio del VII secolo, poiché prima di questo essa si trovava sottoposta all'amministrazione ecclesiastica di Nicopoli, metropoli del Vecchio Epiro¹²³. Quando, a seguito delle invasioni avaro-slave, cessò di esistere la vecchia struttura gerarchica nel vicino litorale, l'isola di Kerkyra (insieme a quella leggermente più lontana di Leucadia e Nicopoli stesso) rimase l'unica unità ecclesiastica e civile sopravvissuta dell'allora Metropoli del Vecchio Epiro. Proprio per questo motivo, a nostro parere, nella *Notitia* 3, l'isola di Kerkyra si trovò a essere annotata come l'unica delle diocesi della fittizia "Metropoli della Dalmazia"¹²⁴. Infatti, parallelamente a quella ecclesiastica, a cavallo tra il VI e il VII secolo crollò anche l'ammi-

¹²¹ PERTUSI 1952, 171 e 175; GREGORY 1991a, 911; KISLINGER 2011, 34 e nota 262.

¹²² П. КОМАТИНА 2009, 43, nota 86.

¹²³ Come sottolinea correttamente П. КОМАТИНА 2009, 43, nota 88.

¹²⁴ ZUCKERMAN 2006a, 210 ritiene che »the attribution of the list to Epirus can be explained by the geographical position of the second see in the group,

nistrazione civile del Vecchio Epiro, così che Kerkyra, anche in senso amministrativo, finì per ricadere nel resto della provincia dell'Acaia, che continuava a essere amministrata da Corinto, dove, al tempo del governo di Giustiniano II, fu stabilito il thema dell'Ellade. La stessa cosa accadde con Kephallenia, piuttosto lontana da Kerkyra, ma anche con la vicina Zakynthos, i quali furono egualmente inseriti in un'improvvisata unità amministrativa formata da diversi resti dei possedimenti bizantini in Grecia. Kerkyra apparteneva originariamente alla provincia del Vecchio Epiro (*Epirus Vetus*), Kephallenia e Zakynthos alla provincia dell'Acaia (Ellade), mentre Ithaca e Leucadia - sebbene vicinissime a Kephallenia e orientati territorialmente verso questa - si trovavano sotto la giurisdizione del Vecchio Epiro¹²⁵. Mancando un'amministrazione imperiale più vicina e immediata, tutte queste isole dovettero rimanere sotto il potere amministrativo dello stratego dell'Ellade fino al momento in cui la situazione politica e i successi militari dell'Impero Bizantino avrebbero permesso la formazione delle unità amministrativo-militari dello Stato sul modello dei themata in un punto più vicino e adatto. Nel caso delle isole ioniche, ciò avvenne solamente con la fondazione del thema di Kephallenia nell'VIII secolo. Secondo l'analisi dell'opera di Porfirogeneto *De Thematribus* e di altre rilevanti fonti, svolta da Pertusi¹²⁶, si arguisce che le competenze del thema di Kephallenia si estendevano sull'isola eponima e su Kerkyra, Ithaca, Leucadia e Zakynthos. Ciò significa che l'organizzazione della Chiesa, conservata su quelle isole fin dai tempi paleocristiani, non corrispondeva alla realtà politica contemporanea, poiché al tempo della fondazione del thema non vi era una metropoli corrispondente che potesse riprodurre con precisione il suo quadro politico. Inoltre, le sue diocesi si trovavano in una posizione del tutto anacronistica e innaturale, poiché continuarono a essere sottomesse alla formale giurisdizione di Corinto, invece di rafforzare il loro nuovo status politico anche con la creazione di una propria organizzazione arcidiocesana. Il thema di Kephallenia fu quindi, dopo la sua

Kerkyra-Corfu, to the north of the Peloponnese; its bishop signed at the VIIth Council with the suffragans of Hellas no doubt because he found himself to be Epirus' only representative». Tuttavia, l'arcivescovo di Nicopoli prese parte al Concilio dell'Epiro, inserito nell'elenco dei metropolitani – cfr. LAMBERZ 2004, 44. La domanda fondamentale è quindi, perché il vescovo di Kerkyra non è subordinato ad esso.

¹²⁵ Secondo i dati del Sinecdemo di Ierocle: *Hierocles* 1939, in esso vedi anche la cartina *Forma Imperii Byzantini I*.

¹²⁶ PERTUSI 1952, 175. Sull'estensione territoriale del thema: SOUSTAL – KODER 1981, 54, 176, MALAMUT 1988, 308; TSATSIOULIS 2012, 154; LEONTINI 2014, 30-31, 61.

fondazione, sotto la giurisdizione ecclesiastica di una città che si trovava in un altro thema, e che era piuttosto lontana (oltre duecento km in linea d'aria). Kephallenia non cambiò una tale situazione acquisita con una propria metropolia, come invece l'avevano ricevuti altri themata (Ellade, Peloponneso).

Se davvero il thema di Kephallenia fu fondato all'incirca mezzo secolo prima del thema di Dyrrachium, come hanno affermato John Nesbitt, Nicolas Oikonomidès e Vivien Prigent, c'è da attendersi che si rivolgevano a esso anche i territori dei possedimenti bizantini frammentati a nord delle isole ioniche, nel Nuovo Epiro, e probabilmente anche i litorali a nord di esso, nell'allora Prevalitana; tutti questi luoghi non erano ancora stati incorporati nell'organizzazione dei themata.

Il thema di Nicopoli fu istituito solamente nella seconda metà del IX secolo: il suo stratego viene registrato per la prima volta nell'899 secondo il *Kletorologion di Filoteo*, mentre il *Taktikon Uspensky* (842–843) non lo menziona per nulla. Lo stratego di Nicopoli esercitava il potere sul territorio dell'Acarnania e dell'Etolia nonché della maggior parte dell'Epiro fino a Butrinto, includendo quindi la maggior parte dell'allora provincia del Vecchio Epiro¹²⁷. Sebbene quale città eponimo del thema continuasse a operare la città di Nicopoli, da lungo tempo abbandonata, la sede dello stratego era in effetti a Naupaktos, dove si trovava anche la residenza del metropolita competente per il territorio. Nella storiografia vi sono opinioni contrastanti circa l'origine del thema di Nicopoli e del suo rapporto nei confronti degli altri themata più antichi: a parere di una parte degli studiosi, esso derivò da una turma (unità amministrativo-militare di grado inferiore nell'organizzazione dei themata) precedentemente sottoposta al thema del Peloponneso; tuttavia, allo stesso modo, è possibile un'interessante soluzione offerta da Warren Treadgold¹²⁸, in base alla quale si tratterebbe di un thema nato da una scissione del thema di Kephallenia. In quel caso, bisognerebbe tenere conto della precedente competenza di Kephallenia anche per il territorio dell'entroterra ionico, fino a Giannina e al massiccio montuoso del Pindo¹²⁹, tuttavia si tratta di una questione che per il momento continua ad essere aperta.

¹²⁷ BURY 1911, 136.36, 146.34; PERTUSI 1952, 176; GREGORY 1991d, 1485.

¹²⁸ TREADGOLD 1995, 33, 76. Sono stati conservati i sigilli del comandante della turma di Nicopoli e di un certo Giuseppe, epopto (*epoptes*) di Nicopoli e ufficiale nel Peloponneso. Circa la fondazione del thema di Nicopoli vedi anche SOUSTAL – KODER 1981, 53-54 (tra l'843 e l'899).

¹²⁹ Questi sono i confini del thema di Nicopoli verso l'interno, quali sono stati ricostruiti da PERTUSI 1952, 176.

In ogni caso, quei territori sotto l'autorità dell'Impero bizantino che erano indirizzati, dal punto di vista geografico-naturale e strategico, verso il thema di Kephallenia prima della fondazione del thema di Dyrrachium (probabilmente al tempo di Niceforo I), del thema del Peloponneso (dopo il 783) e del thema di Nicopoli (tra l'843 e l'899), diventano territori di primario interesse per lo studio nel contesto di questo lavoro. Nel periodo intercorrente tra la fondazione del thema di Kephallenia e prima della fondazione del thema di Dyrrachium - quindi tra la metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo - è possibile datare per approssimazione quella tappa politico-sociale e amministrativa dello sviluppo dei litorali ionico e adriatico meridionale che potrebbe avere avuto un influsso decisivo e formativo sulla percezione del redattore della *Notitia* 3. In tale contesto, collegare tutto quel territorio alla Dalmazia, nonché chiamare i vescovi locali con lo stesso nome di provincia in occasione del Concilio di Hieria, per lo studioso non rappresenta più un ostacolo insormontabile, cosa che cercheremo di dimostrare nella parte conclusiva del lavoro.

VI.3. I resti dell'Epirus Nova

Nel periodo paleobizantino, il metropolita della Prevalitana risiedeva a Scutari, con diocesi suffraganee ad Alessio e a Doclea¹³⁰. Poiché a seguito della crisi sociale e istituzionale che accompagnò la dissoluzione delle locali province dell'Impero a cavallo tra il VI e il VII secolo, la metropoli a Scutari scomparì, le diocesi suffraganee della Prevalitana che erano riuscite a sopravvivere, o a rinnovare successivamente la propria organizzazione ecclesiastica, furono presumibilmente sottoposte al vicino metropolita di Dyrrachium, centro del Nuovo Epiro¹³¹. Di conseguenza, la *Notitia* 7, redatta nel primo decennio del X secolo, menziona

¹³⁰ POPOVIĆ 1984, 207; BRATOŽ 1986, 391; BRATOŽ 2011, 246. Nelle fonti vengono menzionati con i loro nomi i vescovi di Scutari (591, 597, 599 e 602), di Doclea (602) e di Alessio (592). Su Scutari o Doclea quale metropoli della Praevalis la discussione è ancora aperta: SOUSTAL – KODER 1981, 48-49 (Doclea); BAVANT 2004, 307 (Doclea); HOXHA 2005, 169-192, in particolare 169 (Scutari). HOXHA 2015, 34 sostiene l'identificazione di Scutari come sede metropolitana permanente della Prevalitana; considera la citazione di Hierocles in Doclea (*Hierocles* 1939, 15.656) un errore del trascrittore.

¹³¹ Come presuppose molto tempo fa GRUBER 1912, 1-42, in particolare 8-9, richiamandosi alla *Notitia* 10 (suffraganee di Dyrrachium erano, tra le altre, le diocesi di Alessio, Doclea, Scutari, Drivasto, Pult, Dulcigno e Antivari, quindi sette diocesi dai territori dell'antica Prevalitana, delle quali tre

il vescovo della città prevalitana di Alessio (ὁ Ἐλισσοῦ) quale suffraganeo di Dyrrachium, metropolia del Nuovo Epiro¹³². Ugualmente, vi sono segni che già all'inizio del VI secolo in quel territorio si giunse a usurpazioni e a sovrapposizioni di giurisdizione, e ciò a vantaggio della Metropolia di Dyrrachium, come si vede nel caso del vescovo prevalitano Andrea (verso il 519, egli subì gli interventi del metropolita di Dyrrachium, sebbene il metropolita competente per la sua diocesi fosse quello di Scutari)¹³³. In quel modo, si giunse a più forti legami giurisdizionali tra le due province, che sopravvissero al tempo delle invasioni degli Slavi solamente in frammenti. Insieme a entrambi gli

- Alessio, Doclea e Scutari - di origine paleocristiana), e alla *Notitia* 7 del 901-907 (una delle quattro diocesi suffraganee di Dyrrachium era Alessio). Sebbene oggi sia chiaro che la *Notitia* 10 risalga all'inizio dell'XI secolo (cfr. DARROUZÈS 1981, 95-117, allo stesso modo già anche GELZER 1886, 529-575, in particolare 554-555) e non ai tempi di Leone III Isaurico (717-741), come ritenevano Jireček, e di conseguenza Gruber, rimane il fatto che - quando le diocesi dell'allora Prevalitana si manifestano nuovamente nelle fonti storiche dopo il VII secolo - rappresentano delle diocesi suffraganee della Metropolia di Dyrrachium. La questione della loro continuità (sia in senso fisico che di istituzioni ecclesiastiche) lungo l'VIII e il IX secolo, continua a essere aperta. Cfr. anche BARADA 1949, 93-113, in particolare 97 e FERLUGA 1992, 477-563, in particolare 485f. Recentemente sulla *Notitia* 10: MOULET 2011, 108-109; H. КОМАТИНА 2016, 69-73, 80, 85-86; П. КОМАТИНА 2016, 92-93.

¹³² DARROUZÈS 1981, 286, Not. 7.647. Cfr. un modo simile di ragionare in PRIGENT 2008, 411-412 e nota 160, dove egli per la prima volta ha fatto presente il caso del vescovo di Alessio. Per una visione d'insieme sui pareri a proposito dell'appartenenza ecclesiastico-amministrativa di Alessio vedi in SOUSTAL – KODER 1981, 47, FERLUGA 1992, 480, 487; HOXHA 2007, 81-87, in particolare 84, 87 e STEVOVIĆ 2014, 21-22.

¹³³ STEINDORFF 1995, 250-261, in particolare 254, ha fatto presente la lettera di un certo vescovo Andrea, coinvolto negli avvenimenti collegati all'ambasceria di Germano da Capua nel 519. Andrea inviò la lettera a papa Ormisda, lamentandosi, tra l'altro, del modo di fare del metropolita di Dyrrachium in occasione del sinodo della provincia del Nuovo Epiro. Tenendo conto di questo fatto, Steindorff afferma che Andrea apparteneva probabilmente a quella metropolia, e non a quella della Prevalitana, e ha dei dubbi circa il titolo della lettera, che recita: *Exemplum relationis Andreae episcopi Preualitanis*. BRATOŽ 1986, 391 e PAPAZOGLU 1988, 94 lo considerano vescovo di Scutari, cioè metropolita di Prevalitana. La lettera è stata pubblicata negli *Acta Alb I*, 6, no. 30 e *Collectio Avellana* II, 673-674, no. 215. A proposito della lettera, vedi anche PIETRI 1984, 44, nota 82, e BRATOŽ 2011, 246. Inoltre: VESEVSKA 2018; БЕЧЕВСКА 2019.

Epiri e a tutta la vecchia prefettura dell'Ilirico orientale, la provincia della Prevalitana entrò nel complesso di quelle unità ecclesiastiche tolte alla giurisdizione della Santa Sede negli anni trenta dell'VIII secolo, e trasferite alla giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli.

In quel senso, si potrebbe supporre che la Dalmazia nella cronaca di Michele sia stata menzionata in modo speciale tra le province separate (assieme alla Cilicia, dell'Ellade e della Sicilia) proprio per il fatto che si trattava di diocesi che in precedenza erano assoggettate al Patriarcato di Roma - entrambi gli Epiri e la Prevalitana fino al regno di Leone III erano state sotto la giurisdizione papale, e in quella occasione raccolti sotto il termine generale errato di "Dalmazia". Anche una grande parte della Cilicia, come abbiamo già accennato, precedentemente non era stata sottoposta al Patriarcato di Costantinopoli, bensì a quello di Antiochia. In altre parole, si trovava in origine sotto un'altra giurisdizione ecclesiastica, come l'Ellade, la Sicilia e la Dalmazia. Nel momento in cui il territorio dell'allora Prevalitana, insieme ai resti di entrambi gli Epiri, fu annesso al Patriarcato di Costantinopoli all'inizio degli anni trenta dell'VIII secolo, l'organizzazione ecclesiastica che era eventualmente rimasta in quelle regioni (sia a livello diocesano, sia a quello di un sacerdozio più basso) non era stata grande. A quanto sembra, essa fu inserita in modo improvvisato nelle strutture organizzative esistenti più vicine, cosa che nel caso della Prevalitana significava un collegamento con Dyrrachium quale centro ecclesiastico competente¹³⁴. Trattandosi di città che erano rimaste senza cura vescovile, nella pratica si trattava di gestirle pastoralmente attraverso l'unica città sopravvissuta a livello diocesano, vale a dire Dyrrachium. Questo è anche il motivo per il quale nelle prime *Notitiae episcopatum* bizantine non sono rappresentate le altre comunità ecclesiali della Prevalitana e dell'Epiro: in quella tipologia di testi non aveva senso annotare città al cui capo non vi erano vescovi, sebbene in esse la vita di fede, seppure in forma rudimentale, continuasse. Per giungere a tali conclusioni è necessaria anzitutto la massima prudenza poiché, seppure appaia a prima vista paradossale, si giunge alla conclusione che esistevano delle unità di organizzazione ecclesiastica più basse considerando il fatto che esse *non vengono* menzionate nelle fonti. Per questo motivo è necessario tenere conto costantemente del fatto che si tratta di un'ipotesi, che deve essere avvalorata con fonti indipendenti, sulla continuità fisica e sociale degli abitati menzionati. In questo caso, tuttavia, vi sono testimonianze

¹³⁴ ŠUFFLAY 1916, 195-197. Così anche DRAGOJLOVIĆ 1990, 201-209, in particolare 203.

sulla sopravvivenza materiale di certe comunità (vedi sotto). Qualora la premessa esposta in precedenza dovesse essere giustificata (cioè che la Dalmazia, l'Ellade, la Cilicia e la Sicilia nel testo di Michele sono menzionate separatamente per la differente appartenenza giurisdizionale fino a poco tempo prima), di conseguenza i presunti vescovi della Dalmazia potrebbero essere identificati con i vescovi di Kephallenia e dei resti delle unità ecclesiastiche gravitanti attorno a essa sulla terraferma di fronte a essa e sulle isole vicine. Si tratta, in questo caso, di un territorio che rappresentava il resto dei territori dell'Illirico orientale papale di un tempo (nella quale non era considerata la vera Dalmazia), annesso al Patriarcato di Costantinopoli. Ne consegue che la notizia della cronaca siriana non può in alcun modo servire quale conferma dell'annessione delle diocesi della "vera" Dalmazia a vantaggio di Costantinopoli.

VII. Una o molte Dalmazie?

Inoltre, il fatto stesso che la notizia di Michele sui vescovi dalmati presenti al Concilio del 754 corrisponda temporalmente in modo approssimativo alla *Notitia* 3, è una prova in più che allora per “Dalmazia” si potevano intendere le regioni dell’attuale Albania meridionale e della Grecia nord-occidentale. Questa sincronicità di due fonti ci permettere di ritenere tale supposizione ancora più fondata. In questo contesto, è interessante notare come Teofane, descrivendo il terremoto del 344–345, menzioni Dyrrachium come città della *Dalmazia*: «Τούτῳ τῷ ἔτει Δυρράχῃ τῆς Δαλματίας ὑπὸ σεισμοῦ διεφθάρη· καὶ Ῥώμῃ ἡμέρας τρεῖς ἐκινδύνευσε σειομένη· τῆς δὲ Καμπανίας ἰβ’ πόλεις διεφθάρησαν»¹³⁵. Il cronista bizantino, in quel punto, segue la notizia di storici precedenti, prendendo il dato sul terremoto di Dyrrachium da Girolamo. Questi, tuttavia, nella sua versione testuale non specifica in quale provincia si trovi Dyrrachium. Tali particolari non si trovano neppure in altre fonti collegate intertestualmente con questa, qual è quella di Michele il Siro, mentre Giorgio Cedreno (XII secolo) utilizza quasi parola per parola un sintagma identico a quello di Teofane, della cui cronografia, del resto, egli si serve abbondantemente¹³⁶.

¹³⁵ *Theophanes*, A. M. 5837 (1883, 37, 32-34) = *Theophanes* 1997, 63. Viene menzionato un terremoto molto distruttivo a Dyrrachium, un terremoto di tre giorni a Roma e la distruzione di dodici città in Campania.

¹³⁶ *Hieronymus*, a. Abr. 2361 (1913, 236f): *Dyrrachium terrae motu conruit et tribus diebus ac noctibus Roma nutavit plurimaeque Campaniae urbes vexatae*. *Michael Syrus* 7.4 (1899, 271): «En l’an 9 du règne des fils de Constantin, il y eut un autre tremblement de terre dans lequel Rome fut en grand danger pendant trois jours. Douze villes furent détruites en Campanie». MANGO – SCOTT 1997a, 63 indicano in modo errato che in quel passo Michele il Siro si rifà a Giovanni da Efeso; egli si richiama a lui in un paragrafo precedente, descrivendo le distruzioni che il terremoto aveva causato a Salamina, a Cipro e a Cesarea nel Ponto. Inoltre: *Cedrenus* I (1838, 522, 23-523, 1): «Τῷ ἔτει Δυρράχιον πόλις τῆς Δαλματίας ὑπὸ σεισμοῦ διεφθάρη, καὶ Ῥώμῃ ἐν τρισὶν ἐκινδύνευσεν ἡμέραις σειομένη, τῆς δὲ Καμπανίας ἰβ’ πόλεις διεφθάρησαν». Maggiori particolari sull’utiliz-

Tuttavia, in un trattato geografico anonimo della metà del IV secolo dal titolo *Expositio totius mundi et gentium*, la posizione di Dyrrachium e della Dalmazia è descritta nel modo seguente:

«*Post Achaïam est inveniri Epiri partes et civitatem quae sic vocatur Epirus, a quibusdam Aetolia. <Post hanc civitatem> civitas Nicopolis, quae piscem multum marinum abundat, ut odire speciem videntem aliquantam. Post hanc paulo superius Dalmatia est, quae in negotiis eminens esse dicitur. Caseum itaque dalmatinum et tigna tectis utilia, similiter et ferrum, tres species cum sint utilia abundans emittit. Et habet civitatem splendidam Salonam; Dyrrachium enim propter habitantium malitiam a deo<destructa>, magis vero, ut dicunt, descendit et non apparuit*»¹³⁷.

Si tratta della traduzione in lingua latina dell'originale greco perduto, conservato in due versioni: una più lunga, dell'inizio del VI secolo, e una più breve, della metà dello stesso secolo (dal titolo *Descriptio totius mundi*). La cronologia interna del testo suggerisce che l'originale sia stato scritto al tempo del governo di Costanzo II (337–361), più precisa-

zo delle fonti da parte di Teofane: MANGO – SCOTT 1997b, xci-xcv.

¹³⁷ *Expositio* 53 (1878, 119, 1-9) = *Expositio* 1966, 188, 1-190, 12 = *Expositio* 2005, 76 riporta lo stesso testo con differenze di poco conto. Maggiori particolari su quella fonte: MITTAG 2006, 338-351. Nel testo, ad esempio, si rammenta *Dominus orbis terrarum imperator Constantius*, nonché il fatto che Giuliano era allora cesare in Gallia. *Descriptio totius mundi* riporta un testo abbreviato e piuttosto diverso: *Expositio* 53 (1966, 189, 1-191, 7): «*Post Achaïam Epiri partes et civitas Ephyra. Post hanc Nicopolis quae piscem multum marinum abundat. Post hanc paulo superius Dalmatia est negotiis vicens et species tres utiles mittens: caseum, tigna et ferrum. Et habet civitatem splendidam quae vocatur Salona. Dyrrachium vero propter malitiam habitantium destructa est et in profundum deo irascente submersa non comparuit*». Una bibliografia più antica è raccolta in: ROUGÉ 1966a; LIVADIOTTI 2005a, 7-26; MITTAG 2006, 338, nota 2; GRÜLL 2014, 629-642, in particolare 629-630. Inoltre: KLOTZ 1906; ПОЛЯКОВА – ФЕЛЕНКОВСКАЯ 1956.

Cfr. WOODMAN 1964, 40: *After Achaia you would find the fields of Epirus and the city which is called by the same name. This province is called Epirus by some and Aetolia by others. Its chief city, Nicopolis, abounds in so many sea fish that it hates to look on its considerable quantity of them. Next to and slightly above this nation is Dalmatia, which is reported to be outstanding in business. Rich, it exports Dalmatian cheese, construction lumber, and iron – for, these three things are useful. It has the fine city of Salo; Dyrrachium indeed, because of the wickedness of its people or rather, as they say, by the agency of god, sank down and never appeared again.*

mente tra il 355 e il 361. In questo caso, Dyrrachium è senza ambiguità posta in Dalmazia¹³⁸. Alexander Riese ritiene che il distruttivo terremoto qui menzionato corrisponda a quello che, nello stesso contesto, viene menzionato da Girolamo, cosa che secondo la cronologia delle fonti corrisponderebbe veramente al tempo del quale si parla. *Expositio totius mundi et gentium* è stato redatto una decina di anni dopo il terremoto. Inoltre, è necessario sottolineare che la tradizione manoscritta di questo trattato, come già menzionato, è relativamente antica - entrambe le versioni più antiche risalgono al VI secolo. Ciò significa che anche la tradizione sulla localizzazione di Dyrrachium in Dalmazia è assai antica: in tale forma è possibile che sia stata già registrata nell'originale in lingua greca, oppure aggiunta in una delle redazioni in un periodo intercorrente tra la redazione dell'*Expositio* e la sua copia conservata più antica. In ogni caso, essa ha origine al più tardi nel VI secolo; ciò significa, quindi, che essa è di epoca precedente al Medioevo.

A questa tradizione evidentemente si collegano (direttamente o indirettamente) le notizie molto simili presenti nell'opera *Opus majus* del teologo e filosofo inglese Ruggero Bacone (circa 1214–1294), terminata attorno al 1267: «*Sub qua [Graecia] ad occidentem est Dalmatia, in qua [est] Duracium. Et sub ea Illyria (...) Illyrii jacent inter Dalmatiam et Histriam*»¹³⁹.

Al tempo del suddetto terremoto della metà del IV secolo, la città di Dyrrachium era una metropoli del Nuovo Epiro, come fu anche durante la vita di Girolamo, mentre al tempo di Teofane (al più tardi nella prima metà del IX secolo) era anche la sede del thema di Dyrrachium di nuova istituzione¹⁴⁰. Essa fu permanentemente sede di un metropolita per tutto

¹³⁸ LIVADIOTTI 2005b, 101, nota 75: egli osserva che l'anonimo scambia l'Etolia con l'Epiro, tuttavia suppone anche che il concetto di Epiro, nella tarda antichità, possa essersi espanso, «arrivando a comprendere, a nord, tutta la fascia costiera sino alle Bocche di Cattaro». ROUGÉ 1966b, 293, 294–295 e LIVADIOTTI 2005b, 101, nota 77 osservano come lo scrittore ponga Dyrrachium in Dalmazia invece che nel Nuovo Epiro; per il terremoto essi accettano la datazione del 346.

¹³⁹ Bacon 1900, 375.

¹⁴⁰ Essa fu fondata negli anni dieci o venti del IX secolo, probabilmente durante il governo di Niceforo I (802–811). Sul tempo e le circostanze della fondazione del thema di Dyrrachium: ŠUFFLAY 1915, 273–300, in particolare 276–277 (senza datazione precisa); PERTUSI 1952, 177. La datazione della nascita del thema dipende dalla datazione del *Taktikon Uspensky* nonché, in misura minore, dalla datazione della lettera di Teodoro Studita al metropolita di Dyrrachium, Antonio. FERLUGA 1976 collega la fondazione

il periodo paleocristiano e altomedievale. Possiamo quindi concludere che Dyrrachium, posta più dettagliatamente in “Dalmazia”, appartiene al materiale storico più antico rispetto alla redazione di Teofane, ovvero che la percezione di geografia storica dell’Adriatico orientale attorno all’VIII secolo non doveva corrispondere a quella del IV secolo¹⁴¹.

del thema di Dyrrachium con quella del thema di Kephallenia; egli nota come una lettera di Teodoro Studita all’arcivescovo di Dyrrachium risalente all’821–826 menzioni un funzionario locale con il titolo di ὑπατός καὶ χαρτουλάριος, che poteva appartenere solamente agli ufficiali amministrativi dell’organizzazione thematica; il periodo della redazione della lettera, già di per sé, rappresenta la data più tarda possibile di nascita del thema di Dyrrachium, a suo parere organizzata al tempo di Niceforo I. Per la lettera, vedi in *ActAlb* I, 13, no. 53; FERLUGA 1992, 489-491 (ritiene che la datazione debba essere legata alla fondazione del thema di Kephallenia; egli inoltre ribadisce il proprio parere sulla lettera di Teodoro Studita quale *terminus ante quem* della promozione dell’arcontia di Dyrrachium a thema). Cfr. ЖИВКОВИЋ 2007, 229-230 e 383, nota 738, ma anche le riserve in PRIGENT 2008, 406-408. Secondo l’autore, il *terminus ante quem* è sicuramente l’815; tuttavia, egli continua a preferire la datazione legata a Niceforo I. KISLINGER 2011, 337-338 ritiene che la fondazione del thema di Dyrrachium sia legato come causa ed effetto alla ricostruzione dell’autorità imperiale nel Peloponneso all’inizio del IX secolo; più o meno egli accetta la datazione di Ferluga («den Zeitpunkt der Themenwerdung sogar in die Zeit um das Jahr 800 zusetzen»). La conclusione di CURTA 2004, 533, n. 63, secondo la quale la presenza dei vescovi dalmati al Concilio di Nicea «may indicate that the transfer in 754 of the diocese of Illyricum from papal authority to that of the patriarch of Constantinople was followed by large-scale measures of reorganization of ecclesiastical life on the Dalmatian coast» è in diretta contraddizione sia con i fatti storici conosciuti, sia con la frase che Curta riporta alcuni righe dopo: «The reorganization of the church life on the Dalmatian coast coincides with the creation of the themes of Cephalonia and Dyrrachium». I themata di Kephallenia e di Dyrrachium, tra l’altro, non furono fondati contemporaneamente.

¹⁴¹ Vi sono opinioni secondo le quali la notizia del terremoto di Dyrrachium si trovasse originariamente nell’*Ipotetica Storia ariana* (*Hypothetical Arian history*), fonte non conservata, la cui esistenza viene confermata da numerosi elementi testuali comuni delle opere di Teofane, dello scrittore anonimo della *Cronaca pasquale* (circa 630), di Michele il Siro e della cosiddetta *Cronaca siriana del 724* (*Chronicon miscellaneum ad annum Domini 724 pertinens*); l’*Ipotetica Storia ariana*, a quanto pare, vide la luce al tempo dell’imperatore Valente (364–378). Di essa si servi lo storico della Chiesa Filostorgio (circa 368–circa 439) scrivendo la sua prosecuzione della *Storia della Chiesa* di Eusebio, redatto con una forte parzialità di impronta ariana. Sebbene la discussione a proposito della forma e delle caratteristiche

Inoltre, in una nota riportata dal lessico *Suida* in merito al sovrano della Dalmazia, Marcellino († 468), anche la Dalmazia è stranamente associata all'Epiro (e questo agli Illiri), sebbene esistano dei dubbi circa alla traduzione di questa parte del testo¹⁴².

Analizzando le informazioni provenienti dalla geografia storica, delle quali si è servito il cronachista spalatino Tommaso Arcidiacono (1200–1268), Ludwig Steindorff ha fatto presente che in diversi pas-

di questa fonte non conservata continui, vi sono stati dei tentativi (Joseph Bidez) di ricostruire il suo contenuto, e ciò grazie ai paralleli reciprocamente condivisi dalle opere summenzionate e da quelle di carattere storico. Il risultato è rappresentato da quarantotto frammenti testuali ricostruiti di diverse dimensioni, nei quali sono rappresentati Teofane (in quarantacinque occasioni), la *Cronaca pasquale*, la *Cronaca siriana del 724* (entrambi in venti occasioni) nonché Michele il Siro (in quattordici occasioni). Tenendo conto di quanto accennato in precedenza, è chiaro che la ricostruzione offerta non può che essere assai ipotetica, e non è stata risolta neppure la questione se Teofane abbia fatto uso direttamente di questa fonte o tramite qualche altro testo. In tutto questo continua a essere naturalmente difficile stabilire se l'aggiunta τῆς Δαλματίας nella notizia di Teofane a proposito del terremoto sia stato un frutto dello sconosciuto autore della *Storia ariana* (così lo ritiene Philip R. Amidon nella sua edizione dell'opera di Filostorgio: *Philostorgius* 2007, 214-215; lo studio di base è: BIDEZ 1981, cxxxvi, cli-clxiii), di un suo continuatore o dello stesso Teofane. Tenendo conto del fatto che la cronaca di Girolamo, nata successivamente alla *Storia ariana*, non riporta tale aggiunta, si può concludere che esso in realtà non si trovasse nell'originale dal tempo del regno di Valente, bensì sia stata aggiunta in una redazione più tarda. In parallelo a tale tradizione, se ne è diffusa anche un'altra tradizione paritetica sul Nuovo Epiro quale "Dalmazia", per la quale le testimonianze di prima mano sono tratte dal trattato *Expositio* e dalla suddetta iscrizione di Licnida (CIL III, 7320). Tale conclusione è consistente con il fatto menzionato che già verso la metà del IV secolo vi era una tradizione costante che considerava Dyrrachium in "Dalmazia".

¹⁴² *Suida*, III, M 202, s.v. *Markellinos* (1933, 325.23): Μαρκελλῖνος, ἀνὴρ ἐπεικὴς καὶ γενναῖος, ἐδυνάστευε μὲν Δαλμάτας, ἐν Ἠπειρῷ κατοικημένων Ἰλλυριῶν. MACGEORGE 2002, 42: »Marcellinus, a virtuous [or, 'capable'] and noble man, ruled Dalmatia, a district in Epirus inhabited by Illyrians [or, 'ruled Dalmatia and the Illyrians who dwelt in Epirus']«. Suda On Line (<http://www.cs.uky.edu/~raphael/sol/sol-entries/mu/202>): »A good and noble man. He ruled over Dalmatia, after the Illyrians had settled in Epirus«; cfr. POSAVEC 2007, 149. Cfr. MACGEORGE 2002, 45: »The statement connecting Dalmatia with Epirus is puzzling; (...) This may be a factual error by Damascius, or more likely by the *Suda* editor (many of the confusions in the *Suda* are a result of the condensation of the original texts)«.

si si può giustificatamente concludere che l'ubicazione fatta da Tommaso della città di Delmis (eponimo della provincia) non è totalmente priva di equivoci¹⁴³. Sebbene, infatti, il cronachista di Spalato colleghi questa *civitas antiqua* con Delminio, ovvero con il fittizio vescovo di Delminio, la stessa localizzazione di tale città nel suo testo è descritta nel contesto della Dalmazia meridionale (*Dalmatia Superior*). Secondo Steindorff¹⁴⁴, l'Arcidiacono ha posizionato la città di Delmino nell'entroterra a nord della costa tra Ragusa di Dalmazia e Dyrrachium, più precisamente nella Doclea medievale (Doclea presso Podgorica). Indipendentemente dalla domanda sulla misura in cui tutte queste descrizioni siano reali - e in quale misura dovessero servire al cronachista per manipolarle contestualmente nella propria narrativa - rimane il fatto che Tommaso Arcidiacono metteva sullo stesso piano *Delmis* e *la regione di Delminio* con il lontano territorio della Doclea medievale. Per questo motivo possiamo supporre che una certa tradizione circa il carattere "dalmata" del territorio a sud del golfo delle Bocche di Cattaro esistesse di sicuro.

A una tale conclusione fa giungere anche l'episodio, descritto dall'Arcidiacono, sul vescovo Germano, il quale consacrò a Delmis una chiesa (Delmis viene di solito fatta corrispondere con Delminio presso la piana di Duvno, una sessantina di chilometri a nord-est da Spalato). Germano, vescovo di Capua, nel 519 era a capo dell'ambasce-

¹⁴³ STEINDORFF 1995. Vedi anche STEINDORFF 1985, 279-324.

¹⁴⁴ STEINDORFF 1995, 151-153f. Già dall'antichità classica di tanto in tanto accanto al normale singolare *Dalmatia*, *-ae*, nelle fonti relative alla provincia romana si manifesta anche la forma plurale di *Dalmatiae*, *-arum*. Dal V secolo tale forma si presenta con sempre maggiore frequenza, soprattutto a partire dal IX secolo, ed è la più frequente nei verbali delle assemblee ecclesiali di Spalato del 925 e del 928. Per maggiori dettagli: BARADA 1949; BASIĆ 2008, 49-90, in particolare 74-82 e BASIĆ 2017. Non è chiaro neppure il rapporto di questa possibile suddivisione amministrativa più antica verso la tradizione classica delle due Dalmazie: Superiore (*Dalmatia Superior*, da Ragusa a Budua) e Inferiore (*Dalmatia Inferior*, da Spalato a Veglia). Tale suddivisione compare solamente dall'XI secolo, così che a tale proposito rimane aperta la questione sulla misura in cui si possa proiettarla sul passato più antico. Secondo notizie non collegate del Prete di Doclea (XII secolo) compilate da fonti eterogenee, il leggendario re Svetopelek suddivise il proprio Stato in Croazia rossa (Dalmazia superiore) e Croazia bianca (Dalmazia inferiore), con i confini situati presso i *planities Dalmae* (Piana di Duvno o Doclea presso Podgorica). Il rapporto di questa tradizione con le suddivisioni territoriali romano-bizantine non è stato ben chiarito.

ria inviata dalla Santa Sede a Costantinopoli per ricomporre il dissidio nato a seguito del cosiddetto scisma di Acacio. Il viaggio di quei sei inviati è ben documentato, e la direzione dei loro movimenti è stabilita in modo chiaro: Roma-Brindisi-Valona-Elbasan-Licnida-Thessalonica-Costantinopoli¹⁴⁵. Ne consegue che la consacrazione di una chiesa a Delminio-Duvno da parte di Germano non può essere presa in considerazione in un itinerario ricostruito in modo così affidabile. Non è chiara l'origine di quel dato nella cronaca dell'Arcidiacono. Tuttavia, la notizia di Germano da Capua rinvia nuovamente alla tradizione dell'estremo sud dell'Adriatico come "Dalmazia" (si può considerare alla tratta Vlorë-Elbasan-Ocrida). Lo stesso vale anche per le *planities Dalmiae* della narrativa di Prete di Doclea¹⁴⁶, dove il suddetto toponimo è il risultato di una tradizione storiografica dotta e sottolinea l'«artificiale carattere letterario» delle Cronache: l'assemblea di Svetopelek è localizzata a Doclea. In altre parole, le conclusioni di Steindorff hanno mostrato come la corrispondenza tra rapporti territoriali-amministrativi tardomedievali e la geografia politica altomedievale sia quasi totale: *Praevalis* potrebbe essere legittimamente considerata la Dalmazia. La ricezione altomedievale e tardomedievale e le tradizioni, evidentemente assai profondamente radicate, sull'estensione del concetto di *Dalmatia* lontano verso il meridione, dimostrano che essa è piuttosto antica¹⁴⁷.

Se e in quale modo questo sia collegato alla complicata questione del territorio di origine degli Illiri¹⁴⁸, gruppo etnico che originariamente

¹⁴⁵ STEINDORFF 1995, 254. Ciò è stato commentato da НИКОЛАЈЕВИЋ 1986, 139-149, in particolare 140-142, sottolineando come l'itinerario del vescovo Germano sia ben conosciuto, e che quindi vada respinta la congettura dell'Arcidiacono a proposito di Duvno. Su quell'ambasceria vedi anche PIETRI 1984, 42, 46-47, BRATOŽ 1993, 537; AVRUSCIO 1999, 45-61, in particolare 45-47 (con cartina, Fig. 1).

¹⁴⁶ STEINDORFF 1995, 255-258. Maggiori particolari in STEINDORFF 1985, 305-308.

¹⁴⁷ In uno degli elenchi delle differenze tra nomi geografici antichi e nuovi (μετονομασίαι) collegato con *De Thematibus*, vi è «Δαλματία ἢ νῦν Ζέτα καὶ Σκλαβονία» - DILLER 1970, 27-42, in particolare 34 (D23). Secondo Diller, l'elenco D è molto tardo (nessuno degli elenchi è più antico del XII secolo), tuttavia - come anche gli altri - contiene singoli esempi di un materiale originario antichissimo. Cfr. anche DILLER 1952 [*non vidi*].

¹⁴⁸ Discussioni specialistiche su tale problema sono KATIČIĆ 1964, 87-100; PAPA ZOGLU 1965, 143-179; SUIĆ 1976, 179-196 e PAPA ZOGLU 1976, 197-211; PAJA KOWSKI 1980, 91-162; ŠAŠEL KOS 2005, 231-233; un'analisi delle direttive di ricerca di base può essere trovata in KUNTIĆ-MAKVIĆ 1999, 73-91, in

possedeva il terreno limitato tra Dyrrachium e Alessio - dal quale il nome illirico si sviluppò in diverse direzioni in senso politico, geografico e linguistico-culturale - è una questione che esce dal contesto del tema e delle pretese di questo lavoro. Lasciando per un'altra occasione questo complesso problema, è sufficiente sottolineare che quell'Ilirico originale (*Illyrii proprie dicti*) si estendeva proprio verso la metà settentrionale dell'area che successivamente, nella struttura amministrativa ufficiale di epoca romana, fu identificata come *Epirus Nova (Dalmatorum)*, e la cui area immediatamente vicina a nord fino alla riorganizzazione amministrativa delle province da parte di Diocleziano degli anni novanta del III secolo, era la provincia della Dalmazia¹⁴⁹. Dopo l'attuazione della riforma menzionata, essa fu sostituita dalla nuova formazione della Prevalitana, nata dalla separazione dell'estremo segmento sud-orientale della Dalmazia in un'unità amministrativa a sé stante, che sulla cintura del litorale si estendeva all'incirca tra Budua e il fiume Mat, includendo il lago di Scutari e un entroterra più profondo verso nord, fino alle sorgenti della Morava occidentale. Giacché anche la stessa Prevalitana un tempo rappresentava una *pars Dalmatiae*, vale la pena aprire un dibattito sulla percezione geografica di questa provincia nelle fonti tardoantiche e altomedievali, cosa che tuttavia supera le possibilità del presente contributo. Per il momento è sufficiente fermarsi dinanzi alla possibilità che il nome di quella provincia implica la sua precedente appartenenza alla Dalmazia nel senso stretto della parola (*Dalmatia Praevalitana?*)¹⁵⁰. In tal caso, la localizzazione di un certo gruppo di vescovi da questo territorio nella "Dalmazia" sarebbe molto meno inaspettato di quanto non sembrerebbe a prima vista.

particolare 77; WILKES 1992, 74-75, 92; R. MATIJAŠIĆ 2009, 32-33; I. MATIJAŠIĆ 2011, 289-316, in particolare 291-293, 298-299; DZINO 2014, 45-65, in particolare 45-46 e in DZINO 2010b, 3-4 e nota 4, dove si trova anche il resto della letteratura.

¹⁴⁹ Buone analisi dell'organizzazione amministrativa dell'Ilirico possono essere trovate in WILKES 1969, 416-437; DEMOUGEOT 1981, 229-253; KUNTIĆ-MAKVIĆ 1996, 185-192; KUNTIĆ-MAKVIĆ 1999; KUNTIĆ-MAKVIĆ 2003, 5-38, in particolare 19-21; GRAČANIN 2005a, 9-36, in particolare 14-15; R. MATIJAŠIĆ 2009, 184-185 e R. MATIJAŠIĆ 2012, 45-47; BRATOŽ 2014; BASIĆ 2017; BASIĆ – ZEMAN 2017-2018; BASIĆ – ZEMAN 2019. Per l'Alto Medioevo vedi SARIA 1956, 21-59; ERNST – MÜHLE 1989, 298-314 e FERLUGA 1986, 444-454.

¹⁵⁰ Come ha già indicato KUNTIĆ-MAKVIĆ 1999, 81. A questo problema viene dedicata un'analisi relativamente ridotta.

Il nome identico tra la *prefettura dell'Ilirico* (*praefectura praetorio per Illyricum*), l'Ilirico orientale, *Illyricum orientale*, con dodici province: *Dardania*, *Moesia Prima*, *Dacia Mediterranea*, *Dacia Ripensis*, *Creta*, *Achaia*, *Thessalia*, *Macedonia Prima*, *Macedonia Secunda*, *Epirus Vetus*, *Epirus Nova*, *Praevalitana*) e la *Diocesi dell'Ilirico* (Ilirico occidentale, *dioecesis Pannoniarum*, *Illyricum occidentale*, con sette province: *Dalmatia*, *Pannonia Prima*, *Pannonia Secunda*, *Savia*, *Valeria*, *Noricum Mediterraneum* e *Noricum Ripense*) ha creato facile confusione¹⁵¹. L'utilizzo del termine 'Ilirico' per la prefettura e la diocesi, unito all'utilizzo delle vecchie definizioni geografiche (che sono state conservate indipendentemente dalla nomenclatura statale ufficiale), ha creato perplessità. Periodicamente, tuttavia, l'utilizzo da parte dei singoli scrittori della geografia storica (ad esempio, le opere precedenti alle riforme amministrative di Diocleziano), hanno provocato infine la contaminazione tra nomi vecchi e nuovi: ad esempio, i testi dell'antichità classica chiamano 'Ilirico' solo quei territori che nella tarda antichità saranno chiamati Ilirico occidentale (e nella pratica saranno chiamati Dalmazia e Pannonie), mentre nei testi tardoantichi sarà diverso: in quel caso, vi è l'accento sull'Ilirico orientale (ad esempio sui territori che nell'antichità classica non venivano chiamati con il nome illirico). Gli autori altomedievali non furono sempre precisi nel seguire tali modifiche, così che nei loro testi il luogo e il significato di Ilirico (e della Dalmazia, delle Pannonie ecc.) cambiavano. Tutti questi processi fecero in modo che si sviluppassero rapporti molto complessi con riferimento ai nomi territoriale-amministrativi, ecclesiastici e geografici dell'Ilirico, inestricabilmente intricati con le dimensioni fisiche modificabili delle corrispondenti unità e con il contesto nel quale singoli nomi compaiono. Il problema viene reso ancora più complesso dal fatto che tali nomi modificabili nelle fonti scritte utilizzano non solo in senso successivo (uno dietro l'altro nel corso temporale, a seconda delle modifiche storiche), bensì anche simultaneamente, in un nuovo contesto medievale. In questo senso, pensiamo anzitutto alla riduzione dei possedimenti bizantini allo stretto litorale e alle isole dei mari Adriatico e Ionio dal VII secolo in poi. Con tale riduzione, anche i nomi di allora furono assai ridotti - ad esempio, il nome 'Ilirico' fino all'VIII secolo si ridusse solamente ai resti dei possedimenti bizantini attorno a Dyrrachium, nell'allora Nuovo Epiro e nella Prevalitana (l'arcontia di Dyrrachium, il futuro thema di Dyrrachium)¹⁵². Tuttavia il fatto che nei

¹⁵¹ Per maggiori particolari: MANDIĆ 2013, 237-240.

¹⁵² MANDIĆ 2013, 238-239; PRITSAK 1991, 987. Sull'utilizzo in modo simulta-

testi più antichi l'Ilirico si trovasse a nord-ovest del confine dell'Epiro (nella Dalmazia altomedievale), mentre quelli più recenti lo ponessero a sud-est di essa, può avere creato - e ciò senza particolari difficoltà - una contaminazione dei concetti di "Ilirico" e di "Dalmazia".

Milena Dušanić ha aperto la questione sull'origine dell'attributo *Dalmatorum* nella definizione ufficiale della provincia del Nuovo Epiro: ha dimostrato la graduale equiparazione tra i concetti di *Dalmatae* e *Illyrii*, ovvero *Illyricum* quale equivalente per *Dalmatia*, mostrando una serie di esempi nei quali quei due concetti si mescolano reciprocamente. La definizione *Epirus Nova Dalmatorum*, quindi, non significa altro che "Nuovo Epiro ilirico"¹⁵³. Assieme ad altre fonti (un'iscrizione a Licnida, *Expositio totius mundi et gentium*, Teofane), appare chiaro come il Nuovo Epiro, in situazioni corrispondenti, potrebbe essere inteso come "Dalmazia" ovvero come "Ilirico", cosa che ci avvicina alla spiegazione della definizione di Δελματία nella *Notitia* 3.

Tuttavia, se una tale lettura delle indicazioni fornite nella *Notitia* 3 fosse anche sbagliata, non vi è alcun dubbio, come qui è stato dimostrato, che vi siano stati autori (sia prima sia dopo la *Notitia* 3) che hanno associato la Dalmazia all'area sud-orientale di passaggio tra il bacino adriatico e quello ionico, lontano dalla Dalmazia "classica". Di evidenti errori (a causa della mancata conoscenza della regione e dell'errata lettura degli scarsi dati conservati presso gli autori più antichi) testimoniano più fonti del periodo a cavallo tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo. Un esempio lampante di tali errori è rappresentato dalla *Cosmografia* dell'Anonimo Ravennate (VII–VIII secolo): egli anzitutto pone l'Ilirico tra la Dacia e la Dalmazia - ciò rappresenta evidentemente l'Ilirico nel più ampio senso del termine (Ilirico orientale)¹⁵⁴. Segue la spiegazione che l'Ilirico dovrebbe estendersi verso nord fino al Danubio, come è scritto nelle descrizioni più antiche, tuttavia il Ravennate decise di descrivere solamente il "vero Ilirico", quello che si trovava lungo la costa adriatica (*pro certo Illyricus*, l'Ilirico vero e proprio)¹⁵⁵.

neo e successivo dei concetti (talvolta opposti gli uni agli altri) presso gli autori antichi, vedi WOOLF 2011, 32-58.

¹⁵³ A proposito di tale questione vedi VÁRADY 1963, 391-406; DUŠANIĆ 1970, 139-141; PAPAZOGLU 1976, 197-198.

¹⁵⁴ *Anonymus Ravennatis* 1.11 (1860, 28, 10-12 = 1940, 11, 2-4 = 1951, 16): «*posthinc Illiricus usque ad provinciam Dalmatie pertinget*».

¹⁵⁵ *Anonymus Ravennatis* 4.15 (1860, 205, 3-8 = 1940, 54, 20-25 = 1951, 59): «*Non ultra Danubium sed quomodo ad Mare Magnum ponitur patria que dicitur Illiricus, et quia a multis phylosophis maxima septentrionalis pars*

Esso include i seguenti abitati: *Cubita* (tra Raec e Kesendre a sud di Veles o Nogaevci a sud-est di Veles - Macedonia del Nord); *Ceflon* (probabilmente Glavlje a sud-est di Veles - Macedonia del Nord); *Nausaron* (Pčinja o Dobrošane, a sud-est di Kumanovo - Macedonia del Nord); *Scupis* (Skopje - Macedonia del Nord); *Acmeon* (Prokuplje presso Niš - Serbia); *Vindinis* (Besianë-Podujevo presso Priština - Kosovo); *Beclano* (Lipljan presso Priština - Kosovo); *Theclana* (Lipljan presso Priština - Kosovo); *Theranda* (presso Prizren, Duhël-Dulje o Therandë-Suva Reka - Kosovo); *Gebulion* (probabilmente Kushnin presso Prizren oppure Kukës sul fiume Drim - Kosovo ovvero Albania); *Crebenis* (Va Spas sul fiume Drim - Albania); *Lisson* (Alessio, Lezhë - Albania); *Nesi* (Niš - Serbia); *Gloditana* (Peqin - Albania).

All'interno dell'Illirico, «dall'altra parte, lungo il grande mare» [Adriatico] si trovano: *Aulona* (Vlorë - Albania); *Absura* (probabilmente il passaggio sul fiume Osum o Seman [Karavasta?] - Albania meridionale); *Durachium* (Dyrrachium); *Plistum* (Ishëm - Albania); *Lissum* (Alessio, Lezhë - Albania). Attraverso l'Illirico dell'Anonimo scorrono i fiumi Evinos (che si getta nel golfo di Patrasso), Achelòos (Aspropotamo - Grecia), Seman e Shkumbi (entrambi situati nell'Albania centrale)¹⁵⁶.

Nell'Illirico, quindi, l'Anonimo inserisce le città litoranee del Nuovo Epiro e della Prevalitana. Il nucleo di quell'Illirico è rappresentato dalle province del Nuovo Epiro e della Prevalitana, tuttavia esso include anche parti del Vecchio Epiro, della Seconda Macedonia, della Prima Mesia e della Dardania. È chiaro tuttavia che si tratti solamente di una porzione occidentale estrema dell'allora prefettura dell'Illirico, parte

Illiricus etiam ascribitur, tamen hec patria dicitur pro certo Illiricus». L'identificazione dei toponimi nella prosecuzione del testo è secondo MILLER 1916, 471, 557, 561; Anonymus Ravennatis 4.15 (= FLHB I, 398-399 [V. Velkov]); ШКРИВАНИЋ 1975a, 51-52, 54; PĚRZHITA 2007-2008, 285-309.

¹⁵⁶ *Anonymus Ravennatis 4.15 (1860, 205, 8-207, 7 = 1940, 54, 26-53 = 1951, 59): «cuius Illiricae patrie plures scriptores phylosophi extiterunt, ex quibus ego legi Provinum et Marcellum atque Maximum Romanorum phylosophos; sed ego secundum Maximum eiusdem Illirici civitates designavi, in qua Illirici patria plurimas fuisse civitates legimus, ex quibus aliquantas designare volumus, id est Cubita Ceflon Nausaron Scupis Acmeon Vindinis Beclano Theclana Theranda Gebulion Crebenis Lisson Nesi Gloditana. Item in ipso Illirico ad aliam partem iuxta Mare Magnum sunt civitates, id est Aulona Absura Durachium Plistum Lissum. Per quam Illirici patriam diversa transeunt flumina, inter cetera que dicuntur Evenus Aciellous Alosus Apsis Genesis».*

che gravita attorno alle coste adriatiche e ioniche. Alla fine della propria descrizione, il Ravennate precisa tale Illirico ponendo la Dalmazia quale suo primo vicino (occidentale)¹⁵⁷. L'interpretazione dell'Anonimo - e, in parte, la sua incapacità di ritrovarsi - tra Illirico “vecchio, grande” e “nuovo, litoraneo”, testimonia con chiarezza il sopravvivere di una più vecchia contaminazione in una forma nuova e altomedievale. Da questo è tuttavia possibile giungere alla conclusione che tali contaminazioni siano frequenti soprattutto al tempo della dissoluzione della visione geografica romana unificata: l'insicurezza generale e il collasso della struttura amministrativa su quel territorio nel corso di alcuni secoli, in combinazione con le tendenze antiquate e conservative degli scrittori bizantini, hanno sicuramente aperto nuove possibilità di offuscamento della terminologia geografica esistente. Il ritorno alla percezione dei più antichi livelli di conoscenza geografica - in questo caso a uno “scambio di concetti” tra Illirico e Dalmazia - è stato notevolmente facilitato dalla crisi sociale e istituzionale che qui, presso il limite occidentale dell'Impero Bizantino, durava dall'inizio del VII secolo in poi.

¹⁵⁷ *Anonymus Ravennatis* 4.16 (1860, 207, 8-10 = 1940, 54, 54-57 = 1951, 60): «Item ponitur iuxta ipsum Illiricum circa maris litora patria que dicitur Dalmatia, iam ex colpo pertinens occidentale». La Prevalitana quindi non viene nominata.

VIII. Considerazioni conclusive

Come è già stato detto, *Notitia 3* si compone di tre sezioni: nella prima sono elencati i metropoliti, nella seconda gli arcivescovi autocefali, nella terza i vescovi suffraganei, suddivisi secondo le metropoli di appartenenza. Per natura delle cose, l'ultima sezione dovrebbe, in linea di principio, coincidere con la prima, vale a dire segnare un uguale numero di metropoli, lo stesso ordine e le denominazioni equivalenti. Ma in questa sezione la *Notitia 3* contiene delle anomalie. Vale a dire che l'elenco dei suffraganei non coincide del tutto con l'elenco dei metropoliti: parte delle metropoli non ha i suffraganei indicati nella terza sezione. È vero anche il contrario: parte dei suffraganei della terza sezione, non hanno le metropoli di appartenenza nella prima sezione.

Come è visibile dalla tabella allegata (Tavola I), nelle metropoli presenti solo nella prima sezione, senza i suffraganei equivalenti nella terza sezione, è inclusa anche *Kephalia* con la metropoli inesistente di *Delmatia*. Altri casi simili sono: Bithynia (Chalkedon), Sardinia, Thracia (Markianoupolis), Mesopotamia (Philippoi) e Serdica (senza la citata provincia ecclesiastica). Infine, anche i suffraganei della metropoli di Gotthia compaiono per due volte nella terza sezione: la prima volta come sette diocesi (sotto la metropoli di Doros della prima sezione) la seconda volta ridotti a due diocesi (senza che nella prima sezione sia indicata la metropoli di appartenenza). Vista la posizione e il contenuto di questa ultima voce, secondo l'opinione di Predrag Komatina e Ewald Kislinger¹⁵⁸, essa in effetti non è una voce indipendente, bensì soltanto un'aggiunta, una glossa che fa riferimento alla voce 3.37. In origine, secondo il convincente presupposto di Kislinger, si trattava probabilmente di un appunto a margine, accanto alla metropoli di Gotthia, la quale, per un errore del trascrittore, era stata aggiunta alla fine della lista, finendo così nel manoscritto *Parisinus Graecus 1555A*. Questo appunto a margine fu aggiunto come spiegazione al modello del manoscritto parigino (o a qualche suo predecessore, ancora più antico) in un momento alquanto sconosciuto, quando divenne necessario spiegare e

¹⁵⁸ Ewald Kislinger, corrispondenza privata, 7 marzo 2017 e 20 marzo 2017.

aggiornare ulteriormente la nuova situazione di questa metropolia¹⁵⁹.

Analogamente, sempre secondo Kislinger, la metropolia di *Kephallia* »con capitale« *Delmatia* della prima sezione, andrebbe spiegata allo stesso modo della metropolia duplicata di Gotthia della terza sezione. La voce 1.49 (ἐπαρχία Κεφαλίας - ὁ Δελματίας) rappresenta »un'aggiunta« all'elenco, per il semplice fatto che all'inizio non faceva parte dell'elenco: all'origine era una glossa accanto alla voce 1.46 (ἐπαρχία Ἡλείου πρώτης - ὁ Κεφαληνίας), alla quale invece corrisponde correttamente, l'equivalente voce 3.46 (sette diocesi sotto la giurisdizione di Kephallenia)¹⁶⁰. Questo appunto marginale avrebbe dovuto spiegare la struttura ecclesiastica e i rapporti della metropolia del »Primo Epiro«, con la sede a Kephallenia, cosa che uno dei trascrittori non aveva compreso. Questo malinteso nella trascrizione, ha fatto sì che tale appunto venisse in seguito semplicemente aggiunto, come anche Gotthia, alla fine della lista dei metropoliti, apparentemente come voce a se stante. Pertanto è ancor più chiaro il suo posto nell'elenco (si tratta dell'*ultima* voce nell'elenco dei metropoliti), ma anche il motivo per cui non ci sono vescovi suffraganei nella terza sezione – non ci potevano neanche essere, visto che questa tal metropolia non esisteva. In definitiva, queste osservazioni rafforzano la tesi secondo la quale era previsto che Kephallenia assumesse il ruolo di metropolia sulla »Dalmazia ionica«.

La seconda domanda a cui è indispensabile rispondere è: per quale motivo le diocesi che con ogni evidenza erano suffraganee di Corinto (Troizene, Aigina, Monembasia), vengono indicate come suffraganee di Kephallenia. Una possibile risposta la possiamo trovare nel fatto che l'arcivescovo di Corinto era assente al Concilio di Nicea del 787. Anche se è indispensabile fare molta attenzione con simili asserzioni, è possibile supporre che l'assenza dal Concilio ecumenico del capo di una delle più antiche e più prestigiose sedi greche, per di più di origine

¹⁵⁹ SALAMON 2007, 102 osserva che la *Notitia* 3 è stata redatta con l'ausilio di modelli provenienti da notizie più antiche, arricchiti da note marginali e glosse, ma il testo è stato ricopiato più tardi in modo disordinato, senza cioè tener conto di quelle che erano note marginali e quelle che non lo erano, senza un loro inserimento sistematico nel testo, nei posti giusti.

¹⁶⁰ Evidentemente, facendo ancor più confusione, è stato annotato erroneamente il »Primo Epiro« in luogo del Secondo Epiro (in quanto l'autore riteneva che il »Primo Epiro« fosse la voce 1.15 = 3.14, ovvero Dyrrachium e i suoi otto suffraganei); il nome corretto della provincia era Nuovo Epiro. La metropolia Vecchio Epiro era segnata correttamente (voce 1.29 = 3.13: Nicopoli con cinque suffraganei).

apostolica, non sia una coincidenza¹⁶¹, tanto più che al Concilio non venne rappresentato neanche da un plenipotenziario (allo stesso modo di altri vescovi che per un motivo o un altro, erano stati impossibilitati a essere presenti). Anche se di quanto detto non ci sono prove, la causa di questa assenza potrebbe essere la precedente scelta iconoclastica dell'arcivescovo di Corinto, ora poco gradita e inopportuna al Concilio che avrebbe dovuto giudicare l'iconoclastia¹⁶². Pertanto, le nuove autorità avrebbero potuto, certamente, proteggere gli antagonisti di Corinto, come ad esempio Patrasso e Kephallenia, fatto che si era riflesso nella *Notitia 3*: faccio notare che *tutte* le diocesi della voce 3.46 della *Notitia 3* sono presenti negli atti del Concilio di Nicea (Kephallenia, Kerkyra, Troizene, Monembasia, Aigina, Lemnos, Porthmos, Oreos, Zakynthos), ma tra esse non c'è Corinto¹⁶³.

Come le notizie, anche gli atti del Concilio conservano allo stesso modo, un ordine severo nelle firme dei vescovi: per prime ci sono le firme dei metropoliti, poi quelle degli arcivescovi autocefali e infine

¹⁶¹ Ewald Kislinger, corrispondenza privata, 7 marzo 2017 e 20 marzo 2017.

¹⁶² A dir il vero, oltre al vescovo di Corinto, erano assenti anche i vescovi di altre sedi importanti: Atene, Salonicco, Traianopoli; i vescovi di Corinto e di Atene non erano presenti personalmente neanche al Concilio di Trullo del 691/92. – CURTA 2011, 250; YANNOPOULOS 1993, 395. Negli atti del Concilio del 787, i metropoliti di Salonicco e di Traianopoli, nonché l'arcivescovo di Patrasso, sono presenti solamente nei verbali della quarta e della settima sessione, sono assenti nei restanti quattro verbali – LAMBERZ 2004, 30-31; ZUCKERMAN 2006a, 210. È possibile che le differenze nel numero complessivo dei vescovi in sei verbali del Concilio derivino dal fatto che alcuni vescovi siano stati impossibilitati a venire, facendo però intendere che accettavano le decisioni del Concilio, e quindi nei verbali, dopo il Concilio, era stato lasciato dello spazio previsto per le loro firme; così fu fatto al Concilio del 691/92, nei riguardi di alcune sedi importanti, come ad esempio Salonicco e Corinto – LILIE 1977, 38 e nota 143; OHME 1990, 222-223; KISLINGER 2001, 32, nota 247; ZUCKERMAN 2006a, 211. Il fatto che nel 787, neanche questa soluzione portò alla firma dell'arcivescovo di Corinto indica, forse, il suo dissenso nei confronti della condanna dell'iconoclastia da parte del Concilio. Pur non essendoci indicatori certi in merito al sostegno all'iconoclastia nella Grecia centrale e nel Peloponneso, sembra che da nessuna parte, siano esistite regioni del tutto iconodule o del tutto iconoclaste; durante il regno dell'imperatore Teofilo, nel Peloponneso e sulle isole egee, furono costruite delle chiese iconoclaste – cfr. AHRWEILER 1977, 27; SIGNES CODOÑER 2014, 20 sqq.

¹⁶³ Cfr. LAMBERZ 2004, 62-63. Ewald Kislinger, corrispondenza privata, 7 marzo 2017.

quelle dei vescovi – suffraganei, questi ultimi in un ordine che segue il susseguirsi dei loro metropolitani competenti della prima sezione. Ci si aspetterebbe che la posizione dell'arcivescovo – metropolita di Corinto, fosse nell'elenco dei metropolitani, ma lì non c'è¹⁶⁴. A ciò va aggiunto che la *Notitia* 3, alla voce 3.45, sotto Corinto, indica addirittura 36 diocesi suffraganee, il che rappresenta un particolare programma massimalista dell'arcidiocesi di Corinto¹⁶⁵. Alcune di queste diocesi sono molto antiche, oppure sono diocesi da tempo estinte (ad es. Epidauros, Thelpoussa, Tegea, Megalopolis, Asopo[li]s), mentre parte dei suffraganei qui elencati, dopo l'805/06, non lo erano più (Patrasso, Methone, Elis). Inoltre, di queste 36 diocesi, due corrispondono ai suffraganei di Kephallenia nella successiva voce della notizia (3.46), e precisamente Troizene e Aigina¹⁶⁶. Non ci sono altre corrispondenze, e i nomi delle diocesi doppie sono alquanto deformati, per cui è possibile trattarsi di errori di trascrizione. Vista l'antica tradizione e il prestigio di Corinto quale sede fondata dall'apostolo Paolo, questa città non avrebbe potuto essere esclusa del tutto dalla gerarchia, ma l'estensione delle sue competenze giurisdizionali era alquanto limitata. Le fonti affidabili sulla

¹⁶⁴ Poiché la *Notitia* 7, all'inizio del X secolo, attribuisce a Corinto i suffraganei di Troizènè, Monembasia, Kephallenia e Zakynthos, e ad Atene i suffraganei di Oreos e Porthmos, mentre nel 787 tutti questi erano (con Egina e Kerkyra) nello stesso ordine e nello stesso «blocco» negli atti del Concilio [Kerkyra ed Egina ottennero l'autocefalia nel IX secolo], Π. ΚΟΜΑΤΙΝΗ 2009, 39, 43-44 trae una conclusione plausibile, secondo la quale nel 787 questo gruppo di otto diocesi doveva essere sotto la giurisdizione di Corinto. Avanza un ulteriore argomento a favore: si tratta di una unità compatta, e altre simili unità, davanti e dietro ad essa, fanno altrettanto riferimento ai suffraganei delle metropoli (ad esempio di Creta, di Nicomedia, di Nicea). Al di là di questo, è sempre valido il fatto che l'arcivescovo - metropolita di Corinto, non era presente al Concilio di Nicea, e che per lui non fosse previsto un posto nella lista dei metropolitani. LAMBERZ 2004, 19 e 62 inserisce queste otto diocesi nell'eparchia di Achaia/Hellas, ma non si esprime in merito al nome della metropoli.

¹⁶⁵ Ewald Kislinger, corrispondenza privata, 20 marzo 2017.

¹⁶⁶ DARROUZÈS 1981, 244, Not. 3.739, 3.749. È possibile che lo stesso valga anche per la diocesi al numero 3.744 (ὁ Λακεδέου = Λακεδαίμων?), ma la lettura del nome di questa diocesi non è certa. Troizènè in Argolide è una nuova diocesi, rappresentata per la prima volta al Concilio del 787. (KISLINGER 2001, 35 e nota 265). LAMBERZ 2004, 63, nota 278 ritiene che l'identificazione della diocesi nella Not. 3.749 con Egina, non sia sicura.

storia ecclesiastica di Corinto nell'VIII e all'inizio del IX secolo, sono scarse: soprattutto per quanto riguarda i sigilli, tra i quali ha suscitato grande attenzione uno in particolare, il cui proprietario era »Gabriel, arcivescovo dell'Ellade«. Sono venuti a mancare, tuttavia, argomenti convincenti sia sulla sua datazione, che sull'identificazione di Gabriel quale arcivescovo di Corinto¹⁶⁷. Ciò significa che dalla metà dell'VIII secolo, fino agli inizi del IX secolo non ci sono fonti sigillografiche affidabili riguardanti Corinto.

La *Notitia* 2 (805/6–814) indica Corinto senza suffraganei, in una particolare rubrica Ἀπὸ τούτων οἱ ἀρχιεπίσκοποι (si riferisce a quattro metropolitani occidentali molto prestigiosi, con il titolo di arcivescovi, annessi al Patriarcato di Costantinopoli nel 732, che avevano mantenuto tale rango anche dopo questo avvenimento)¹⁶⁸. Nella stessa sezione senza suffraganei è indicata anche Salonicco, mentre per Creta e per la Sicilia, sono regolarmente indicati tutti i suffraganei¹⁶⁹. Tutte e quattro

¹⁶⁷ SCHLUMBERGER 1884, 183, nr. 2 = LAURENT 1963, nr. 555 (Γαβριὴλ ἀρχιεπισκόπου Ἑλλάδος). In *PmbZ* #1921 e *PBE* s.v. *Gabriel* 2, il sigillo è datato grosso modo all'VIII/IX secolo. AVRAMEA 1997, 38, 165 collega espressamente il sigillo all'arcivescovo di Corinto (basandosi su LAURENT 1963, 413-414), avanzando affermazioni di vasta portata in merito alla continuità del titolo di »arcivescovo dell'Ellade« nel corso di tutto l'VIII secolo e dell'inizio del IX. Comunque, non sussistono indicazioni certe che Gabriel sia stato arcivescovo di Corinto. Ewald Kislinger, nella lettera a me inviata il 10 aprile 2017, confuta il parere di A. Avraméa, rilevando che il sigillo di Gabriel si possa far risalire anche al IX secolo (oppure: agli inizi del IX secolo), e avvertendo dell'esistenza di sigilli dell'arcivescovo di Corinto, dell'VIII e della prima metà del IX secolo, datati con maggiore affidabilità, sui quali egli *non è investito* del titolo di »arcivescovo dell'Ellade«.

ZACOS – VEGLERY 1972, 2575A = *PBE* s.v. *Anonymus* 444; NESBITT – OIKONOMIDES 1994, 78, nr. 25.1 = *PmbZ* #3137 = *PBE* s.v. *Ioannes* 406; cfr. KISLINGER 2001, 36, nota 273. Gabriel non è un nome molto in uso nel periodo medio bizantino (i redattori del *PmbZ* hanno registrato complessivamente 36 portatori, i redattori del *PBE* soltanto 9); è doveroso notare che al Concilio del 787, aveva partecipato Gabriel, vescovo di Egina (*PmbZ* #1919/corr., *PBE* s.v. *Gabriel* 1) che era parte della provincia di *Achaia/Hellas*.

¹⁶⁸ Cfr. П. КОМАТИНА 2009, 30-31, 36. Nella *Notitia* 2 i suffraganei indicati sono soltanto quelli che facevano riferimento alle metropoli che appartenevano già in precedenza al Patriarcato di Costantinopoli, nonché alla Sicilia e a Creta.

¹⁶⁹ DARROUZÈS 1981, 222, Not. 2.228 (Corinto), Not. 2.243 (Thessalonica);

le metropoli appartenevano in precedenza alla Santa Sede, per cui erano delle acquisizioni nuove per il Patriarcato di Costantinopoli; ma l'elenco dei suffraganei riguardava solamente due di esse, e precisamente quelle più lontane dal centro dell'Impero. Le ragioni di questa assenza non sono semplici da spiegare. Questa stranezza era già stata notata¹⁷⁰, e secondo il mio parere essa potrebbe essere espressione di quel momentaneo atteggiamento negativo nei confronti dell'arcivescovo di Corinto, come è stato già espresso in questa sede. A dir il vero, anche nelle successive notizie, alla maggiorparte delle eparchie »occidentali« manca l'elenco dei suffraganei, ma i motivi di questa omissione andrebbero indagati ulteriormente.

* * *

Che cosa quindi poteva significare il concetto di *Dalmatia* al tempo della redazione della *Notitia 3* e della fonte della cronaca di Michele? La *Notitia 3* indica sotto la giurisdizione del metropolita di Nicopoli i vescovi di Adrianopoli, Euroia, Anchiasmos, Butrinto e Dodona¹⁷¹. Al metropolita di Dyrrachium, invece, secondo lo stesso elenco sono subordinate le città menzionate all'inizio di questo lavoro: Elbasan, Lincnida, Amanzia, Bilis, Idrunto, Aulonia i Acroceraunia¹⁷². Tuttavia, da lungo tempo è noto che gli elenchi vescovili della Chiesa di Costantinopoli di per se stessi non possono rappresentare un punto di appoggio affidabile per fare affermazioni circa la continuità della vita di una certa diocesi, se non vengono confrontati con gli elenchi dei vescovi presenti alle assemblee ecclesiali organizzate periodicamente. Nella conservatrice amministrazione bizantina è presente, infatti, la tendenza a copiare meccanicamente negli elenchi i vescovi suffraganei di una certa metropoli, indipendentemente dalle modifiche nel loro numero effettivo¹⁷³. Gli atti dei concili, quindi, illustrano lo stato reale, mentre le

221-222, Not. 2.207-227, 229-242 (Creta, Sicilia). Questo fatto è stato constatato anche da П. КОМАТИНА 2009, 36 e nota 46, 41.

¹⁷⁰ DARROUZÈS 1981, 15-16 tenta di spiegare la discrepanza tra Corinto e Salonicco da una parte e tra la Sicilia e Creta dall'altra, con il presupposto che le liste per Creta erano state prese direttamente da Hierocle, mentre le liste per la Sicilia, dalla *Descriptio orbis Romani* dell'autore Giorgio di Cipro (inizio del VII secolo). L'omissione dei suffraganei di Corinto e di Salonicco, rimane inesplicabile.

¹⁷¹ DARROUZÈS 1981, 236, Not. 3.294-299.

¹⁷² DARROUZÈS 1981, 236, Not. 3.300-308.

¹⁷³ A questo proposito vedi GELZER 1892, 426-427; DARROUZÈS 1981, 33;

Notitiae episcopatum informano circa i rapporti formali. Ne consegue che l'esistenza ufficiale di questa o quella diocesi, anche se può essere provata, in realtà non significa molto. Se ci rivolgiamo ai documenti conciliari quale fonte più affidabile da questo punto di vista, si riceve un'immagine abbastanza differente del litorale ionico.

Nel **Nuovo Epiro**, Urbizio, il vescovo di Dyrrachium, viene menzionato dalle lettere di Gregorio Magno dal 597 e 599¹⁷⁴; esse tuttavia non sono le ultime testimonianze scritte dei superiori ecclesiastici locali, giacché Dyrrachium, quale sede vescovile, riuscì a sopravvivere alla crisi del VII secolo. Così, il sigillo di piombo recentemente ritrovato e proveniente da Dyrrachium, fatto risalire a circa il 720–760, nonostante qualche difficoltà nella lettura (si trattava di un funzionario della milizia cittadina o del distaccamento militare [*numerus*]), in ogni caso conferma la sopravvivenza di quella città e della sua società - sebbene forse fortemente militarizzata - a cavallo tra il VII e l'VIII secolo¹⁷⁵. È già stato ricordato che il suo superiore ecclesiastico partecipò al Concilio di Trullo nel 692. Niceforo, il metropolita di Dyrrachium, in occasione del Concilio di Nicea del 787 viene menzionato in tutti gli elenchi disponibili¹⁷⁶. Dyrrachium nel suo rango di metropoli, viene menzionata in diverse *Notitiae* (3, 8, 11)¹⁷⁷, mentre altre menzionano anche le sue diocesi suffraganee¹⁷⁸.

BRUBAKER – HALDON 2001, 299 e SALAMON 2007, 101. La questione è stata analizzata nel modo metodologicamente migliore in AHRWEILER 1967, 465-473, in particolare 467-468. Cfr. anche DARROUZÈS 1970, 57-96, in particolare 73-76; AHRWEILER 1974, 209-230; BRANDES 1999, 41-44; LAMBERZ 2004, 17; MOULET 2011, 43.

¹⁷⁴ *Gregorius Magnus* 8.10, 9.157 (1982, 527-528, 714-716). In entrambe le lettere vengono menzionati contemporaneamente sia il metropolita di Nicopoli, Andrea, sia il vescovo di Scutari, Giovanni. Cfr. BRATOŽ 2011, 246, KISLINGER 2011, 319-320.

¹⁷⁵ PRIGENT 2008, 403-404; KISLINGER 2011, 333.

¹⁷⁶ *PmbZ* #5273; LAMBERZ 2004, 19, 21, 43-44.

¹⁷⁷ DARROUZÈS 1981, 231, Not. 3.20, 292, Not. 8.44, 343, Not. 11.44. È conservato anche il sigillo di Filippo, l'arcivescovo di Dyrrachium, risalente a un periodo intercorrente tra la metà dell'VIII secolo e la metà del IX secolo - *PmbZ* #6169.

¹⁷⁸ DARROUZÈS 1981, 286, Not. 7.643-647; 305, Not. 9.517-521; 330, Not. 10.607-623.

Per ciò che riguarda il *Vecchio Epiro*, dal periodo intercorrente tra il 595 e il 603 giungono diverse notizie su Andrea¹⁷⁹, il metropolita di Nicopoli, che qui abbiamo già menzionato. Nel 625 morì Soterico, il metropolita di Nicopoli (probabilmente il successore di Andrea), e al suo posto fu investito Ipazio¹⁸⁰. Negli elenchi della Chiesa di Costantinopoli, Nicopoli viene continuamente menzionata quale metropoli a partire dalla *Notitia* 3 in avanti (dalla *Notitia* 7 in avanti con sede a Naupaktos)¹⁸¹. Il sigillo proveniente da Nicopoli, risalente al primo terzo dell'VIII secolo, porta l'iscrizione di Giovanni, duce (*doux*) di Nicopoli; di una pari datazione sono i due sigilli di Giovanni, l'arcivescovo di Nicopoli¹⁸². Entrambi i ritrovamenti rimandano a una sorta di continuità civile ed ecclesiastica di quell'abitato durante il VII e l'VIII secolo, fatto al quale fa pensare anche la presenza di Anastasio, il metropolita di Nicopoli, al Concilio di Nicea del 787¹⁸³.

Stefano e Costantino, i vescovi di Scutari, in *Prevalitana*, vengono menzionati per l'ultima volta nelle lettere di Gregorio Magno nel 591 e nel 602¹⁸⁴. Risalgono al 602 diverse lettere che menzionano Paolo

¹⁷⁹ *Gregorius Magnus* 6.7, 8.10, 9.156, 14.8 (1982, 385-387, 527-528, 713, 1076-1078). Una lettera dell'595 menziona anche Alchisone, vescovo di Kerkyra, quella del 597 Urbizio, vescovo di Dyrrachium e Giovanni, vescovo di Scutari, così come anche una lettera del 599. Nell'ultima lettera del 603, si accenna al fatto che il metropolita è morto, e vi sono anche le notizie relative ad Alchisone, vescovo di Kerkyra. Sull'organizzazione ecclesiale del Vecchio Epiro nella tarda antichità, vedi: SOUSTAL – KODER 1981, 81-85.

¹⁸⁰ SOUSTAL – KODER 1981, 83; KISLINGER 2011, 322 e nota 44; HEHER – PREISER-KAPPELLER – SIMEONOV 2015, 102-103. Vedi anche HOXHA 2005, 171, con l'elenco delle fonti relative a tutti i vescovi conosciuti della Prevalitana dalla fine del IV secolo all'inizio del VII secolo.

¹⁸¹ DARROUZÈS 1981, 231, Not. 3.34, 261, Not. 4.489, 265, Not. 5.40, 268, Not. 6.46, 272, Not. 7.35, 343, Not. 11.37. Il titolo di metropolita di cui alla *Notitia* 8 (291, Not. 8.37) è incerto. DARROUZÈS 1981, 284-285, Not. 7.575-583; 304, Not. 9.446-454; 327, Not. 10.531-541.

¹⁸² *PmbZ* #2887; NESBITT – OIKONOMIDES 1994, 2.11a e 2.11b (cfr. LAURENT 1972, no. 1763; ZACOS – VEGLERY 1972, no. 1240). Cfr. KISLINGER 2011, 334 e nota 123.

¹⁸³ *PmbZ* #300. Tuttavia, HEHER – PREISER-KAPPELLER – SIMEONOV 2015, 103, fanno presente che non è sicuro che Anastasio, il metropolita di Nicopoli (menzionato nel 787), avesse effettivamente la residenza a Nicopoli. Similmente anche in CURTA 2011, 116; KISLINGER 2011, 334; VEIKOU 2012, 242, 482.

¹⁸⁴ *Gregorius Magnus* 1.36, 12.11 (1982, 43, 984-985). Nella seconda lettera vengono menzionati anche Nemesio e Paolo, i vescovi di Doclea.

e Nemesio, gli ultimi vescovi conosciuti di Doclea¹⁸⁵. Tuttavia, anche nel caso di Doclea vi sono indicazioni circa la continuità delle funzioni cittadine anche dopo quel tempo decisivo. Nuovamente, da quel punto di vista, è importante una fonte sigillografica: il sigillo di piombo di Pietro, arconte di Doclea, che verso la fine del XIX secolo è stato pubblicato da Gustave Schlumberger, e di recente attualizzato da Vivien Prigent¹⁸⁶. Quest'ultimo autore ha corretto la datazione del sigillo fatta da Schlumberger, ponendo la sua origine attorno all'anno 700. Di conseguenza, Prigent ha concluso che già all'inizio dell'VIII secolo il territorio di Doclea era organizzato, in senso amministrativo, quale arcontia, ovvero mantenne un determinato territorio sotto la sovranità dell'Impero bizantino. Sulle orme di quanto esposto, l'autore è andato un passo più in là, e ha supposto che l'arconte di Doclea fosse il predecessore dell'arconte della Dalmazia con sede a Zara (ovvero che tale sede fosse stata successivamente trasferita da Doclea nella città dalmata settentrionale). Sebbene la conclusione menzionata sia in grave contraddizione con le conoscenze attuali circa lo sviluppo amministrativo-formale della Dalmazia bizantina dell'Alto Medioevo, il sigillo dell'arconte Pietro è significativo, in quanto rimane, per il momento, la più antica testimonianza sulla presenza ufficiale bizantina nell'Adriatico meridionale dopo l'inizio del VII secolo. Questo è uno dei davvero rari esempi di una sorta di continuità sociale in quei territori nel periodo temporale che stiamo trattando. Bisogna tuttavia avere sempre presente che a proposito delle istituzioni ecclesiastiche della Doclea non vi sono fonti disponibili dopo l'inizio del VII secolo. Tuttavia, indipendentemente da questo fatto, la conclusione di una prosecuzione della vita amministrativo-civile della città rimane molto forte. Da questo punto di vista, diventa possibile associare la Doclea e il territorio sul quale essa era competente, tra quei resti dell'autorità bizantina nell'Adriatico meridionale e nel Mare Ionio settentrionale, dei quali abbiamo già parlato in questa sede.

¹⁸⁵ *Gregorius Magnus* 12.10, 12.11 (1982, 982-984, 984-985). Oltre a Paolo, nella prima lettera viene menzionato anche Nemesio, il secondo vescovo di Doclea, e nella seconda lettera sia Nemesio sia il vescovo di Scutari, Costantino. Per entrambe le lettere vedi BRATOŽ 2011, 246 e KISLINGER 2011, 321.

¹⁸⁶ PRIGENT 2008, 411-412; KISLINGER 2011, 322. Tuttavia, DRAGOJLOVIĆ 1990, 203-204 fa risalire la data del sigillo al primo decennio del IX secolo, richiamandosi a J. Kovačević e K. Jireček.

La corrispondenza di Gregorio Magno con l'episcopato della sponda orientale dell'Adriatico è fonte di dati anche a proposito dei vescovi di **Kerkyra**: Alchisone, il vescovo di quell'isola, è menzionato in una serie di lettere del 595, del 603 e del 604¹⁸⁷. Nel 787, partecipò al Concilio ecumenico un vescovo di Kerkyra chiamato Filippo¹⁸⁸. Dall'inizio del X secolo, negli elenchi l'isola viene annotata come arcidiocesi autocefala (a partire dalla *Notitia* 7 in avanti)¹⁸⁹. Dall'inizio del X secolo (dalla *Notitia* 7 in avanti), anche l'isola di **Leucadia** è notificata come arcidiocesi autocefala, tuttavia non è chiaro quando essa ricevette tale status¹⁹⁰. In ogni caso, durante l'Alto Medioevo, essa entrerebbe nell'area di arcipelago ionico sul quale si era mantenuta l'autorità bizantina. Il vescovo di **Kephalenia**, in occasione del Concilio del 787, fu rappresentato da un suo delegato di nome Gregorio¹⁹¹. Allo stesso Concilio era presente Leone, il vescovo dell'isola confinante **Zakynthos**¹⁹².

Ne consegue che disponiamo di un certo numero di diocesi per le quali si può dedurre con relativa sicurezza che esse esistettero dall'inizio del VII secolo fino al tempo in cui fu tenuto il Concilio di Nicea: Dyrrachium, Nicopoli, Kerkyra, Kephalenia, e forse anche Zakynthos. Esse rappresentano tutte le sedi vescovili (metropoli) più importanti in quel periodo, oppure piccole diocesi poste in una cintura insulare protetta naturalmente. Nel frattempo, le altre diocesi suffraganee dell'entroterra continentale scomparirono. Alcune di esse verranno gra-

¹⁸⁷ Vedi nota 111. Nella lettera del 595, viene menzionato anche Andrea, metropolita di Nicopoli, nelle lettere del 603 lo stesso Andrea (tuttavia come defunto) e il vescovo di Euroia, nonché un altro defunto metropolita di Nicopoli, e nella lettera del 604 il vescovo di Euroia. A proposito delle lettere del 603 e del 604, vedi SOUSTAL – KODER 1981, 51; BRATOŽ 1993, 546-547.

¹⁸⁸ *PmbZ* #6163; DARROUZÈS 1975, 38 e 65 (192D, 191E, 189F) = LAMBERZ 2004, 62.

¹⁸⁹ DARROUZÈS 1981, 274, Not. 7.102, 294, Not. 8.118; LAMBERZ 2004, 62-63, nota 276. Vedi anche nota 32.

¹⁹⁰ DARROUZÈS 1981, 273, Not. 7.81, 294, Not. 8.95, 345, Not. 11.115. A proposito di Leucadia vedi SOUSTAL – KODER 1981, 195; MALAMUT 1988, 344-345; BOWDEN 2000, 54; LEONTSINI 2014, 29-30, 57. Non vi è alcuna fonte scritta a proposito dell'isola nel periodo paleocristiano; quale diocesi viene menzionata per la prima volta nell'879, come arcidiocesi da Leone VI (tuttavia non si sa quando fu promossa al rango di arcidiocesi).

¹⁹¹ DARROUZÈS 1975, 38 e 65 (191D, 190E, 188F) = LAMBERZ 2004, 62.

¹⁹² *PmbZ* #4343; DARROUZÈS 1975, 38 e 65 (198D, 197E, 190F) = LAMBERZ 2004, 63.

dualmente rinnovate a partire dalla fine del IX secolo, oppure verranno fondate diocesi del tutto nuove. Nel VII, nell'VIII nonché per gran parte del IX secolo, tuttavia, si può essere certi solamente dell'esistenza di alcune città-diocesi indicate in precedenza. Quello che le accomunava era il fatto che si trovavano tutte nel territorio del thema di Kephallenia o sotto il suo forte influsso.

È insolito che a Nicopoli e a Dyrrachium - nonostante la loro sopravvivenza fisica e istituzionale come città diocesi nel corso del VII e dell'VIII secolo - non furono assoggettate le diocesi di queste isole ioniche, ma a tale scopo fu scelta la molto più lontana Corinto¹⁹³. Questo fatto dimostra come dopo l'inizio del VII secolo, entrambe le città avessero praticamente perduto lo status di metropoli, e avessero mantenuto solamente il rango di diocesi. I metropoliti locali Niceforo e Anastasio sono tuttavia annotati negli elenchi conciliari con il massimo rango di metropolita, comunque senza diocesi suffraganee, circostanza dalla quale si comprende che il loro titolo era stato svuotato da ogni contenuto e che rappresentava solamente un residuo onorifico della potenza giurisdizionale di un tempo¹⁹⁴. Entrambe le città avrebbero di nuovo ottenuto il rango di metropoli e diocesi suffraganee solamente nel IX secolo, processo che corrisponde alla costituzione del sistema bizantino

¹⁹³ П. КОМАТИНА 2009, 43, nota 88 osserva come il fatto che Kerkyra (un tempo diocesi suffraganea di Nicopoli) nel 787 venga menzionata quale suffraganea di Corinto, dimostri che l'organizzazione ecclesiastica del Vecchio Epiro era crollata, ovvero era rimasta solamente a Kerkyra, e quindi l'isola fu assegnata a Corinto dove vi era il più vicino metropolita rimasto. Tuttavia, anche Nicopoli era sopravvissuta, e si trovava molto più vicina a Kerkyra rispetto a Corinto, la quale, inoltre era la metropoli competente per Kerkyra. Fu data la precedenza a Corinto probabilmente poiché essa era il centro *politico* della sopravvissuta provincia dell'Acaia (sebbene assai ridotta), mentre Nicopoli e Dyrrachium cessarono di essere centri delle proprie province perché il Vecchio e il Nuovo Epiro cessarono di esistere quali unità politiche. Di conseguenza, entrambe le città, insieme al territorio delle province, persero le loro diocesi suffraganee, sebbene esse stesse continuarono a esistere come centri ecclesiastici.

¹⁹⁴ A questo proposito vedi DRAGOJLOVIĆ 1990, 203, con la precedente bibliografia. Che Nicopoli e Dyrrachium nel VII e nell'VIII secolo siano state degradate al rango di arcidiocesi autocefale a seguito della perdita della maggior parte del territorio sotto la loro giurisdizione, lo supponeva già GELZER 1886, 369, nota 3 (cinque anni prima della scoperta della *Notitia* 3). Gelzer ha avvertito che in occasione del Concilio di Costantinopoli dell'879-880 (Concilio "di Fozio"), Dyrrachium e Naupaktos erano state indicate nella rubrica delle arcidiocesi autocefale.

dei themata in quei territori. Nel VII secolo, le isole di Kerkyra e di Leucadia, diocesi un tempo suffraganee di Nicopoli, furono associate successivamente e arbitrariamente al thema dell'Ellade e alla metropoli di Corinto, quando cessarono di funzionare le sovrastrutture provinciali della Chiesa fino ad allora competenti per territorio. Contrariamente alle precedenti, Kephallenia, Ithaca e Zakynthos appartenevano già da prima a Corinto. Tuttavia, al momento dell'istituzione del thema di Kephallenia (verso la metà dell'VIII secolo), le une e le altre si trovarono nella stessa unità amministrativa, che necessariamente, per forza di cose, almeno all'inizio includeva anche i frammenti vicini dei possedimenti bizantini che allora non erano stati ancora inseriti nel sistema dei themata (Nicopoli e Dyrrachium), che tuttavia continuavano a essere sedi di diocesi molto antiche e di fama, con tradizioni di metropoli (pertanto si può supporre con costanti pretese verso i territori ecclesiastici vicini). A questo, tra l'altro, rimanda anche il fatto che nella *Notitia* 3 Kephallenia è indicata come centro del "Primo Epiro". Sebbene una parte del nome della provincia sia stato scritto erroneamente (invece di "Vecchio Epiro"), l'aver collegato Kephallenia e le sue competenze con l'Epiro stesso (e non con l'Acaia, cioè l'Ellade) rimanda chiaramente al territorio che l'autore intendeva al momento della redazione dell'elenco. Allo stesso modo, questa circostanza dimostra che esso era quello stesso territorio per il quale Nicopoli era il centro ecclesiastico più importante (quale precedente metropoli del Vecchio Epiro). I dati provenienti dalla geografia storica tardoantica, come già sottolineato, per quell'intero territorio utilizza di tanto in tanto il nome "Dalmazia". È possibile che il concetto territoriale del litorale ionico come Dalmazia si sia mantenuto per inerzia nei centri bizantini di erudizione, tuttavia il lato debole di una tale interpretazione è la mancanza di una documentazione più abbondante. Si può presupporre la limitazione del nome 'Dalmazia' esclusivamente all'area sotto il controllo bizantino dopo l'arrivo degli Slavi (tuttavia, a oggi, ciò non può essere provato), tenendo conto dell'analoga situazione nella vicina "vera" Dalmazia¹⁹⁵.

¹⁹⁵ Cfr. ad esempio LONČAR 1990, 391-400, nonché ČAČE 1995. Anche BASIĆ 2015, 427-462; BASIĆ 2017. Così, ad esempio, nell'elenco delle province di Ierocle, l'Ellade è sinonimo per l'Acaia (Peloponneso e Grecia centrale), mentre il più tardo thema dell'Ellade, avente lo stesso nome, all'inizio includeva solamente le isole dell'Egeo con più piccole parti del Peloponneso e della Grecia centrale, così che, all'inizio dell'VIII secolo, per poi ridursi alla Grecia centro-orientale (il resto apparteneva al thema di nuova fondazione del Peloponneso) – *Hierocles* 1939, 643.6 (1939, 16). Per maggiori particolari: KODER – HILD 1976, 56-60; GREGORY 1991b, 1007; ŽIVKOVIĆ

Si può quindi presupporre con un certo livello di sicurezza che l'Ep-taneso, Dyrrachium e Nicopoli, i quali rappresentavano realmente i resti dei due Epiri e della porzione periferica della provincia dell'Acaia, dalla metà del VII secolo fino all'inizio del IX secolo formarono, in ambito ecclesiastico e civile, una struttura eterogenea la quale, tra singoli appartenenti l'élite intellettuale bizantina, poteva essere percepita come *Dalmatia* (sebbene essa non fosse mai stata unificata, né in una provincia ecclesiastica, né in una provincia civile avente un tale nome). In altre parole, in quella insolita struttura (che eventualmente includeva anche i resti dei possedimenti bizantini in Prevalitana) si poteva rispecchiare la percezione che essi avevano della porzione europea dell'Impero descritta dagli autori della *Notitia* 3 e dalla fonte della cronaca di Michele il Siro. Sebbene con tali conclusioni si debba essere prudenti, tra i vescovi della "Dalmazia" che giunsero al Concilio di Hieria si potrebbero celare i vescovi di Kerkyra, Kephallenia, Zakynthos, e forse anche di Nicopoli e di Dyrrachium¹⁹⁶. Nonostante tutte le contamina-

1999; KISLINGER 2001, 34 e nota 262; ANGELOV 2013, 43-68, in particolare 51. Vedi anche KISLINGER 2011, 321 e nota 39 sullo "scambio" avvenuto tra il Mare Adriatico e il Mare Ionio presso Agathias e Procopio; presso Agathias il primo è "Golfo dello Ionio" = Adriatico, in seguito "Adriatico" = Mare Ionio. Così, ad esempio, quando per il 596 ci si riferisce degli Avari che mettevano a ferro e fuoco il Golfo dello Ionio, si pensa alla costa (dalmata) dell'Adriatico (sul possibile scambio tra Adriatico e Ionio vedi anche MOULET 2011, 308). Sullo stesso problema SUIĆ 1983, 5-20, in particolare 8-13 afferma che viene chiamato "mare della Dalmazia" anche una parte del bacino adriatico a sud della Narenta, fino al litorale dell'allora Prevalitana inclusa. Come osservano LUMBROSO 1898, 124-168, in particolare 157 e ROUGÉ 1966b, 294, in questo contesto è importante notare come già Plinio il Vecchio menzioni il formaggio proveniente dalla Doclea, noto per le sue proprietà (*Nat. hist.* 11.97.240). Per questo il formaggio dalmata menzionato nel trattato del IV secolo può essere collegato al territorio che allora era coperto dalla Praevalis. Sulla diacronistica sovrapposizione e l'aggrovigliamento della terminologia (geografica, etnografica, ecclesiastica, amministrativa, militare ecc., desueta e attuale) nella geografia storica vedi AHRWEILER 1967, 469-470. Sulle tipologie di tradizioni geografiche dei Bizantini (accademica, politico-amministrativa, ecclesiastica, popolare, agiografica) con le loro permeazioni e legami con la geografia storica cfr. ANGELOV 2013, 45-52 e MERRILLS 2005, 6-20.

¹⁹⁶ In questo contesto è interessante notare come in tre elenchi del Concilio di Nicea, il vescovo di Kephallenia si trovi a capo del gruppo chiuso di vescovi che abbiamo già menzionato diverse volte: Kephallenia, Kerkyra, Troizènè, Monembasia, Aigina, Porthmos, Oreos, Zakynthos (LAMBERZ 2004, 62-

zioni sincronico-diacroniche, incongruenze e possibili notevoli errori, quelle due menzioni della Dalmazia dell’VIII secolo, piuttosto isolate, forse riproducono precisamente la concezione amministrativo-geografica del litorale ionico-adriatico meridionale nel il periodo di mezzo secolo successivo alla fondazione del thema di Kephallenia (metà dell’VIII secolo) e prima della fondazione del thema di Dyrrachium (prima dell’821–826, probabilmente al tempo di Niceforo I), ovvero il tentativo di una sua strutturazione razionale sulla base delle fonti e della situazione corrente.

Tornando infine alla domanda fondamentale: la “Dalmazia” nella cronaca di Michele il Siro, ovvero la *Δελαματία* della *Notitia 3* sono davvero la Dalmazia, oppure sono una parte del litorale adriatico meridionale-ionico? A questo proposito esporremo le nostre considerazioni conclusive. Anzitutto, sebbene non riteniamo provata l’opinione che il concetto di *Δελαματία* della *Notitia 3* indichi le isole ioniche (e la vicina terraferma), riteniamo che una tale interpretazione non si debba neppure rigettare *a priori*. Per questo motivo, con questo lavoro, abbiamo cercato di dimostrare che è davvero possibile (in parte in opposizione agli argomenti di Darrouzès), e perfino necessario, richiamarsi anche ad altre fonti, così che, se non fosse possibile provarlo, almeno si cerchi di comprendere in altro modo che cosa potesse significare per Michele il Siro, per l’autore della *Notitia 3* e per i loro contemporanei, il concetto geografico di “Dalmazia”. Sulla base di tutto quanto esposto, finché altre ricerche non lo confuteranno, non rimane che constatare che la notizia di Michele il Siro sui vescovi dalla “Dalmazia” probabilmente è irrilevante per la storia della Chiesa della Dalmazia nel vero senso della

63, D191-198, E190-197, F188-190; *Concilium Nicaenum II* 2008, B106, B251-253, 206.14, 216.23-25; *Concilium Nicaenum II* 2012, D191-198, 510.1-7, 508.27; *Concilium Nicaenum II* 2016, E190-197, 808.6-13, F181-185, F188-190, 842.29, 844.1-4, 844.7-9), sebbene non venga inserito tra i metropolitani. Questa circostanza è stata fatta notare anche da SALAMON 2007, 94, nota 29. Tuttavia, nella elenco F che contiene il decreto della vera fede (ὁπός) e che viene considerato come il più realistico (cfr. MARGETIĆ 1994, 22), l’ordine dei vescovi è leggermente diverso: tra il 180° e il 185° posto si trovano le firme dei suffraganei di Corinto, in seguito sono apposte le firme del vescovo di Kephallenia (188° posto), del vescovo di Kerkyra (189° posto), e del vescovo di Zakynthos (190° posto). Seguono i vescovi dalla Seconda Bitinia e dalla Prima Panfilia che con questi non hanno alcun legame. La sequenza Kephallenia-Kerkyra-Zakynthos potrebbe rimandare alla reale dimensione giurisdizionale nella seconda metà dell’VIII secolo, sebbene a questo problema sarà necessario dedicare ulteriori ricerche. Vedi Tavola II.

parola¹⁹⁷. Dicendo questo, non intendiamo naturalmente affermare che per entrambi gli autori la *Dalmatia* fosse l'Eptaneso con la terraferma di fronte a esso, tuttavia, alla luce di una serie di fonti note o meno utilizzate, abbiamo cercato di dimostrare come tale concetto presso singoli autori tardoantichi e altomedievali, oltre alla provincia romana e bizantina, in linea di massima potrebbe indicare anche l'odierno litorale albanese ed epiroco con le isole ioniche.

Un tale ragionamento non implica, naturalmente, che le fonti considerate indirizzino all'ipotesi che i confini amministrativi della Dalmazia tardoantica o altomedievale si estendessero davvero attraverso il Lago di Scutari profondamente a sudest nell'Epiro, oppure perfino che nell'area delle isole ioniche sussistesse una qualsiasi entità amministrativa con il nome 'dalmata'. Tuttavia, come è stato esposto in questa sede, l'intera serie di fonti nate in un arco temporale assai ampio testimonia dell'ininterrotta contaminazione della percezione geografica del concetto di *Dalmatia* con il territorio dell'odierna Albania e della Grecia nord-occidentale, e il suo sopravvivere fino all'Alto Medioevo. Sulla scorta di questa osservazione, riteniamo permesso supporre che anche gli autori altomedievali, appoggiandosi sulla "conoscenza geografica" delle generazioni precedenti, potessero considerare anche la non chiaramente definita area a sud-est dei confini della Dalmazia romana, in qualche modo, come parte di essa. Sulla scorta delle osservazioni esposte, i legami causali osservati vanno tuttavia messi anzitutto nell'ambito della geografia simbolica, fondamentalmente irreali, piuttosto che nella sfera di una qualsiasi realtà altomedievale politica o amministrativa.

¹⁹⁷ П. КОМАТИНА 2014, 319-320, nota 436 ritiene che quel dato «potrebbe testimoniare proprio le intenzioni delle autorità bizantine di mettere anche la Dalmazia sotto la competenza del Patriarca di Costantinopoli», mentre nel testo principale appare evidente che il contesto di tale tentativo sia visto dall'autore nell'attivazione della politica militare ed ecclesiastica bizantina in Dalmazia durante il governo di Basilio I (867-886). Tuttavia, è difficile conciliare una tale spiegazione con la datazione della *Notitia* 3, giacché questo elenco non può essere datato in epoca così tarda (negli anni settanta o ottanta del IX secolo). Inoltre, non è chiaro per quale motivo al tempo di Basilio I la metropoli ecclesiastica dalmata venisse collegata con il thema di Kephallenia (anche se per errore), giacché in quel periodo esistevano già da tempo dei themata a Dyrrachium e a Nicopoli (Naupaktos), e recentemente anche il thema della Dalmazia con sede a Zara. In tale contesto politico, è più naturale attendersi una menzione del thema della Kephallenia nel momento in cui nel bacino adriatico essa era l'unica a esistere (quindi, prima della fondazione dei themata di Dyrrachium e di Nicopoli).

Tavola I.

I. Μητροπολιτῶν ὑπὸ τὸν Κωνσταντινουπόλεως		III. Οἱ ὑπὸ μητροπολίτας
Kappadokia - Kaisareia	1	Kappadokia - Kaisareia
Asia - Ephesos	2	Asia - Ephesos
Kypros - Konstanteia	3	Kypros - Konstanteia
Europa - Herakleia Thrakes	4	Europa - Herakleia Thrakes
Galatia - Ankyra	5	Galatia - Ankyra
Hellespontos - Kyzikos	6	Hellespontos - Kyzikos
Lydia - Sardeis	7	Lydia - Sardeis
Bithynia - Nikomedeia	8	Bithynia - Nikomedeia
Krete - Gortyne	9	Krete - Gortyne
Bithynia - Nikaia	10	Bithynia - Nikaia
Makedonia - Thessalonike	11	Makedonia - Thessalonike
<u>Bithynia - Chalkedon</u>	12	(←13) Pamphylia - Side
Pamphylia - Side	13	(←29) Palaia Epeiros - Nikopolis
<u>_____ - Sardenia</u>	14	(←15) Epeiros I° - Dyrrhachion
Epeiros I° - Dyrrhachion	15	(←16) Kappadokia II° - Tyana
Kappadokia II° - Tyana	16	(←17) Helenopontos - Amaseia
Helenopontos - Amaseia	17	(←31) Armenia II° - Sebasteia
Kappadokia II° - Mokissos	18	(←19) Paphlagonia - Gangrai
Paphlagonia - Gangrai	19	(←20) Honorias - Klaudioupolis
Honorias - Klaudioupolis	20	(←18) Kappadokia II° - Mokissos
Pontos Polemoniakos - Neokaisareia	21	Pontos Polemoniakos - Neokaisareia
Galatia II° - Pisinounta	22	Galatia II° - Pisinounta
Lykia - Myra	23	Lykia - Myra
Phrygia Kapatianes - Laodikeia	24	Phrygia Kapatianes - Laodikeia
Phrygia Saloutaris - Synada	25	Phrygia Saloutaris - Synada
Pisidia - Antiocheia	26	Pisidia - Antiocheia
Karia - Stauroupolis	27	Karia - Stauroupolis

VIII. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lykaonia - Ikonion	28	Lykaonia - Ikonion
Palaia Epeiros - Nikopolis	29	<u>Isauria - Seleukeia</u>
Pamphylia - Perge	30	Pamphylia - Perge
Armenia II° - Sebasteia	31	(←32) Rhodope - Traianoupolis
Rhodope - Traianoupolis	32	(←33) Nesoi (Kyklades) - Rhodos
Nesoi (Kyklades) - Rhodos	33	(←34) Lazike - Phasis
Lazike - Phasis	34	(←35) Haimimontos - Hadrianoupolis
Haimimontos - Hadrianoupolis	35	(←36) Phrygia Kapatianes - Hierapolis
Phrygia Kapatianes - Hierapolis	36	<u>Mysia I° - Odessos</u>
Gothia - Doros	37	Gothia - Doros
Sikelia - Syrakousa	38	Sikelia - Syrakousa
Kalabria - Rhegion	39	Kalabria - Rhegion
Thettalia II° - Larissa	40	<u>Skythia Pontou - Tome</u>
Thrake - Philippoupolis	41	Thrake - Philippoupolis
<u>Thrake - Markianoupolis</u>	42	(←40) Thettalia II° - Larissa
<u>Mesopotamia - Philippi</u>	43	(←48) Hellas - Athena
<u>Serdike -</u>	44	(←45) Haimimontos II° - Markianoupolis
Haimimontos - Markianoupolis	45	(←47) Peloponessos - Korinthos
Epeiros I° - Kephallenia	46	Epeiros I° - Kephallenia
Peloponessos - Korinthos	47	<u>Gothia -</u>
Hellas - Athena	48	--
<u>Kephalia - Delmatia</u>	49	--

metropolie presenti nella 1a e 3a sezione (la stessa posizione)

metropolie presenti nella 1a e 3a sezione (la differente posizione)

metropolie presenti solo nella 1a sezione (senza i suffraganei equivalenti nella 3a sezione)

metropolie presenti solo nella 3a sezione (senza le metropolie di appartenenza nella 1a sezione)

Tavola II.

<i>Achaia - Hellas</i>				
	<i>Actio secunda (B)</i>	<i>Actio quarta (D)</i>	<i>Actio septima (E)</i>	<i>Horos (F)</i>
Kephalenia	--	191	190	188
Kerkyra	--	192	191	189
Troizene	106	193	192	183
Monembasia	251	194	193	182
Aigina	252	195	194	181
Lemnos	--	--	336	180
Porthmos	253	196	195	184
Oreos	--	197	196	185
Zakynthos	--	198	197	190

Abbreviazioni

- AAntHung*: *Acta antiqua Academiae scientiarum Hungaricae*, Budapest
AbhMünchen: *Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Abhandlungen*, München
BBOS: *Birmingham Byzantine and Ottoman Studies*, Farnham - Burlington, London - New York
BCH: *Bulletin de correspondance hellénique*, Paris
BF: *Byzantinische Forschungen*, Amsterdam
BS: *Byzantinoslavica*, Praha
BSymm: *Byzantina Symmeikta*, Athena
BZ: *Byzantinische Zeitschrift*, Leipzig / Berlin, München
CCRB: *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna
CEFR: *Collection de l'École française de Rome*, Roma
DenkschrWien: *Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften*, Wien
DOP: *Dumbarton Oaks Papers*, Washington D.C.
ECEEMA: *East Central and Eastern Europe in the Middle Ages, 450-1450*, Leiden - Boston
EEH: *Ekonomska i ekohistorija*, Zagreb - Samobor
EHR: *The English Historical Review*, Oxford
GCBI ANUBiH: *Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja Akademije nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine*, Sarajevo
GRBS: *Greek, Roman and Byzantine Studies*, Durham
HAM: *Hortus Artium Medievalium*, Zagreb - Motovun
HdA: *Handbuch der Altertumswissenschaft*, München
MB: *Miscellanea Bulgarica*, Wien
MEFR(M): *Melanges de l'École française de Rome (Moyen-âge)*, Roma
MGH SSRG: *Monumenta Germaniae historica. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis separatim editi*, Hannover
MIÖG: *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, Innsbruck
MJ: *Millennium-Jahrbuch*, Berlin - New York
PBA: *Proceedings of the British Academy*, London
Rad JAZU: *Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti*, Zagreb
REB: *Revue des études byzantines*, Paris
RH: *Revue historique*, Paris
SBS: *Studies in Byzantine Sigillography*, Washington D.C., München / Leipzig

Berlin / New York, Turnhout
SAC: Studi di antichità cristiana, Roma
SAZU: Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Ljubljana
SSC: Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto
TRW: Transformation of the Roman world, Leiden - Boston - Köln
ZČ: Zgodovinski časopis, Ljubljana
ZRVI: Zbornik radova Vizantološkog instituta, Beograd
ŽA: Živa antika, Skopje

Manuali

- BBKL: Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* I-XXX, ed. Friedrich-Wilhelm Bautz, Traugott Bautz, Nordhausen: Verlag Traugott Bautz 1990–2010. URL: <http://www.bbkl.de/>
- CB: A Companion to Byzantium*, ed. Liz James, Malden – Oxford: Wiley-Blackwell, 2010.
- Glossar: Glossar zur frühmittelalterlichen Geschichte im östlichen Europa*, ed. Jadran Ferluga, Manfred Hellmann, Herbert Ludat et al., Wiesbaden / Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 1973–1989.
- HKAW: Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft*, ed. Ivan von Müller, München: C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- LexMA: Lexikon des Mittelalters* (CD – ROM), ed. Charlotte Bretscher-Gisi-gier, Thomas Meier, Stuttgart – Weimar: Verlag J. B. Metzler 2000.
- ODB: The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. Alexander P. Kazhdan, New York – Oxford: Oxford University Press, 1991.
- OHB: The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, ed. Elizabeth Jeffreys, John Haldon, Robin Cormack, Oxford – New York: Oxford University Press, 2008.
- PBE: Prosopography of the Byzantine Empire I (641-867)*, ed. John R. Martindale et al., King's College London, 2001, 2015. <<http://www.pbe.kcl.ac.uk>>
- PmbZ: Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit. Erste Abteilung (641-867)* I-VI; *Zweite Abteilung (867-1025)* I-VIII, ed. Ralph-Johannes Lilie et al., Berlin: Walter De Gruyter, 1998–2013.
- RAC: Reallexikon für Antike und Christentum*, ed. Theodor Klauser, Ernst Dassmann, Georg Schöllgen, Stuttgart: Anton Hiersemann Verlag, 1950–.
- RE: Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, ed. Adolf Friedrich Pauly, Georg Wissowa, Wilhelm Kroll, Kurt Witte, Karl Mittelhaus, Konrat Ziegler, Hans Gartner, Stuttgart: Verlag J. B. Metzler, 1894–; München: Verlag Druckenmüller, 1973–.

FONTI

Raccolte

ACO II: Acta conciliorum oecumenicorum, Series secunda, ed. Eduard Schwartz, Johannes Straub et al., Berlin / Boston / New York: Walter De Gruyter, 1984–.

ActaAlb I: Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia I, ed. Lajos Thallóczy – Konstantin Jireček – Milan Šufflay, Wien: Adolph Holzhausen, 1913.

CIL: Corpus inscriptionum Latinarum, ed. Theodor Mommsen et al., Berlin: Academia Litterarum Regni Borussicae et al., 1863–.

CBHB: Corpus Bruxellense historiae Byzantinae, ed. Henri Grégoire, Bruxelles: Institut de philologie et d'histoire orientales et slaves, 1935–1950.

CCCOGD: Corpus Christianorum, Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta, ed. Giuseppe Alberigo, Alberto Melloni, Turnhout: Brepols, 2006–.

CCSL: Corpus Christianorum. Series Latina, Turnhout: Brepols.

CFHB: Corpus fontium historiae Byzantinae, varia loca, 1967–.

Collectio Avellana: Collectio Avellana. Epistolae imperatorum pontificum aliorum inde ab a. CCCLXVII usque ad a. DLIII datae. Avellana quae dicitur collectio, pars II, ed. Otto Günther [*CSEL* 35], Pragae – Vindobonae – Lipsiae: F. Tempsky, 1898.

CSCO: Corpus scriptorum Christianorum Orientalium, Paris: Ex Typographico Reipublicae – Louvain: Peeters, 1903–.

CSEL: Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum, Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften – Salzburg: Walter De Gruyter, 1866–.

CShB: Corpus scriptorum historiae Byzantinae, ed. Barthold Georg Niebuhr et al., Bonnae: Academia Litterarum Regni Borussicae, 1828–1897.

FLHB I: Латински извори за българската история / Fontes Latini historiae Bulgaricae I, ed. Ivan Dujčev et al., [Извори за

българската история / *Fontes historiae Bulgaricae* II], Sofia: Издание на Българската Академия на науките, 1958.

GCS: Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte, Leipzig / Berlin: Akademie-Verlag, 1897–.

ILJug I-III: Inscriptiones latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt [Situla 5]; *Inscriptiones latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMLX et MCMLXX repertae et editae sunt* [Situla 19]; *Inscriptiones latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMII et MCMXL repertae et editae sunt* [Situla 25], ed. Anna et Jaroslav Šašel, Ljubljana: Narodni muzej Slovenije, 1963–1986.

PG: Patrologiae cursus completus, Series Graeca, ed. Jacques-Paul Migne, Paris: J.-P. Migne, 1857–1865.

SCC: Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio I-XXXI, ed. Johannes Dominicus Mansi, Firenze / Venezia: Antonio Zatta, 1758–1798.

VIINJ I: Vizantiski izvori za istoriju naroda Jugoslavije I / Fontes Byzantini historiam populorum Jugoslaviae spectantes I, ed. Franjo Barišić et al., [Posebna izdanja Srpske akademije nauka CCXLI, Vizantološki institut 3], Beograd: Naučno delo, 1955.

Edizioni singole

Anonymus Ravennatis: Ravennatus Anonymus, *Cosmographia*, in: *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. Moritz Pinder – Gustav Parthey, Berolini: In aedibus Friderici Nicolai, 1860; *Itineraria Romana* II: *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. Joseph Schnetz, Leipzig: Teubner, 1940; *Ravennas Anonymus, Cosmographia. Eine Erdbeschreibung um das Jahr 700*, transl. Joseph Schnetz, [Nomina Germanica 10], Uppsala: Almqvist & Wiksell, 1951; *La Cosmographie du Ravennate*, ed. Yves Janvier, [Collection Latomus 235], Bruxelles: Latomus, 1997.

ARF: Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829 qui dicuntur Annales Laurissenses Maiores et Einhardi, ed. Georg Heinrich Pertz – Friedrich Kurze, [MGH SSRG 6], Hannover: Hahn, 1895.

Bacon 1900: The Opus majus of Roger Bacon I, ed. John Henry Bridges, London: Williams and Norgate.

Cedrenus 1838/39: Georgius Cedrenus, Compendium historiarum I-II, [CSHB 23], ed. August Immanuel Bekker, Bonnae: Weber.

- Concilium Constantinopolitanum III* 1765: *Sancta synodus sexta generalis, Constantinopolitana tertia*, ed. Johannes Dominicus Mansi, [SCC XI], Firenze: Antonio Zatta, 1765, 189-922.
- Concilium Constantinopolitanum III* 1990: *Concilium universale Constantinopolitanum tertium. Concilii actiones I-XI*, ed. Rudolf Riedinger, [ACO II 2.1], Berlin: Walter De Gruyter, 1990.
- Concilium Constantinopolitanum III* 1992: *Concilium universale Constantinopolitanum tertium. Concilii actiones XII-XVIII, epistulae, indices*, ed. Rudolf Riedinger, [ACO II 2.2], Berlin: Walter De Gruyter, 1992.
- Concilium Nicaenum II* 1766/67: *Sancta synodus Nicaena secunda, generalis septima*, ed. Johannes Dominicus Mansi, [SCC XII], Firenze: Antonio Zatta, 1766, 951-1154; [SCC XIII], Firenze: Antonio Zatta, 1767, 1-820.
- Concilium Nicaenum II* 2006: *Concilium Nicaenum II (787)*, ed. Erich Lamberz – Johannes Bernhard Uphus, in: *The Oecumenical Councils. From Nicaea I to Nicaea II (325-787)*, [CCCOGD 1], Turnhout: Brepols, 2006, 305-345.
- Concilium Nicaenum II* 2008: *Concilium universale Nicaenum secundum. Concilii actiones I-III*, ed. Erich Lamberz, [ACO II 3.1], Berlin – New York: Walter De Gruyter, 2008.
- Concilium Nicaenum II* 2012: *Concilium universale Nicaenum secundum. Concilii actiones IV-V*, ed. Erich Lamberz, [ACO II 3.2], Berlin – Boston: Walter De Gruyter.
- Concilium Nicaenum II* 2016: *Concilium universale Nicaenum secundum. Concilii actiones VI-VII. Tarasii et synodi epistulae, Epiphanii sermo laudatorius, Canones, Tarasii epistulae post synodum scriptae, Appendix Graeca*, ed. Erich Lamberz, [ACO II 3.3], Berlin – Boston: Walter De Gruyter.
- Concilium Quinisextum* 2013: *Concilium Constantinopolitanum a. 691/2 in Trullo habitum (Concilium Quinisextum)*, ed. Heinz Ohme, [ACO II 2.4], Berlin – Boston: Walter De Gruyter.
- Constantinus Porphyrogenitus* 1952: Costantino Porfirogenito, *De Thematibus*, ed. Agostino Pertusi, [Studi e testi 160], Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Expositio* 1878: *Expositio totius mundi et gentium*, in: *Geographi Latini minores*, ed. Alexander Riese, Heilbronn: Apud Henningeros fratres, 1878, 104-126.
- Expositio* 1966: *Expositio totius mundi et gentium*, introduction, tex-

- te critique, traduction, notes et commentaire Jean Rougé, [Sources chrétiennes 124], Paris: Éditions du Cerf.
- Expositio* 2005: Anonimo del IV secolo, *Descrizione del mondo e delle sue genti*, introduzione e note Umberto Livadiotti, traduzione Marco Di Branco, [Faville 29], Roma: Salerno.
- Gregorius Magnus*: *S. Gregorii Magni registrum epistularum*, I-II, ed. Dag Norberg, [CCSL 140-140A], Turnhout: Brepols, 1982.
- Hierocles* 1866: *Hieroclis Synecdemus et notitiae graecae episcopatum, accedunt Nili Doxapatrii Notitia patriarchatum et locorum nomina immutata*, ed. Gustav Parthey, [CBHB 1], Berlin: In aedibus Friderici Nicolai.
- Hierocles* 1893: *Hieroclis Synecdemus, accedunt fragmenta apud Constantinum Porphyrogenetum servata et nomina urbium mutata*, ed. August Burckhardt, [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana], Leipzig: Teubner.
- Hierocles* 1939: *Le Synecdèmos d'Hiérôklès et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, ed. Ernest Honigmann, [CBHB 1], Bruxelles: Institut de philologie et d'histoire orientales et slaves.
- Hieronymus* 1913: *Hieronymi Chronicon*, in: *Die „Chronik“ des Hieronymus. Eusebius Werke*, VII/1. Text, ed. Rudolf Helm, [GCS 24], Leipzig: J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung.
- Liber pontificalis* I-II: *Le Liber Pontificalis*, ed. Louis Duchesne, [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome s. II, 2], Paris: Ernest Thorin, Editions De Boccard, 1886–1892.
- Michael Syrus* 1899/1901: *Michel le Syrien patriarche jacobite d'Antioche (1168-1199), Chronique* I-II, ed. & transl. Jean-Baptiste Chabot, Pariz: Ernest Leroux.
- Nicephorus* 1880: *Nicephorus, Breviarium historicum de rebus gestis post imperium Mauricii*, in: *Nicephori archiepiscopi Constantino-politani opuscula historica*, ed. Carl de Boor, Leipzig: Teubner, 1880, 3-77.
- Nikephoros* 1990: *Nikephoros, Patriarch of Constantinople, Short History*, ed. & transl. Cyril Mango, [CFHB 13, Series Vasingtoniensis (= Dumbarton Oaks Texts 10)], Washington: Dumbarton Oaks.
- Philostorgius* 1981: *Philostorgios, Historia ecclesiastica - Kirchengeschichte: Mit dem Leben des Lucian von Antiochien und den Fragmenten eines arianischen Historiographen*, ed. Joseph Bidez – Friedhelm Winkelmann, [GCS 21], 3a ed., Berlin: Akademie-Verlag.
- Philostorgius* 2007: *Philostorgius, Church History*, ed. & transl. Philip

- R. Amidon, [Writings from the Greco-Roman World 23], Atlanta: Society of Biblical Literature.
- Suida: Suidae lexicon* I-V, ed. Ada Adler, Leipzig: Teubner, 1928–1938.
- Theodorus Studita: Theodori Studitae Epistulae*, I-II, ed. Georgios Fatouros, [CFHB 31.1-2], Berlin – New York: Walter De Gruyter, 1992.
- Theophanes* 1883: *Theophanis Chronographia* I, ed. Carl de Boor, Leipzig: Teubner.
- Theophanes* 1982: *The Chronicle of Theophanes. An English translation of anni mundi 6095-6305 (A.D. 602-813)*, transl. & comm. Harry Turtledove, [The Middle Ages series], Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Theophanes* 1997: *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, in: MANGO – SCOTT 1997.
- Vita Steph. iun. (BHG 1666)*: Στεφάνου διακόνου τῆς Ἐκκλησίας Κωνσταντινουπόλεως εἰς τὸν βίον καὶ μαρτύριον τοῦ παμμάκαρος καὶ ὁσίου μάρτυρος Στεφάνου τοῦ Νέου μαρτυρήσαντος ἐπὶ τοῦ ἀσεβοῦς Εἰκονοκαύστου βασιλέως Κωνσταντίνου τοῦ καὶ Κοπρωνύμου, ed. Jacques-Paul Migne, [PG 100], Paris: J.-P. Migne, 1863, 1069-1186.

BIBLIOGRAFIA

AHRWEILER, Hélène.

1962. L'Asie Mineure et les invasions arabes (VII^e-IX^e siècles), *RH* 227, 1-32.

1966. *Byzance et la mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VII^e-XV^e siècles*, [Bibliothèque byzantine. Études 5], Paris: Presses universitaires de France.

1967. Les problèmes de la géographie historique byzantine, in: HUSSEY – OBOLENSKY – RUNCIMAN 1967, 465-473.

1974. La frontière et les frontières de Byzance en Orient, in: BERZA – STINESCU 1974, 209-230.

1977. The geography of the Iconoclast world, in: BRYER – HERRIN 1977, 21-27.

ALEXANDER, Paul J.

1958. Church Councils and Patristic Authority: the Iconoclastic Councils of Hieria (754) and St. Sophia (815), *Harvard Studies in Classical Philology* 63, 493-505.

ANAMALI, Skënder.

1989. L'état actuel des recherches sur l'origine des villes du Moyen Âge en Albanie, in: DUVAL – BARITEL – PERGOLA 1989, 2617-2635.

ANASTOS, Milton V.

1954. The ethical theory of images formulated by the Iconoclasts in 754 and 815, *DOP* 8, 151-160.

1955. The argument for Iconoclasm as presented by the Iconoclastic Council of 754, in: WEITZMANN 1955, 177-188.

1957. The transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople in 732-733, in: GIANNELLI 1957, 14-31.

1968. Leo III's edict against the images in the year 726-27 and Italo-Byzantine relations between 726 and 730, in: WIRTH 1968, 5-41.

ANČIĆ, Mladen.

2018. The Treaty of Aachen: How many empires?, in: ANČIĆ – SHEPARD – VEDRIŠ 2018, 25-42.

- ANČIĆ, Mladen – Jonathan SHEPARD – Trpimir VEDRIŠ (ed.).
2018. *Imperial Spheres and the Adriatic: Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, London – New York: Routledge.
- ANGELOV, Dimiter.
2013. »Asia and Europe Commonly Called East and West«: Constantinople and Geographical Imagination in Byzantium, in: BAZZAZ – BATSAKI – ANGELOV 2013, 43-68.
- AUZÉPY, Marie-France.
2000. Gothie et Crimée de 750 à 830 dans les sources ecclésiastiques et monastiques grecques, *Materials in Archaeology, History and Ethnography of Tauria* VII, 324-333 = AUZÉPY 2007, 199-207.
2004. Les enjeux de l'iconoclasme, *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*. SSC 51.1, 127-165.
2006. La Vie de St. Jean de Gothie, in: ZUCKERMAN 2006b, 69-85.
2007. *L'histoire des iconoclastes*, [Bilans de recherche 2], Paris: Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance.
- AUZÉPY, Marie-France – Michel KAPLAN – Bernadette MARTIN-HISARD.
1996. *La Chrétienté orientale du début du VII^e siècle au milieu du XI^e siècle. Textes et documents*, [Regards sur l'histoire. Histoire médiévale 115], Paris: Sedes.
- AVRAMÉA, Anna.
1997. *Le Péloponnèse du IV^e au VIII^e siècle. Changements et persistance*, [Byzantina Sorbonensia 15], Paris: Publications de la Sorbonne.
- AVRUSCIO, Rosanna.
1999. Invio di doni e traslazioni di reliquie al tempo del viaggio di S. Germano a Costantinopoli, in: CARCIONE 1999, 45-61.
- BARADA, Miho.
1949. Dalmatia Superior, *Rad JAZU* 270, 93-113.
- BASIĆ, Ivan.
2008. Problemi proučavanja ranosrednjovjekovne crkvene organizacije u studijama Mihe Barade, *Radovi Zavoda za hrvatsku povijest* 40, 49-90.
2013. *Poleogeneza Splita na razmeđu kasne antike i ranog srednjeg vijeka*, tesi di dottorato, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Zagabria.
2014. Dalmatinski biskupi na crkvenom saboru u Hijereji 754. godine, in: BASIĆ – RIMAC 2014, 149-195.

2015. Sjeverna i srednja Dalmacija u ranome srednjem vijeku, in: NIKOLIĆ JAKUS 2015, 427-462.
2017. *Dalmatiae, Dalmatiarum*: a study in historical geography of the Adriatic (in the light of the new inscription from Córdoba), in: DEMICHELI 2017, 309-333.
2018. New evidence for the re-establishment of the Adriatic dioceses in the late eighth century, in: ANČIĆ – SHEPARD – VEDRIŠ 2018, 261-287.
- BASIĆ, Ivan – Maja ZEMAN.
 2017-2018. *In partibus Occidentis*. Izakov epitaf s Lopuda i pitanje vrhovne vlasti nad Dalmacijom u 5. stoljeću, *Starohrvatska prosvjeta* ser. III, 44-45, 57-87.
2019. What can epigraphy tell us about *partitio Imperii* in 5th-century Dalmatia?, *Journal of Late Antiquity* 12.1, 88-135.
- BASIĆ, Ivan – Marko RIMAC (ed.).
 2014. *Spalatumque dedit ortum. Collected papers on the occasion of the 10th anniversary of the Department of History, Faculty of Humanities and Social Sciences in Split*, [Editiones Facultatis Philosophicae Universitatis Spalatensis, Studia et contributiones 6], Split: Odsjek za povijest Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Splitu.
- BAVANT, Bernard.
 2004. Bavant, L'Illyricum, in: MORRISON 2004, 303-347.
- BAZZAZ, Sahar – Yota BATSAKI – Dimiter ANGELOV (ed.).
 2013. *Imperial Geographies in Byzantine and Ottoman Space*, [Hellenic Studies 56], Washington – Cambridge, Ma. – London: Center for Hellenic Studies, Harvard University Press.
- BECK, Hans-Georg.
 1959. *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, [HdA, Byzantinisches Handbuch II/1], München: Beck.
- BEES, Nikos A.
 1914. Beiträge zur kirchlichen Geographie Griechenlands im Mittelalter und der neueren Zeit, *Oriens Christianus* N.S. 4, 238-278.
- BERRANGER-AUSERVE, Danièle (ed.).
 2007. *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, [Collection ERGA, Recherches sur l'Antiquité 10], Clermont-Ferrand: Presses universitaires Blaise-Pascal.
- BERZA, Mihai – Eugen STINESCU (ed.).
 1974. *Actes du XIV^e Congrès International des études byzantines, Bucarest, 6-12 septembre 1971*, tom. I, Bucarest: Editura Academiei Republicii Socialiste România.

BIDEZ, Joseph.

1981. Einleitung, in: *Philostorgius* 1981, ix-clxvi.

БОЈОВИЋ, Јован (ed.).

1991. *Становништво словенског поријекла у Албанији. Зборник радова са међународног научног скупа одржаног на Цетињу 21, 22. и 23. јуна 1990. године*, [Историјски институт СР Црне Горе, Посебна издања], Титоград: Стручна књига.

BONNER, Michael.

1994. The naming of the frontier: *Awāšim*, *Thughūr*, and the Arab geographers, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London* 57.1, 17-24.

BORRI, Francesco.

2009. La Dalmazia altomedievale tra discontinuità e racconto storico (secc. VII-VIII), *Studi Veneziani* LVIII, 15-51.

2010. L'Adriatico tra Bizantini, Longobardi e Franchi. Dalla conquista di Ravenna alla pace di Aquisgrana (751-812), *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* 112, 1-56.

BOWDEN, William.

2000. *Town and country in Late Antique Epirus Vetus*, PhD Thesis, vol. II, University of East Anglia.

2003. *Epirus Vetus: the Archaeology of a Late Antique Province*, London: Duckworth.

BRANDES, Wolfram.

1999. Byzantine Cities in the Seventh and Eighth Centuries—different sources, different histories, in: BROGIOLO – WARD-PERKINS 1999, 25-57.

2014. Das Schweigen des Liber Pontificalis. Die „Enteignung“ der päpstlichen Patrimonien Siziliens und Unteritaliens in den 50er Jahren des 8. Jahrhunderts, in: BRANDES – HOFFMANN – MAKSIMOVIČ 2014, 97-203.

BRANDES, Wolfram – Lars Martin HOFFMANN – Kirill A. MAKSIMOVIČ (ed.).

2014. *Fontes minores XII*, [Forschungen zur byzantinischen Rechtsgeschichte 32], Frankfurt am Main: Löwenklau-Gesellschaft.

BRATOŽ, Rajko.

1983. Cerkvenopolitični in kulturnozgodovinski odnosi med Sirmijem in Akvilejo, *ZČ* 37.4, 259-272.

1986. Razvoj organizacije zgodnjekršćanske cerkve na ozemlju Jugoslavije od 3. do 6. stoletja, *ZČ* 40.4, 363-395.

1987. Die Entwicklung der Kirchenorganisation in der We-

- stbalkan-Provinzen (4. bis 6. Jahrhundert), in: GJUZELEV – PILLINGER 1987, 149-196.
1990. Die Geschichte des frühen Christentums im Gebiet zwischen Sirmium und Aquileia im Licht der neueren Forschungen, *Klio* 72, 508-550.
1993. Die frühchristliche Kirche in Makedonien und ihr Verhältnis zu Rom, in: DIETZ – HENNIG – KALETSCH 1993, 509-551.
1996. (ed.), *Westillyricum und Nordostitalien in der spätrömischen Zeit*, [Situla 34], Ljubljana: Narodni muzej Slovenije.
1998. Die Römische synode 680 und die Frage der Kirchenorganisation »in gentibus« im 7. Jahrhundert, in: CAMBI – MARIN 1998, 587-602.
2011. Die kirchliche Organisation in Westillyricum (vom späten 4. Jh. bis um 600) – Ausgewählte Fragen, in: HEINRICH-TAMÁSKA 2011, 211-248.
2014. *Med Italijo in Ilirikom. Slovenski prostor in njegovo sosedstvo v pozni antiki*, [Zbirka ZČ 46; Dela SAZU, Razred za zgodovinske in družbene vede 39], Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, SAZU.
- BROGIOLO, Gian-Pietro – Bryan WARD-PERKINS (ed.).
1999. *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, [TRW 4], Leiden – Boston – Köln: Brill.
- BROOKS, Ernest W.
1899. The Chronology of Theophanes 607-775, *BZ* 8, 82-97.
1900. Byzantines and Arabs in the time of the early Abbasids, *EHR* XV/60, 728-747.
1906. The sources of Theophanes and the Syriac chroniclers, *BZ* 15, 578-587.
- BROWN, Peter.
1973. A Dark-Age crisis: aspects of the Iconoclastic controversy, *EHR* LXXXVIII/346, 1-34.
- BRUBAKER, Leslie.
2010. CB, 323-337, s. v. *Icons and Iconomachy*.
- BRUBAKER, Leslie – John HALDON.
2001. *Byzantium in the Iconoclast Era (ca. 680-850): The Sources*, [Birmingham Byzantine and Ottoman monographs 7], Aldershot: Ashgate.
2011. *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, Cambridge: Cambridge University Press.
- BRYER, Anthony.
2008. OHB, 31-37, s. v. *Chronology and dating*.

- BRYER, Anthony – Judith HERRIN (ed.).
1977. *Iconoclasm. Papers given at the Ninth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Birmingham, March 1975*, Birmingham: Centre for Byzantine Studies.
- BUDAK, Neven.
1995. (ed.), *Etnogeneza Hrvata - Ethnogeny of the Croats*, Zagreb: Nakladni zavod Matice hrvatske.
2018. *Hrvatska povijest od 550. do 1100.*, Zagreb: Leykam International.
- BURY, John B.
1911. *The Imperial administrative system in the Ninth Century with a revised text of the Kletorologion of Philotheos*, [British Academy Supplemental Papers I], London: Oxford University Press.
- CAMBI, Nenad – Emilio MARIN (ed.).
1998. *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Split-Poreč, 25. 9.–1. 10. 1994*, vol. II, [SAC 54], Città del Vaticano – Split: Pontificio Istituto di archeologia cristiana, Arheološki muzej.
- CARCIONE, Filippo (ed.).
1999. *Germano di Capua (+ 541 ca), ambasciatore ecumenico a Costantinopoli e modello di santità per il Cassinate. Ricerche storiche sul personaggio, sulla fortuna del suo culto e su aspetti particolari del Medioevo locale*, Venafrò: Edizioni Eva.
- CHEVALIER, Pascale.
2015. Les villes de l'actuelle Albanie et leur évolution aux V^e-VII^e siècles – quelques réflexions, in: MARION – TASSAUX 2015, 227-245.
- CHRYSOS, Evangelos – Ian WOOD (ed.).
1999. *East and West: Modes of Communication*, [TRW 5], Leiden – Boston – Köln: Brill.
- COSENTINO, Salvatore.
2004. Byzantine Sardinia between West and East: Features of a regional culture, *MJ* 1, 329-367.
2019. From Gortyn to Heraklion? A note on Cretan urbanism during the 8th century, *BSymm* 29, 73-89.
- CSABAI, Zoltán (ed.).
2014. *Studies in Economic and Social History of the Ancient Near East in Memory of Péter Vargyas*, [Ancient Near Eastern and Mediterranean Studies edited by Zoltán Csabai and Tibor Grüll 2], Budapest – Pécs: L'Harmattan, University of Pécs, Department of Ancient History.

CURTA, Florin.

2004. Barbarians in Dark-Age Greece: Slavs or Avars?, in: STEPANOV – VATCHKOVA 2004, 513-550.

2005. (ed.), *Borders, Barriers, and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, [Studies in the Early Middle Ages 12], Turnhout: Brepols.

2011. *The Edinburgh history of the Greeks, c. 500 to 1050. The Early Middle Ages*, Edinburgh: Edinburgh University Press.

ČAČE, Slobodan.

1995. *Civitates Dalmatiae u »Kozmografiji« Anonima Ravenjanina*, Zadar: Arheološki muzej.

DARROUZÈS, Jean.

1970. Listes synodales et notitiae, *REB* 28, 57-96.

1975. Listes épiscopales du concile de Nicée (787), *REB* 33, 5-76.

1981. *Notitiae episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae. Texte critique, introduction et notes*, [Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin I], Paris: Institut Français d'études byzantines.

1986. Sur les variations numériques des évêchés byzantins, *REB* 44, 5-44.

DE BOOR, Carl.

1891. Nachträge zu den Notitiae Episcopatum, *Zeitschrift für Kirchengeschichte* XII, 303-322.

DEMICHELI, Dino (ed.).

2017. *Illyrica antiqua II. In honorem Duje Rendić-Miočević. Proceedings of the international conference, Šibenik, 12th–15th September 2013.*, Zagreb: Department of Archaeology, Faculty of Humanities and Social Sciences.

DEMIRAJ, Bardhyl (ed.).

2015. *Sprache und Kultur der Albaner. Zeitliche und räumliche Dimensionen. Akten der 5. Deutsch-albanischen kulturwissenschaftlichen Tagung (5.-8. Juni 2014, Buçimas bei Pogradec, Albanien)*, [Albanische Forschungen 37], Wiesbaden: Harrasowitz Verlag.

DEMOUGEOT, Émilienne.

1981. Le partage des provinces de l'Illyricum entre la *pars occidentis* et la *pars orientis*, de la Tétrarchie au règne de Théodoric, in: *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet* 1981, 229-253.

DIETZ, Karlheinz – Dieter HENNIG – Hans KALETSCH (ed.).

1993. *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum.*

Adolf Lippold zum 65. Geburtstag gewidmet, Würzburg: Selbstverlag des Seminars für Alte Geschichte.

DILLER, Aubrey.

1952. *The Tradition of the Minor Greek Geographers*, [American Philological Association, Philological Monographs 14], Lancaster, Pa.: American Philological Association.

1970. Byzantine lists of old and new geographical names, *BZ* 63, 27-42.

DRAGOJLOVIĆ, Dragoljub.

1990. Dyrrachium et les évêchés de Doclea jusqu'à la fondation de l'archevêché de Bar, *Balkanica* XXI, 201-209.

DRAKOULIS, Dimitris P.

2009. *Η περιφερειακή οργάνωση των οικισμών της Ανατολικής Ρωμαϊκής Αυτοκρατορίας κατά την πρώιμη βυζαντινή περίοδο (4ος-6ος αιώνας), I: Θρακική-Ιλλυρική-Ασιανή*, [Βυζαντινά κείμενα και μελέτες 53A], Thessaloniki: Κέντρο Βυζαντινών Ερευνών.

2010a. *Η περιφερειακή οργάνωση των οικισμών της Ανατολικής Ρωμαϊκής Αυτοκρατορίας κατά την πρώιμη βυζαντινή περίοδο (4ος-6ος αιώνας), II: Ποντική-Ανατολική-Αιγυπτιακή*, [Βυζαντινά κείμενα και μελέτες 53B], Thessaloniki: Κέντρο Βυζαντινών Ερευνών.

2010b. Ο Συνέκδημος του Ιεροκλέους και η χαρτογραφική του αναπαράσταση: το παράδειγμα της Επαρχίας Παλαιάς Ηπείρου, in: TSORLINI 2010, 199-224.

2012. Η ιστορικο γεωγραφική διάσταση της Μακεδονίας κατά την ύστερη αρχαιότητα: διοικητικοί και χωρικοί μετασχηματισμοί, in: DRAKOULIS – TSOTSOS 2012, 79-106.

DRAKOULIS, Dimitris P. – Georgios P. TSOTSOS (ed.).

2012. *Ιστορική γεωγραφία της Ελλάδος και της ανατολικής μεσογείου*, Thessaloniki: Antonios Stamoulis.

DUCHESNE, Louis.

1892. L'Illyricum ecclésiastique, *BZ* 1, 531-550.

1895. Les anciens évêchés de la Grèce, *MEFR* 15, 375-385.

DUŠANIĆ, Milena.

1970. Epirus Nova Dalmatorum, *ŽA* 20.1-2, 137-144.

DUVAL, Noël – Françoise BARITEL – Philippe PERGOLA (ed.).

1989. *Actes du XI^e congrès international d'archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste (21-28 septembre 1986)*, vol. III, [SAC 41, CEFR 123], Roma – Città del Vaticano: École française de Rome, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana.

DZINO, Danijel.

2010a. *Becoming Slav, Becoming Croat. Identity Transformations in*

- Post-Roman and Early Medieval Dalmatia*, [ECEEMA 12], Leiden – Boston: Brill.
- 2010b. *Illyricum in Roman Politics 229 BC–AD 68*, Cambridge – New York – Melbourne: Cambridge University Press.
2014. 'Illyrians' in ancient ethnographic discourse, *Dialogues d'histoire ancienne* 40.2, 45-65.
- ERNST, Raimund – Eduard MÜHLE.
1989. *Glossar Ser. A. Lateinische Namen bis 900*, III, ed. Raimund Ernst – Dieter Wojtecki, 298-314, s. v. *Dalmatia*.
- FATOUROS, Georgios.
1992. Prolegomena, in: *Theodorus Studita*, I, 1*-496*.
- FEDALTO, Giorgio.
1988a. *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis. Series episcoporum ecclesiarum christianarum orientalium*, vol. I, *Patriarchatus constantinopolitanus*, Padova: Edizioni Messaggero.
1988b. *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis. Series episcoporum ecclesiarum christianarum orientalium*, vol. II, *Patriarchatus alexandrinus, antiochenus, hierosolymitanus*, Padova: Edizioni Messaggero.
2006. *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis. Series episcoporum ecclesiarum christianarum orientalium*, vol. III, *Supplementum*, Padova: Edizioni Messaggero.
- FELDMAN, Alex M.
2018. *Ethnicity and Statehood in Pontic-Caspian Eurasia (8-13th c.): Contributing to a Reassessment*, PhD Thesis, The University of Birmingham – The Centre for Byzantine, Ottoman and Modern Greek Studies.
- FERJANČIĆ, Božidar.
1984. Invasions et installations des Slaves dans les Balkans, in: *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin* 1984, 85-109.
- FERLUGA, Jadran.
1976. Sur la date de la création du thème de Dyrrachium, in: *Byzantium on the Balkans. Studies on the Byzantine Administration and the Southern Slavs from the VIIth to the XIIth Centuries*, Amsterdam: Hakkert, 215-224. [1a edizione 1964]
1978. *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, [Miscellanea di studi e memorie 17], Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie.
1986. *LexMA* III, 444-454, s. v. *Dalmatien. Geschichte und Wirtschaftsgeschichte im Mittelalter*.

1992. Драч и његова област од VII до почетка XIII века, *Глас Српске академије наука и уметности* 343, Одељење историјских наука 5 (1986), 65-130 = Dyrrhachion und sein Gebiet vom 7. bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts, in: *Untersuchungen zur byzantinischen Provinzverwaltung, VI.–XIII. Jahrhundert. Gesammelte Aufsätze*, Amsterdam: Hakkert, 477-563.
- FILIPČIĆ, Dejan.
2017. Bizantske olovne bule s gradske plaže Kolovare u Zadru / Byzantine lead seals from the Kolovare city beach in Zadar, in: *Bizantski studiji u Hrvatskoj – Retrospektiva i perspektive / Byzantine Studies in Croatia – Retrospective and Perspectives*, [Colloquia mediaevalia Croatica 4], book of abstracts, Zagreb: Croatian Society for Byzantine Studies, 22-23.
- FLUSIN, Bernard.
1998. Évêques et patriarches. Les structures de l'Église impériale, in: PIETRI 1998, 485-543.
- FOSS, Clive.
1991. *ODB* I, 462-463, s. v. *Cilicia*.
- GALLAGHER, Clarence.
2008. *OHB*, 583-591, s. v. *The Episcopal Councils in the East*.
- GASPARIS, Charalambos (ed.).
1998. *The Mediaeval Albanians*, Athens: National Hellenic Research Foundation, Centre for Byzantine Research.
- GELZER, Heinrich.
1886. Zur Zeitbestimmung der griechischen Notitiae Episcopatum, *Jahrbücher für protestantische Theologie* XII, 337-372, 529-575.
1892. Die kirchliche Geographie Griechenlands vor dem Slaweneinbruche, *Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie* 35.4, 419-436.
1901. Ungedruckte und ungenügend veröffentlichte Texte der Notitiae episcopatum. Ein Beitrag zur byzantinischen Kirchen- und Verwaltungsgeschichte, *AbhMünchen* 21, 529-641.
- GERO, Stephen.
1977. *Byzantine Iconoclasm during the reign of Constantine V, with particular attention to the oriental sources*, [CSCO 384, Subsidia 52], Louvain: Secrétariat du CorpusSCO.
- GIAKALIS, Ambrosios.
2005. *Images of the Divine. The theology of icons at the Seventh Ecumenical Council*, [Studies in the History of Christian Traditions CXXII], Leiden – Boston: Brill.

GIANNELLI, Ciro (ed.).

1957. *Silloge bizantina in onore di Silvio Giuseppe Mercati*, [Studi Bizantini e Neellenici 9], Roma: Associazione nazionale per gli studi bizantini.

GJUZELEV, Vasil – Renate PILLINGER (ed.).

1987. *Das Christentum in Bulgarien und auf der übrigen Balkaninsel in der Spätantike und im frühen Mittelalter II. Internationales Symposium Haskovo, 10.-13. Juni 1986*, [MB 5], Wien: Verein Freunde des Hauses Wittgenstein.

GOLDEN, Peter B. – Haggai BEN-SHAMMAI – András RÓNA-TAS (ed.).

2007. *The world of the Khazars: New perspectives. Selected papers from the Jerusalem 1999 International Khazar Colloquium hosted by the Ben Zvi Institute*, [Handbook of Oriental Studies / Handbuch der Orientalistik 8.17], Leiden – Boston: Brill.

GOLDSTEIN, Ivo.

1992. *Bizant na Jadranu od Justinijana I. do Bazilija I.*, Zagreb: Zavod za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta, Latina & Graeca.

1995. *Hrvatski rani srednji vijek*, Zagreb: Novi Liber.

1996. Byzantine presence on the Eastern Adriatic coast 6th-12th century, *BS* 57.2, 257-264.

1998. Byzantium on the Adriatic from 550 till 800, *HAM* 4, 7-14.

2003. *Hrvati, hrvatske zemlje i Bizant*, Zagreb: FF Press.

2012. Što je to Bizant na hrvatskom prostoru – reminiscencije na temu (1982.-2012.), in: JURKOVIĆ – MILOŠEVIĆ 2012, 223-237.

GRAČANIN, Hrvoje.

2005a. Ilirik u Marcelinovoj kronici. Kronika komesa Marcelina kao izvor za društvenu i gospodarsku povijest te ekohistoriju kasnoantičkog Ilirika, *EEH* 1, 9-36.

2005b. Illyricum of the 2nd and 3rd centuries AD in the works of Latin and Greek historians, in: SANADER 2005, 287-298.

2011. *Južna Panonija u kasnoj antici i ranom srednjovjekovlju (od konca 4. do konca II. stoljeća)*, Zagreb: Plejada.

2015. Bizant na hrvatskom prostoru u ranom srednjem vijeku, in: NIKOLIĆ JAKUS 2015, 495-516.

GREGORY, Timothy E.

1991a. *ODB* II, 911, s. v. *Hellas*.

1991b. *ODB* II, 1007, s. v. *Ionian Sea*.

1991c. *ODB* II, 1122-1123, s. v. *Kephalenia*.

1991d. *ODB* III, 1485-1486, s. v. *Nikopolis*.

GRIFFITH, Sidney H.

1991. *ODB* II, 1362-1363, s. v. *Michael I the Syrian*.

GRUBER, Dane.

1912. O dukljansko-barskoj i dubrovačkoj nadbiskupiji do polovice XIII. stoljeća, *Vjesnik Kr. Hrvatsko-slavonsko-dalmatinskoga Zemaljskoga arkiva* XIV, 1-42.

GRÜLL, Tibor.

2014. *Expositio totius mundi et gentium*. A peculiar work on the commerce of Roman Empire from the mid-fourth century – compiled by a Syrian textile dealer?, in: CSABAI 2014, 629-642.

GRUMEL, Venance.

1934. L'année du monde dans la Chronographie de Théophane, *Échos d'Orient* XXXVII/176, 396-408.

1952. L'annexion de l'Illyricum oriental, de la Sicile et de la Calabre au patriarcat de Constantinople, *Recherches de science religieuse* XL/1-2, [Mélanges Jules Lebreton II], 191-200.

HALDON, John F.

2003a. *Byzantium at War, AD 600-1453*, New York – London: Routledge.

2003b. *Warfare, State and Society in the Byzantine World, 565-1204*, London – New York: Routledge.

2005. *The Palgrave Atlas of Byzantine History*, New York – Basingstoke: Palgrave Macmillan.

HALDON, John F. – Hugh KENNEDY.

1980. The Arab-Byzantine frontier in the eighth and ninth centuries: military organisation and society in the borderlands, *ZRVI* 19, 79-116.

HARREITHER, Reinhardt – Philippe PERGOLA – Renate PILLINGER – Andreas PÜLZ (ed.).

2006. *Akten des XIV. internationalen Kongresses für christliche Archäologie. Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel*, [SAC 62, Archäologische Forschungen 14], Città del Vaticano – Wien: Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, Österreichische Akademie der Wissenschaften.

HEHER, Dominik – Johannes PREISER-KAPPELLER – Grigori SIMEONOV.

2015. Staatliche und maritime Strukturen an den Byzantinischen Balkanküsten, in: SCHMIDTS – VUČETIĆ 2015, 93-116.

HEINRICH-TAMÁSKA, Orsolya (ed.).

2011. *Keszthely-Fenékpuszta im Kontext spätantiker Kontinuitäts-*

- forschung zwischen Noricum und Moesia*, [Castellum Pannonicum Pelsonense 2], Budapest – Leipzig – Keszthely – Rahden/Westf.: Verlag Marie Leidorf.
- HEFELE, Carl J. – Henri LECLERCQ.
1910. *Histoire des conciles*, tom. III/2, Paris: Letouzey et Ané.
- HERRIN, Judith.
1989. *The Formation of Christendom*, Princeton: Princeton University Press.
- HILD, Friedrich – Hansgerd HELLENKEMPER.
1990. *Tabula Imperii Byzantini*, 5/1. *Kilikien und Isaurien*, [DenkschrWien 215], Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- HIRST, Anthony – Patrick SAMMON (ed.).
2014. *Ionian Islands: Aspects of their history and culture*, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- HOBART, Michelle (ed.).
2017. *A Companion to Sardinian History, 500–1500*, [Brill's Companions to European History 11], Leiden – Boston: Brill.
- HOLLINGSWORTH, Paul A. – Anthony CUTLER.
1991. *ODB* III, 1654, s. v. *Philippikos*.
- HONIGMANN, Ernest.
1935. *Byzance et les Arabes*, III. *Die Ostgrenze des byzantinischen Reiches von 363 bis 1071 nach griechischen, arabischen, syrischen und armenischen Quellen*, [CBHB 3], Bruxelles: Editions de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales.
- HOWARD-JOHNSTON, James.
2007. Byzantine sources for Khazar history, in: GOLDEN – BEN-SHAMMAI – RÓNA-TAS 2007, 163-193.
- HOXHA, Gëzim.
1993. Shkodra – chef-lieu de la province Prevalitane, *CCRB* XL, 551-567.
2005. Osservazioni sul processo di cristianizzazione nella provincia *Praevalitana* dal Tardoantico all' Alto Medioevo (secoli IV-VII), *Quaderni Friulani di Archeologia* 15.1, 169-192.
2007. Lissus dans la basse Antiquité, in: BERRANGER-AUSERVE 2007, 81-87.
2015. Die Christianisierung des nordalbanischen Territoriums bis zum Anfang des 7. Jh. n. Chr. (unter Berücksichtigung neuer archäologischer Zeugnisse), in: DEMIRAJ 2015, 33-72.

- HUSSEY, Joan Mervyn – Dimitri OBOLENSKY – Steven RUNCIMAN (ed.).
1967. *Proceedings of the XIIIth International Congress of Byzantine Studies, Oxford, 5-10 September 1966*, London – New York: Oxford University Press.
- JANKOWIAK, Marek.
2013. *Notitia I* and the impact of the Arab invasions on Asia Minor, *MJ* 10, 435-461.
- JURKOVIĆ, Miljenko – Ante MILOŠEVIĆ (ed.).
2012. *Munuscula in honorem Željko Rapanić. Zbornik povodom osamdesetog rođendana*, [Dissertationes et Monographiae 5], Zagreb – Motovun – Split: International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages.
- KAEGI, Walter E.
1991. *ODB* I, 238, s. v. 'Awāšim and Thughūr.
1992. *Byzantium and the Early Islamic Conquests*, Cambridge – New York: Cambridge University Press.
2008. Confronting Islam: emperors versus caliphs (641–c. 850), in: SHEPARD 2008, 365-394.
- KAIMAKAMOVA, Miliana – Maciej SALAMON – Małgorzata SMORAĞ-RÓŻYCKA (ed.).
2007. *Byzantium, New Peoples, New Powers: The Byzantino-Slav Contact Zone, from the Ninth to the Fifteenth Century*, [Byzantina et Slavica Cracoviensia 5], Kraków: Uniwersytet Jagielloński, Towarzystwo Wydawnicze "Historia Iagellonica".
- KATERELOS, Kyrillos – Apostolos GLAVINAS – Grigorios LARENTZAKIS (ed.).
2014. *Σκεῦος εἰς τιμὴν. Festschrift zum 25-jährigen Jubiläum der Bischofsweihe und 20-jährigen Jubiläum der Inthronisation zum Metropoliten von Austria und Exarchen von Ungarn und Mitteleuropa Dr. Michael Staikos*, Athen: Phoinikas, 2011 [i.e. 2014].
- KATIČIĆ, Radoslav.
1964. Illyrii proprie dicti, *ŽA* XIII-XIV, 87-100.
1993. Imena dalmatinskih biskupija i njihovih biskupa u aktima ekumenskoga koncila u Niceji godine 787., in: *Uz početke hrvatskih početaka: filološke studije o našem najranijem srednjovjekovlju*, Split: Književni krug, 25-35.
1999. *Literatur- und Geistesgeschichte des kroatischen Frühmittelalters*, [Österreichische Akademie der Wissenschaften, Schriften der Balkan-Kommission, Philologische Abteilung 40], Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

- KAZANSKI, Michel – Anne NERCESSIAN – Constantin ZUCKERMAN (ed.).
2000. *Les centres proto-urbains russes entre Scandinavie, Byzance et Orient*, [Réalités byzantines 7], Paris: P. Lethielleux.
- KAZHDAN, Alexander P.
1991. *ODB II*, 837, s. v. *George of Amastris*.
- KENNEDY, Hugh.
2001. *The Armies of the Caliphs: Military and Society in the Early Islamic State Warfare and History*, London – New York: Routledge, Taylor & Francis Group.
2004. *The Prophet and the Age of the Caliphates: The Islamic Near East from the Sixth to the Eleventh Century*, London: Pearson, Longman.
- KISLINGER, Ewald.
2001. *Regionalgeschichte als Quellenproblem. Die Chronik von Monembasia und die sizilianische Demenna. Eine historisch-topographische Studie*, [DenkschrWien 294, Veröffentlichungen der Kommission für die Tabula Imperii Byzantini 8], Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
2010. Verkehrsrouten zur See im byzantinischen Raum, in: KISLINGER – KODER – KÜLZER 2010, 149-174.
2011. Dyrrhachion und die Küsten von Epirus und Dalmatien im frühen Mittelalter – Beobachtungen zur Entwicklung der byzantinischen Oberhoheit, *MJ* 8, 313-352.
- KISLINGER, Ewald – Johannes KODER – Andreas KÜLZER (ed.).
2010. *Handelsgüter und Verkehrswege. Aspekte der Warenversorgung im östlichen Mittelmeerraum (4. bis 15. Jahrhundert). Akten des Internationalen Symposions Wien, 19.-22. Oktober 2005*, [DenkschrWien 388, Veröffentlichungen zur Byzanzforschung 18], Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- KLOTZ, Alfred.
1906. Über die *Expositio totius mundi et gentium*, *Philologus* 65 (N. F. 19), 97-127.
- KODER, Johannes – Friedrich HILD.
1976. *Tabula Imperii Byzantini, I. Hellas und Thessalia*, [DenkschrWien 125], Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- КОМАТИНА, Ивана.
2016. *Црква и држава у српским земљама од XI до XIII века*, [Историјски институт, Посебна издања 66], Београд: Историјски институт.

КОМАТИНА, Predrag / КОМАТИНА, Предраг.

2009. Оснивање Патраске и Атинске митрополије и Словени на Пелопонезу, *ZRVI* 46, 27-52.

2010. Моравски епископ Агатон на Фотијевом сабору 879/880. г., in: *Српска теологија данас 2009 (29-30. мај 2009). Први годишњи симпозион*, Београд: Православни Богословски Факултет, 359-368.

2013. Date of the composition of the *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae* nos. 4, 5 and 6, *ZRVI* 50, 195-214.

2014. *Црквена политика Византије од краја иконоборства до смрти цара Василија I*, [Византолошки институт Српске академије наука и уметности, Посебна издања 43], Београд: Српска академија наука и уметности, Византолошки институт.

2016. Област Вагениција и епископија св. Климента, *ZRVI* 53, 83-100.

2018. Dalmatian bishops at the Council of Nicaea in 787 and the status of the Dalmatian Church in the eighth and ninth centuries, in: ANČIĆ – SHEPARD – VEDRIŠ 2018, 253-260.

KONIDARIS, Gerasimos I.

1934. *Αἱ μητροπόλεις καὶ ἀρχιεπισκοπαὶ τοῦ οἰκουμενικοῦ πατριαρχείου καὶ ἡ »τάξις« αὐτῶν*, [Texte und Forschungen zur byzantinisch-neugriechischen Philologie 13], Athens: Verlag "Chronika" J. Papadopoulos.

KOUNTOURA-GALAKI, Eleonora S.

1996. Η «εικονοκλαστική» Notitia 3 και το λατινικό πρότυπο της, *BSymm* 10, 45-73.

1997. New fortresses and bishoprics in 8th century Thrace, *REB* 55, 279-287.

1998. The presence of the province of *Epirus Nova* in the so-called *Notitia* of the Iconoclasts, in: GASPARIS 1998, 169-176.

KRANNICH, Torsten – Christoph SCHUBERT – Claudia SODE.

2002. *Die ikonoklastische Synode von Hiereia 754: Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar ihres Horos*, [Studien und Texte zu Antike und Christentum 15], Tübingen: Mohr Siebeck.

KÜLZER, Andreas.

2014. Die Metropolis von Herakleia in Ostthrakien (Marmarae-reglisi). Notizen zur Kirchengeschichte in byzantinischer Zeit, in: KATERELOS – GLAVINAS – LARENTZAKIS 2014, 439-449.

KUNTIĆ-MAKVIĆ, Bruna.

1996. *Illyricianus*: l'histoire du mot et l'histoire de l'Illyrique, in: BRATOŽ 1996, 185-192.

1999. Greek and Roman Antiquity, in: SUPIČIĆ 1999, 73-91.
 2003. Područje rimskog Ilirika uoči dolaska Hrvata, in: ŠANJEK 2003, 5-38.
La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet.
 1981. *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet. Actes du Colloque de Strasbourg 14-16 juin 1979*, [Université des sciences humaines de Strasbourg. Travaux du Centre de recherche sur le Proche-Orient et la Grèce antique 6], Strasbourg: Brill.

LAMBERZ, Erich.

2004. *Die Bischofslisten des VII. Ökumenischen Konzils (Nicaenum II)*, [AbhMünchen, N. F. 124], München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
 2006. Concilium Nicaenum II – 787 [Introduction], in: *Concilium Nicaenum II* 2006, 297-304.
 2008. Einleitung, in: *Concilium Nicaenum II* 2008, VII-LXX.
 2012. Einleitung, in: *Concilium Nicaenum II* 2012, VII-XXXI.
 2016. Einleitung, in: *Concilium Nicaenum II* 2016, VII-XXV.

LAURENT, Vitalien.

1943. L'érection de la métropole d'Athènes et le statut ecclésiastique de l'Illyricum au VIII^e siècle, *REB* 1, 58-72.
 1963. *Le corpus des sceaux de l'Empire byzantin*, tom. V, 1. *L'Église*, Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique.
 1972. *Le corpus des sceaux de l'Empire byzantin*, tom. V, 3. *L'Église: Supplément*, Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique.

LAVENANT, René (ed.).

1998. *Symposium Syriacum VII, Uppsala University, Department of Asian and African languages 11-14 August 1996*, [Orientalia Christiana Analecta 256], Roma: Pontificium Institutum Orientale.

LEONTSINI, Maria.

2014. The Ionian Islands during the Byzantine period: An overview of their history and monuments, in: HIRST – SAMMON 2014, 26-63.

LILIE, Ralph-Johannes.

1977. "Thrakien" und "Thrakesion": Zur byzantinischen Provinzorganisation am Ende des 7. Jahrhunderts, *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 26, 7-47.
 2005. The Byzantine-Arab Borderland from the Seventh to the Ninth Century, in: CURTA 2005, 13-22.

- LIVADIOTTI, Umberto.
 2005a. Introduzione, in: *Expositio* 2005, 7-40.
 2005b. Note, in: *Expositio* 2005.
- LOMA, Aleksandar.
 1991. Sloveni i Albanci do XII veka u svetlu toponomastike, in: БОЈОВИЋ 1991, 279-327.
- LONČAR, Milenko.
 1990. O Porfirogenetovoj Dalmaciji, *Diadora*, 12, 391-400.
- LUMBROSO, Giacomo.
 1898. Expositio totius mundi et gentium, *Atti della R. Accademia dei Lincei*, ser. V, *Classe di scienze morali, storiche e filologiche* VI, 124-168.
- МАКСИМОВИЋ, Љубомир.
 1980. Северни Илирик у VI веку, *ZRVI* 19, 17-57.
- MALAMUT, Élisabeth.
 1988. *Les îles de l'Empire byzantin, VIII^e-XII^e siècles*, I-II, [Byzantina Sorbonensia 8], Paris: Publications de la Sorbonne.
- MANAFIS, Panagiotis.
 2020. *(Re)writing history in Byzantium. A critical study of collections of historical excerpts*, London – New York: Routledge.
- MANDIĆ, Dominik.
 2013. Crvena Hrvatska u svjetlu povijesnih izvora, in: *Sabrana djela*, vol. I, ed. M. Akmadža, Mostar: Hercegovačka franjevačka provincija Uznesenja BDM, Franjevačka knjižnica, Fra-Ziral, 179-354. [1a edizione 1957]
- MANGO, Cyril – Roger SCOTT.
 1997a. (transl. & comm.), *The Chronicle of Theophanes Confessor: Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Oxford: Clarendon Press.
 1997b. Introduction, in: MANGO – SCOTT 1997a, xliii-c.
- MARGETIĆ, Lujo.
 1983. *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, [Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche-Rovigno 6], Trieste: Lint.
 1994. Historia Salonitana i Historia Salonitana Maior – neka pitanja, *Historijski zbornik* 47, 1-36.
- MARION, Yolande – Francis TASSAUX (ed.).
 2015. *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)*, [Scripta antiqua 79], Bordeaux: Ausonius Editions.

MATIJAŠIĆ, Ivan.

2011. "Shrieking like Illyrians". Historical geography and the Greek perspective of the Illyrian world in the 5th century BC, *Arheološki vestnik* 62, 289-316.

MATIJAŠIĆ, Robert.

2009. *Povijest hrvatskih zemalja u antici do cara Dioklecijana*, Zagreb: Leykam International.

2012. *Povijest hrvatskih zemalja u antici od Dioklecijana do Justinijana*, Zagreb: Leykam International.

MACGEORGE, Penny.

2002. *Late Roman Warlords*, Oxford: Oxford University Press.

MCCORMICK, Michael.

2001. *Origins of the European Economy: Communications and Commerce, A.D. 300-900*, Cambridge: Cambridge University Press.

MERRILLS, Andrew H.

2005. *History and Geography in Late Antiquity*, [Cambridge Studies in Medieval Life and Thought. Fourth Series 64], Cambridge: Cambridge University Press.

MILLER, Konrad.

1916. *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart: Strecker und Schröder.

MITTAG, Peter Franz.

2006. Zu den Quellen der "Expositio totius mundi et gentium". Ein neuer Periplus?, *Hermes* 134.3, 338-351.

MOREAU, Dominic.

2017. La *partitio Imperii* et la géographie des Balkans: entre géopolitique et géo-ecclesiologie, in: *Costellazioni geo-ecclesiali da Costantino a Giustiniano: dalle chiese 'principali' alle chiese patriarcali. XLIII incontro di studiosi dell'Antichità cristiana (Roma, 7-9 maggio 2015)*, [Studia Ephemeridis Augustinianum, 149], Roma: Institutum Patristicum Augustinianum, 255-285.

MORRISON, Cécile (ed.).

2004. *Le monde byzantin, I: L'Empire romain d'Orient (330-641)*, Paris: Presses universitaires de France.

MOULET, Benjamin.

2011. *Évêques, pouvoir et société à Byzance (VIII^e-XI^e siècle). Territoires, communautés et individus dans la société provinciale byzantine*, [Byzantina Sorbonensia 25], Paris: Publications de la Sorbonne.

NESBITT, John – Nicolas OIKONOMIDES.

1994. *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art, Volume 2: South of the Balkans, the Islands, South of Asia Minor*, Washington: Dumbarton Oaks Research Library and Collection.

НИКОЛАЈЕВИЋ, Иванка.

1986. Тома Архиђакон, “Анастасије Библиотекар” и Јене Бори у културној историји Босне и Херцеговине, *ZRVI* 24-25, 139-149.

NIKOLIĆ JAKUS, Zrinka (ed.).

2015. *Nova zraka u europskom svjetlu: Hrvatske zemlje u ranome srednjem vijeku (oko 550. – oko 1150.)*, [Povijest Hrvata I], Zagreb: Matica hrvatska.

NOBLE, Thomas F. X.

2009. *Images, Iconoclasm, and the Carolingians*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

NORTON, Peter.

2007. *Episcopal Elections 250–600. Hierarchy and Popular Will in Late Antiquity*, Oxford: Oxford University Press.

OHME, Heinz.

1990. *Das Concilium Quinisextum und seine Bischofsliste. Studien zum Konstantinopler Konzil von 692*, [Arbeiten zur Kirchengeschichte 56], Berlin – New York: Walter De Gruyter.

OIKONOMIDÈS, Nicolas.

1965. Constantin VII Porphyrogénète et les thèmes de Céphalonie et Longobardie, *REB* 23, 118-123.

1972. *Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles*, [Le monde byzantin], Paris: Centre national de la recherche scientifique.

1999. Administrative language and its public deployment, in: CHRYSSOS – WOOD 1999, 47-59.

OPELT, Ilona.

1989. Inschriften aus Lychnidus-O(c)hrid, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 79, 83-86.

OSTROGORSKY, George.

1928-1929. Die Chronologie des Theophanes in 7. und 8. Jahrhundert, *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher* VII, 1-56.

1929. *Studien zur Geschichte des byzantinischen Bilderstreites*, [Historische Untersuchungen 5], Breslau: Verlag von M.u.H. Marcus.

1959. Byzantine Cities in the Early Middle Ages, *DOP* 13, 45-66.

1963. *Geschichte des byzantinischen Staates*, [*HdA* 12], München: C. H. Beck.

PAJAŃKOWSKI, Włodzimierz.

1980. Wer waren Illyrii proprie dicti und wo siedelte man sie an?, *GCBI ANUBiH* XVIII/16, 91-162.

PAPADAKIS, Aristeides.

1991. *ODB* II, 929, s. v. *Hieria, local council of*.

PAPAZOGLU, Fanoula / PAPAZOGLU, Fanula.

1965. Les origines et la destinée de l'État illyrien: *Illyrii proprie dicti*, *Historia* 14.2, 143-179.

1976. O pojmovima »Epir« i »Ilirija« u poznorepublikansko doba, *GCBI ANUBiH* XIII/11, 197-211.

1988. *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, [*BCH*, Suppl. 16], Athènes – Paris: De Boccard.

PENNA, Vasiliki.

2012. Two rare Byzantine lead seals: a contribution to iconographic and administrative matters, *SBS* 11, 143-152.

PERTUSI, Agostino.

1952. Commentario, in: *Constantinus Porphyrogenitus* 1952, 101-183.

PËRZHITA, Luan.

2007-2008. Fortifikime të shek. IV-VI në luginën e Drinit (Via Lissus-Naissus), *Iliria* XXXIII, 285-309.

PIETRI, Charles.

1984. La géographie de l'Illyricum ecclésiastique et ses relations avec l'Église de Rome (V^e-VI^e siècles), in: *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin* 1984, 21-62.

PIETRI, Luce (ed.).

1998. *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, 3, *Les Églises d'Orient et d'Occident (432-610)*, Paris: Desclée.

ПОЛЯКОВА, Софья В. – Ирина В. ФЕЛЕНКОВСКАЯ.

1956. Анонимный географический трактат «Полное описание вселенной и народов», *Византийский временник* N.S. 8, 277-304.

POPOVIĆ, Vladislav.

1975. Le dernier évêque de Sirmium, *Revue des études augustinienes et patristiques* 21.1-2, 91-110.

1980. Aux origines de la slavisation des Balkans: la constitution des premières sklavinies macédoniennes vers la fin du VI^e siècle, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 124.1, 230-257.

1984. Byzantins, Slaves et autochtones dans les provinces de Prév-

- alitane et Nouvelle Épire, in: *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin* 1984, 181-243.
- POSAVEC, Vladimir.
2007. *Dalmacija u vrijeme Marcelina i Julija Nepota*, Split: Književni krug.
- POULTER, Andrew G. (ed.).
2007. *The transition to Late Antiquity: on the Danube and beyond*, [PBA 141], Oxford: Oxford University Press.
- ПРЕРАДОВИЋ, Дубравка.
2016. Најранији помени Улцињске и Барске епископије: филолошко-археолошка белешка, *Црквене студије-Нум* 13, 23-35.
- PRIGENT, Vivien.
2002. Les évêchés byzantins de la Calabre septentrionale au VIII^e siècle, *MEFRM* 114.2, 931-954.
2004. Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du Sud, *MEFRM* 116.2, 557-594.
2008. Notes sur l'évolution de l'administration byzantine en Adriatique (VIII^e-IX^e siècle), *MEFRM* 120.2, 393-417.
2019. Bulles de plomb inédites pour l'histoire d'Orikos médiéval, *Schweizerisch-Liechtensteinische Stiftung für archäologische Forschungen im Ausland - Jahresbericht 2018*, 135-161.
- PRITSAK, Omeljan.
1991. *ODB* II, 987, s. v. *Illyricum*.
- RAVEGNANI, Giorgio.
2004. *I Bizantini in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- RIEDINGER, Rudolf.
1979. *Die Präsenz- und Subskriptionslisten des VI. Ökumenischen Konzils (680/81) und der papyrus Vind. G. 3*, [AbhMünchen, N. F. 85], München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- RIST, Josef.
2006. Das apostolische Vikariat von Thessaloniki als Beispiel der Begegnung zwischen Rom und Konstantinopel in der Spätantike, in: HARREITHER ET AL. 2006, 649-662.
- RIZOS, Efthymios.
2015. *RAC* XXVII, 32-84, s. v. *Peloponnes*.
- ROCHOW, Ilse.
1994. *Kaiser Konstantin V. (741-775). Materialien zu seinem Leben*

und Nachleben, [Berliner byzantinische Studien 1], Frankfurt am Main: P. Lang.

ROUGÉ, Jean.

1966a. Introduction, in: *Expositio* 1966, 9-137.

1966b. Commentaire, in: *Expositio* 1966, 215-342.

SAHAS, Daniel J.

1986. *Icon and Logos. Sources in Eighth-Century Iconoclasm. An Annotated Translation of the Sixth Session of the Seventh Ecumenical Council (Nicea, 787), Containing the Definition of the Council of Constantinople (754) and its Refutation, and the Definition of the Seventh Ecumenical Council*, [Toronto Medieval Texts and Translations 4], Toronto: University of Toronto Press.

SALAMON, Maciej.

2007. Einige Bemerkungen zur *Notitia episcopatum* des *Codex Parisinus 1555A*, in: KAIMAKAMOVA – SALAMON – SMORAĞ-RÓŻYCKA 2007, 89-102.

SARIA, Balduin.

1956. *RE*, Suppl.-Bd. VIII, 21-59, s. v. *Dalmatia (als spätantike Provinz)*.

SANADER, Mirjana (ed.).

2005. *Illyrica antiqua: ob honorem Duje Rendić-Miočević. International conference on issues in ancient archaeology, Zagreb, November 6-8, 2003*, Zagreb: Odsjek za arheologiju Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, Arheološki muzej.

SCHLUMBERGER, Gustave.

1884. *Sigillographie de l'Empire byzantin*, Paris: Ernest Leroux.

SCHMIDTS, Thomas – Martin M. VUČETIĆ (ed.).

2015. *Häfen im 1. Millennium AD. Bauliche Konzepte, herrschaftliche und religiöse Einflüsse. Plenartreffen im Rahmen des DFG-Schwerpunktprogramms 1630 »Häfen von der Römischen Kaiserzeit bis zum Mittelalter« im Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz, 13.-15. Januar 2014*, [Römisch-Germanisches Zentralmuseum–Tagungen 22], Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.

SHEPARD, Jonathan.

1998. The Khazars' formal adoption of Judaism and Byzantium's Northern policy, *Oxford Slavonic Papers* N.S. 31, 11-34.

2008. (ed.), *The Cambridge History of the Byzantine Empire c. 500-1492*, Cambridge: Cambridge University Press.

SIGNES CODOÑER, Juan.

2014. *The Emperor Theophilos and the East, 829–842: Court and frontier in Byzantium during the last phase of Iconoclasm*, [BBOS 13], Farnham–Burlington: Ashgate.

SKOBLAR, Magdalena (ed.).

2020. *Byzantium, Venice and the Medieval Adriatic: Spheres of maritime power and influence, c. 700-1453*, Cambridge: Cambridge University Press.

SODINI, Jean-Pierre.

2007. The transformation of cities in Late Antiquity within the provinces of Macedonia and Epirus, in: POULTER 2007, 311-336.

SOPHOULIS, Panos.

2012. *Byzantium and Bulgaria, 775-831*, [ECEEMA 16], Leiden – Boston: Brill.

SOUSTAL, Peter – Johannes KODER.

1981. *Tabula Imperii Byzantini, 3. Nikopolis und Kephallēnia*, [DenkschrWien 150], Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

SPAHIU, Hëna.

1993. Des monnaies byzantines du V^e-XIII^e siècle découvertes sur le territoire d'Albanie, CCRB XL, 625-634.

СТАНКОВИЋ, Влада.

2014. Карактер византијске границе на Балкану у IX и X веку, in: *Путовања кроз Византију*, Београд: Службени гласник, 14-39.

STEINDORFF, Ludwig.

1985. Die Synode auf der Planities Dalmae. Reichseinteilung und Kirchenorganisation im Bilde der Chronik des Priesters von Dio-clea, *MIÖG* 93, 279-324.

1995. Deutungen des Wortes *Dalmatia* in der mittelalterlichen Historiographie. Zugleich über die Synode auf der *planities Dalmae*, in: BUDAK 1995, 250-261.

STEPANOV, Cvetelin – Veselina VATCHKOVA (ed.).

2004. *Civitas divino-humana in honorem annorum LX Georgii Bakalov*, Sofia: Tangra.

STEVOVIĆ, Ivan.

2014. *Praevalis - The making of the cultural space of a Late Antique province*, Podgorica: The Archaeological Society of Montenegro.

SUIĆ, Mate.

1976. Illyrii proprie dicti, *GCBi ANUBiH* XIII/11, 179-196.

1983. Dalmaticum mare, *Radovi Zavoda Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti u Zadru* 29-30, 5-20.
1986. Hijeronim Stridonjanin – građanin Tarsatike, *Rad JAZU* 426, 213-278.
- SUMNER, Graham V.
1976. Philippicus, Anastasius II and Theodosius III, *GRBS* 17, 287-294.
- SUPIČIĆ, Ivan (ed.).
1999. *Croatia in the Early Middle Ages: A Cultural Survey*, [Croatia and Europe 1], London – Zagreb: Philip Wilson Publishers.
- ŠANJEK, Franjo (ed.).
2003. *Povijest Hrvata. Knj. 1. Srednji vijek*, Zagreb: Školska knjiga.
- ŠAŠEL KOS, Marjeta.
2005. *Appian and Illyricum*, [Situla 43], Ljubljana: Narodni muzej Slovenije.
- ŠEVČENKO, Ihor.
1977. Hagiography of the Iconoclast period, in: BRYER – HERRIN 1977, 113-131.
- ШКРИВАНИЋ, Гавро А.
1975a. Југословенске земље на Појтингеровој табли, in: Шкриванић 1975b, 31-55.
1975b. (ed.), *Monumenta cartographica Jugoslaviae I. Античке карте*, [Историјски институт, Посебна издања 17], Београд: Историјски институт.
- ŠUFFLAY, Milan.
1915. Politische Schicksale des Themas Dyrrhachion, *Vjesnik Kr. Hrvatsko-Slavonsko-Dalmatinskoga Zemaljskog Arkiva* XVII, 273-300.
1916. Die Kirchenzustände im vortürkischen Albanien. Die orthodoxe Durchbruchszone im katholischen Damme, in: THALLÓCZY 1916, 188-281.
- THALLÓCZY, Lajos (ed.).
1916. *Illyrisch-Albanische Forschungen*, Bd. I, München – Leipzig: Duncker & Humblot.
- TREADGOLD, Warren.
1988. *The Byzantine Revival 780-842*, Stanford: Stanford University Press.
1995. *Byzantium and Its Army 284-1081*, Stanford: Stanford University Press.

1997. *A history of the Byzantine state and society*, Stanford: Stanford University Press.
- TSATSOULIS, Christos.
2012. Some remarks on the date of creation and the role of the maritime theme of Cephalonia (end of the 7th–11th century), *SBS* 11, 153-172.
- TSORLINI, Angeliki (ed.).
2010. *Η Χαρτογραφία της Ηπειρωτικής Περιφέρειας: όρια - φραγμοί - άξονες - πρότυπα - ποιότητα. Πρακτικά Συνεδρίου*, Thessaloniki: Χαρτογραφική Επιστημονική Εταιρεία Ελλάδας.
- TUBACH, Jürgen.
1993. *BBKL* V, 1467-1471, s. v. *Michael Syrus*.
- TURTAS, Raimondo.
2017. The Sardinian Church, in: HOBART 2017, 177-214.
- VAN GINKEL, Jan.
1998. Making history: Michael the Syrian and his sixth-century sources, in: LAVENANT 1998, 351-358.
- VÁRADY, László.
1963. Additional Notes on the Problem of the Late Roman Dalmatian “cunei”, *AAntHung* 11, 391-406.
- VEDRIŠ, Trpimir.
2015a. Balkanske sklavinije i Bugarska, in: NIKOLIĆ JAKUS 2015, 581-608.
2015b. Crkva i vjerski život, in: NIKOLIĆ JAKUS 2015, 201-236.
2020. *Provincia Iadrensis*: Heir of Roman Dalmatia or a still-born child of Byzantine early medieval Adriatic policy?, in: SKOBLAR 2020, in corso di stampa.
- VEIKOU, Myrto.
2012. *Byzantine Epirus. A Topography of Transformation. Settlements of the Seventh-Twelfth Centuries in Southern Epirus and Aetoloacarnania, Greece*, [The Medieval Mediterranean 95], Leiden – Boston: Brill.
- VESEVSKA, Irena Teodora / BECEVCKA, Ирена Теодора.
2018. Between East and West: Early Christian bishops from the territory of the Republic of Macedonia in historical sources, *ŽA* 68, 183-198.
2019. За границите на Macedonia Secunda – факти, претпоставки, размислувања, *Годишен зборник на Филозофскиот факултет на Универзитетот “Св. Кирил и Методиј” во Скопје* 72, 133-154.

Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin 1984
Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 12-14 mai 1982), [CEFR 77], Rome: École française de Rome.

WEITHMANN, Michael W.

1978. *Die slavische Bevölkerung auf der griechischen Halbinsel. Ein Beitrag zur historischen Ethnographie Südosteuropas*, [Beiträge zur Kenntnis Südosteuropas und des Nahen Orients XXXI], München: Rudolf Trofenik.

WEITZMANN, Kurt (ed.).

1955. *Late Classical and Medieval Studies presented to Albert Mathias Friend, Jr.*, Princeton: Princeton University Press.

WELTECKE, Dorothea.

1997. The World Chronicle by Patriarch Michael the Great (1126-1199): Some reflections, *Journal of Assyrian Academic Studies* 11/2, 6-30.

2003. *Die «Beschreibung der Zeiten» von Mör Michael dem Großen (1126-1199). Eine Studie zu ihrem historischen und historiographiegeschichtlichen Kontext*, [CSCO 594, Subsidia 110], Louvain: Peeters.

WHITTOW, Mark.

1996. *The Making of Byzantium, 600-1025*, Berkeley – Los Angeles: University of California Press.

WILKES, John J.

1969. *Dalmatia*, [History of the provinces of the Roman Empire 2], London: Routledge & Keagan P.

1992. *The Illyrians*, Oxford: Blackwell.

WINKELMANN, Friedhelm.

1985. *Byzantinische Rang- und Ämterstruktur im 8. und 9. Jahrhundert. Faktoren und Tendenzen ihrer Entwicklung*, [Berliner Byzantinistische Arbeiten 53], Berlin: Akademie-Verlag.

WIRTH, Peter (ed.).

1968. *Polychordia. Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, vol. III, [BF III], Amsterdam: A. M. Hakkert.

WOODMAN, Jesse E.

1964. *The Expositio totius mundi et gentium: Its Geography and Its Language*, MA Thesis, The Ohio State University, Columbus.

WOOLF, Greg.

2011. *Tales of the Barbarians: Ethnography and Empire in the Roman West*, Oxford: Wiley-Blackwell.

- WOZNIAK, Frank E.
1981. East Rome, Ravenna and Western Illyricum 454-536 A.D., *Historia* 30.3, 351-382.
- YANNOPOULOS, Panayotis.
1980. La pénétration slave en Argolide, *BCH*, Suppl. VI [Études Argiennes], 323-371.
1984. Un sceau byzantin du stratège de Céphallonie trouvé à Argos, *BCH* 108.1, 615-618.
1993. Métropoles du Péloponnèse mésobyzantin: un souvenir des invasions avaro-slaves, *Byzantion* 63, 388-400.
- ZACOS, George – Alexander VEGLERY.
1972. *Byzantine Lead Seals*, vol. I, part 1-3, Basel: J. J. Augustin.
- ЗАГАРЧАНИН, Младен.
2014. О Скадру и Доклеји у провинцији Превалис на основу археолошких свједочанстава, *Историјски записи* LXXXVII/1-2, 49-66.
- ZAKYTHENOS, Dionysios A.
1954. Le thème de Céphalonie et la défense de l'Occident, *L'hellénisme contemporain* 8.4-5, 303-312 = *Byzance. État, société, économie*, London: Variorum Reprints, 1973, VIII.
- ZAVAGNO, Luca.
2017. *Cyprus between Late Antiquity and the Early Middle Ages (ca. 600–800): An Island in Transition*, [BBOS 21], London – New York: Routledge.
- ZEILLER, Jacques.
1906. *Les origines chrétiennes dans la province romaine de Dalmatie*, [Bibliothèque de l'École des hautes études, Sciences historiques et philologiques 155], Paris: Librairie Honoré Champion.
- ZUCKERMAN, Constantin.
2000. Deux étapes dans la formation de l'ancien état russe, in: KAZANSKI – NERCESSIAN – ZUCKERMAN 2000, 95-121.
2006a. Byzantium's Pontic policy in the *Notitiae episcopatum*, in: ZUCKERMAN 2006b, 201-230.
2006b. (ed.), *La Crimée entre Byzance et le Khaganat khazar*, [Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance, Monographies 25], Paris: Association des amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance.
2007. The Khazars and Byzantium – The first encounter, in: GOLDEN – BEN-SHAMMAI – RÓNA-TAS 2007, 399-432.

ŽIVKOVIĆ, Tibor / ЖИВКОВИЋ, Тибор.

1999. The date of the creation of the Theme of Peloponnese, *BSymm* 13, 141-155.

2004. *Црквена организација у српским земљама (Рани средњи век)*, Београд: Историјски институт Српске академије наука и уметности.

2007. *Јужни Словени под византијском влашћу 600-1025*, Београд: Чигоја штампа.

2008. *Uspenski's Taktikon and the theme of Dalmatia*, *BSymm* 17, 49-85.

INDICE DEI NOMI

- Abd al-Malik, califfo 24
Acacio 89
Adriano I, papa 19
Agathias 107
Alarico 64
Alchisone, vescovo 73, 102, 104
Alessio I Comneno, imperatore 56
Al-Ṭabarī 37
Al-Ya'qūbī 37
Amidon, Philip R. 87
Anastasio, metropolita 102, 105
Anastasio, patriarca 22
Anastos, Milton V. 18, 29
Andrea, metropolita (Nicomoli) 101, 102, 104
Andrea, metropolita (Vecchio Epiro) 73
Andrea, vescovo 79
Andrea, vescovo (Euroia) 104
Anonimo Ravennate 92
Antonio, metropolita 85
Auzépy, Marie-France 34, 36
Avraméa, Anna 29, 55, 99
- B**
Bacone, Ruggero 85
Basić, Ivan 69
Basilio I, imperatore 45, 109
Bavant, Bernard 73
Bidez, Joseph 87
Brandes, Wolfram 18, 19, 24, 28, 29
Bratož, Rajko 10, 79
Brubaker, Leslie 63
- C**
Chabot, Jean-Baptiste 16
Cipriano, diacono 73

Cirillo, monaco 33, 34
Costantino II, imperatore 64
Costantino V Copronimo, imperatore 15, 18, 21, 23, 30, 47, 61
Costantino VI, imperatore 41, 43, 48
Cotantino VII, Porfirogenito, imperatore 76
Costantino, stratego 60
Costantino, vescovo 102
Constanzo II, imperatore 64, 72, 84
Costanzo Gallo, imperatore 64
Cosentino, Salvatore 45
Curta, Florin 86

Damascius 87
Darrouzès, Jean 22, 28-30, 33, 47, 50, 59, 100
De Boor, Carl 27, 28
Demetrio, vescovo 73
Diller, Aubrey 89
Diocleziano, imperatore 90
Dionisio, storico 16
Dragojlović, Dragoljub 103
Duchesne, Louis 11
Dušanić, Milena 64, 92
Dzino, Danijel 10

Epiphanio 39
Eusebio 86
Ewald, Paul 73

Faber, Moritz 29
Feldman, Alex M. 35
Ferluga, Jadran 60, 85, 86
Filarete, arcivescovo 36
Filippo, vescovo 73, 104
Filippico, imperatore 74
Filippo, arcivescovo 101
Filostorgio 87

Gabriel, arcivescovo 99
Gay, Jules 60
Gelzer, Heinrich 11, 29, 67, 105
Germano, vescovo 88, 89
Germano da Capua 79, 89

Giorgio Cedreno 83
 Giorgio di Cipro 100
 Giovanni IV, papa 12
 Giovanni, dux 102
 Giovanni, arcivescovo 34
 Giovanni, arcivescovo (Nicompoli) 102
 Giovanni, vescovo 102
 Giovanni, vescovo (Salona) 12
 Giovanni, vescovo (Dekateron) 12
 Giovanni da Efeso 83
 Giovanni figlio di Samuele 16
 Giovanni, vescovo 101
 Girolamo 64, 83, 85, 87
 Giuliano, imperatore 84
 Giuseppe, eopto 77
 Giustiniano II, imperatore 76
 Gračanin, Hrvoje 10
 Gregorio, delegato 104
 Gregorio, stratego 60
 Gregorio di Amastris, vescovo 47, 48
 Gregorio Magno, papa 72, 73, 101, 102, 104
 Gregory, Timothy E. 54
 Gruber, Dane 29, 78, 79
 Grumel, Venance 18, 29

Haldon, John 63
 Hartmann, Ludwig M. 73, 74
 Harun-al Rashid, califfo 24
 Heher, Dominik 102
 Hierocles 30, 78
 Hild, Friedrich 29, 55
 Howard-Johnston, James 35, 36
 Hoxha, Gëzim 78, 102

Irene, imperatrice 41-43, 57
 Isaurica, dinastia 31

Jakšić, Nikola 10
 Jireček, Konstantin 29, 79, 103
 Josipović, Ivan 10

Katičić, Radoslav 17, 24
 Kislinger, Ewald 10, 19, 60, 67, 86, 95-99

Koder, Johannes 29, 55
 Komatina, Ivana 19
 Komatina, Predrag 19, 23, 28, 30-34, 37, 39, 40, 46, 51, 55, 58, 67, 75, 95, 98, 100, 105, 109
 Konidaris, Ioannis M. 28
 Kountoura-Galaki, Eleonora 29, 30, 50, 51
 Kovačević, Jovan 103
 Kuntić-Makvić, Bruna 90

L
 Lamberz, Erich 28, 98
 Langlois, Victor 16
 Laurent, Vitalien 28, 60
 Leone III, imperatore 17-19, 28, 47, 49, 50, 79, 80
 Leone V, imperatore 62
 Leone VI, imperatore 55, 60, 104
 Leone, stratego 62, 63
 Leone, vescovo 104
 Leontsini, Maria 55, 61
 Leonzio, stratego 60
 Licasto, stratego 60
 Lilie, Ralph-Johannes 41
 Livadiotti, Monica 85
 Lorenzo, vescovo 12
 Lumbroso, Giacomo 107
 Majnarić, Ivan 10
 Malamut, Elisabeth 50, 55
 Mango, Cyril 83
 Marcellino, *magister militum Dalmatiae* 87
 Marcellus, philosophos 93
 Margetić, Lujo 24
 Martino, abate 12, 13
 Maxiumus, philosophos 93
 Menas, stratego 60
 Michele III, imperatore 35
 Michele il Siro 15, 16, 19, 21-23, 53, 64, 80, 81, 83, 86, 87, 100, 107, 108
 Moulet, Benjamin 29, 30, 37, 47, 48, 50, 59
 Movses Dashkurants'i 36

N
 Nemesio, vescovo 102, 103
 Nesbitt, John 77
 Niceforo I, imperatore 37, 43, 45, 48, 57, 59-61, 63, 78, 85, 86, 108

Niceforo II Foca, imperatore 23
 Niceforo, metropolita 101, 105
 Niceforo, patriarca 21, 28
 Niceta, arcivescovo 34
 Nikolajević, Ivanka 89

Oikonomidès, Nicolas 60, 62, 77
 Ormisda, papa 79
 Orso, vescovo 12

Paolo, apostolo 98
 Paolo, stratego 61
 Paolo, vescovo 102, 103
 Papazoglu, Fanula 64, 79
 Parthey, Gustav 29
 Paulus, dux 61
 Preiser-Kapeller, Johannes 102
 Pertusi, Agostino 60, 76, 77
 Pietro, arconte 103
 Plinio il Vecchio 107
 Prigent, Vivien 18, 28, 30, 46, 50, 56, 59-62, 64, 77, 79, 103
 Procopio 107
 Provinus, philosophos 93

Rapanić, Željko 10
 Riese, Alexander 85
 Rougé, Jean 85, 107

Salamon, Maciej 10, 35, 38, 41, 57, 96, 108
 San Constantino il Filosofo 34, 35
 San Giovanni di Gotthia 34, 35
 San Pietro di Atroa 42
 Santo Stefano di Surož 37
 Schlumberger, Gustave 103
 Scott, Roger 83
 Shepard, Jonathan 35
 Simeonov, Grigori 102
 Sophoulis, Panos 35, 42, 43
 Soterico, metropolita 102
 Stefano II, papa 18
 Stefano, vescovo 102
 Steindorff, Ludwig 10, 79, 87-89

Stevović, Ivan 10
Suić, Mate 64, 107
Svetopelek, re 88, 89

Tarasio, patriarca 38, 42, 49
Teodorito, vescovo 73
Teodoro, vescovo 45
Teodoro Studita 36, 85, 86
Teòfane il Confessore 16, 21, 22, 83, 84-87, 92
Teofano, stratego 60
Teofilo, imperatore 97
Teòfilus di Edessa 16
Thallóczy, Lajos 29
Thomas, arcivescovo 39
Tiberio III, imperatore 74
Tommaso Arcidiacono 87-89
Treadgold, Warren 77

Urbizio, vescovo 101, 102
Uroda, Nikolina 10

Valente, imperatore 86, 87
Vedriš, Trpimir 10, 62

Whittow, Mark 22

Yannopoulos, Panayotis A. 29, 50, 60

Zeiller, Jacques 11
Zenone, vescovo 73
Zuckerman, Constantin 29, 34, 35, 37, 40, 46, 49, 50, 75

Živković, Tibor 17, 29

